Anno 65 C. C. colla Posta

TORINO, Giovedì 13 Agosto 1931 - Anno IX

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Con soli sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Con sei numeri del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-056 40-047 Centralini { Direzione - Redazione - Cronaca / Segnarsi la Cronaca - — 40-048 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di sospendere quegli arretrati che a suo giudizio insindacabile rimanessero di non poter ricevere.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-032 - 50-968

La piattaforma di Hoover

NEW YORK, agosto.

Hoover si presenterà l'anno prossimo per essere rieletto Presidente degli Stati Uniti. Nei discorsi pronunziati recentemente, ha delineato la sua politica, indicando che egli non è disposto a far la corte ai cosiddetti insorgenti del partito repubblicano e tanto meno a entrare in trattative con i progressisti. Hoover ha assunto un atteggiamento fermo e determinato contro tutti coloro i quali vorrebbero ch'egli deviasse, sia pure in minimo grado, dalla sua ostinata opposizione alle assicurazioni contro la disoccupazione, al pagamento dei sussidi ai senza lavoro sotto qualsiasi forma e ad altri cambiamenti del sistema sociale attualmente in vigore. Più che mai s'è dichiarato in favore del «sistema americano, il quale ci ha fatto progredire più di qualsiasi altra nazione in tutta la storia». In risposta ai molti che avevano proposto un «piano di dieci anni per riformare dalle fondamenta l'organizzazione capitalistico-industriale del paese e ch'egli definisce «un'infezione presa dal clamore del piano dei cinque anni attraverso il quale la Russia si sforza di redimersi», egli affaccia l'idea di un piano di venti anni che dovrebbe prender cura dei venti milioni di persone di cui sarà aumentata la popolazione degli Stati Uniti durante questo periodo. Si diffonde sull'argomento spiegando: «noi ci proponiamo di costruire per esse 4,000,000 di nuove e migliori case: migliaia di nuovi e ancora più belli edifici pubblici; migliaia di stabilimenti industriali; di aumentare la capacità delle nostre ferrovie; di accrescere di migliaia di miglia le strade maestre e le vie d'acqua; d'installare 25 milioni cavalli-vapore di forza elettrica; di accrescere del 30 per cento i prodotti agricoli. Noi ci proponiamo di dare ad uomini e donne maggiori ore di riposo e migliori opportunità di goderle».

In sostanza l'attitudine del presidente Hoover, prospettata con una chiarezza insolita nelle sue espressioni politiche, è di mantenersi fedele al vecchio ordine e ai vecchi metodi. Cose maggiori, migliori, più colossali, ma tutte della stessa natura. Il che conferisce al programma dei venti anni un aspetto di futilità e di retorica da campagna elettorale. Questo, poi, diventa pieno d'ironia crudele quando si pensa che tutti i milioni di automobili, di apparecchi radio, i grattacieli colossali, i *playgrounds*, gli appartamenti modernissimi non hanno impedito che sei milioni e mezzo di disoccupati (cifra minima) battano le strade in cerca di lavoro. Uno va vena di far dello spirito nell'udire commentare: ancora un po' più di queste grandiosità e mezza popolazione americana morrà di fame. Perchè, anche qui si comincia a capire che non è tanto questione di produzione quanto di distribuzione e di una più equa ripartizione di guadagni fra le varie classi della popolazione su di una base mutata del sistema produttivo. In sostanza il cieco individualismo, che qui vien chiamato «romano», dell'epoca della *frontiera*, in cui bisognava procedere avanti senza voltarsi a vedere una mano amica a chi cadeva, deve cedere il posto ad un senso più elevato di solidarietà e responsabilità sociale.

L'hanno compreso anche associazioni tutt'altro che inclinate al radicalismo come la «Civic Federation», la quale, sotto la guida di Matthew Woll, una dei principali «leaders» della «American Federation of Labor», ha indetta una conferenza nazionale dell'industria per l'elaborazione del piano di dieci anni, al quale il presidente Hoover, per non restare addietro, ha contribuito con un piano di venti anni. Il Woll, dopo aver avuto l'accortezza di premettere che il piano russo dei cinque anni si sta dimostrando un fallimento senza speranza, dice che è assolutamente necessario «stabilire un equilibrio tra produzione, distribuzione e consumo al fine di metter termine a ciò di enorme male assolutamente nella vita americana». Tutto ciò dovrebbe tendere «alla creazione di una struttura industriale democratica paragonabile alla nostra struttura democratica politica».

Dal che si vede che anche Matthew Woll crede a fini di credere alla struttura democratica americana. La quale non esiste se non in alcune forme esteriori. Della cosa non si fa più alcun mistero, perchè da qualche tempo in qua non è in causa il solo sistema produttivo, ma si mettono in discussione le fondamenta stesse della società americana. Gli ordinamenti, il sistema giuridico, l'organizzazione politica, tutto è tremendamente antiquato e non corrisponde alle esigenze dei tempi nostri. Queste incongruenze sono notate, esaminate, dibattute dalle migliori menti della nazione, che, ammoniscono, nel caso non si prendessero ripari, della formazione, nella massa del popolo, di uno stato d'animo pericoloso. I soli che non vedono nulla e non sentono nulla sono i politicanti di mestiere. La situazione non può esser facilmente rimediata per l'abbarbicamento che uomini di alto intelletto e di carattere integro hanno per la politica. Se ne astiene soprattutto la gioventù studiosa, in questo tanto differente dalla europea. Non perchè gli studenti americani non si occupino di problemi politici e sociali o non li comprendano, ma se ne occupano da un punto di vista teorico e non pensano menomamente che in età più matura potranno esser chiamati ad attuare praticamente le idee che professano. Ritengono la politica un'attività di second'ordine e i politicanti le in questo non si sbaglierà quali reietti e falliti di altre carriere. Sono convinti, inoltre, che per riuscire in politica bisogna sottostare a contatti di ogni ripugnanti e bacati e venire a transazioni continue con la propria coscienza. Sanno pure che una carriera politica non paga se non a lunga scadenza e che qualsiasi attività dedicata ad altri rami dà risultati più pronti e di grandiosità, a volte, sbalorditiva.

I giovani delle università americane sono attratti soprattutto dalle carriere finanziarie e industriali. La loro ammirazione sconfinata è riservata tutta per il «businessman», di fronte alla cui gloria i successi di qualsiasi altra natura impallidiscono. E' un residuo della mentalità formatasi all'epoca in cui un immenso continente veniva tratto dallo stato selvaggio e nel giro di pochi decenni reso l'unità più economicamente potente e moderna del mondo. Il miracolo è dovuto all'attività del «businessman» ed è questa grandiosa epica che i giovani americani tendono a perpetuare, non accorgendosi quanto siano mutati tempi, circostanze e organizzazione sociale. Così la politica e i politicanti non hanno che disprezzo. Anche perchè non si fanno alcuna illusione sulla vera potenza e autonomia di chi dirige, qui, la politica. Mentre gli armeggioni di professione e il popolo sovrano inscenano la gazzarra elettorale, sono pochi uomini rinchiusi in qualche sala di un grande *hôtel* che decidono in antecedenza dei risultati della campagna e delle decisioni dei corpi politici sulle materie d'importanza nazionale le quali s'identificano coi gli interessi del «big business». Sanno che i «businessmen» si accaparreranno legislature e legislatori, amministrazioni statali e comunali, polizia, magistratura e partiti politici. L'esperienza ha loro insegnato che se un «businessman» venga la strana voglia di entrare in politica può farlo ogni volta che lo crede. Ed allora perchè rovinarsi le brillanti prospettive che offre la carriera degli affari?

Questa è la filosofia che impedisce la trasformazione radicale dell'assetto politico e sociale americano che molti ritengono non debba subire ulteriori dilazioni se non si vuole che l'intero sistema crolli. Ma finchè non sparirà la mentalità dell'epoca pionieristica, in cui nacque e s'ingigantì l'adorazione del «businessman», caratteristica della vita americana in tutti i suoi aspetti, sarà difficile che elementi nuovi, provvisti d'idee moderne, riescano ad irrompere nel campo chiuso dove pochi uomini dominano la vita nazionale e ne determinano le direttive.

AMERIGO RUGGIERO.

Movimento separatista in quattro Stati del Brasile

San Paolo si centro dell'agitazione

(Nostro servizio particolare)

San Paolo, 12 notte.

Un movimento separatistia sta delineandosi a San Paolo e nel Brasile meridionale. La lunga opposizione dei partiti politici di San Paolo contro l'Interventor Joao Alberto, imposto dal Governo federale, ne è stato il punto di partenza. Da anni esistevano negli Stati del Sud tendenze a separarsi dal resto della Federazione brasiliana, ma questa corrente non aveva avuto che pochi partigiani, e sembrava non avere nessuna probabilità di svilupparsi. Lo stato di sospetto nel quale i rivoluzionari di ottobre hanno tenuto gli uomini politici di San Paolo, ed il timore provato dai paulisti di vedere ridotta la loro autonomia, hanno esaltato i sentimenti regionalisti molto sviluppati a San Paolo, ed hanno suscitato una viva campagna separatista. Degli opuscoli e dei bollettini sono ampiamente distribuiti a San Paolo, malgrado la rigorosa sorveglianza della polizia.

A Rio de Janeiro non si ha nessuna idea di questa propaganda intensa, nè dell'ampiezza di tale campagna. Il movimento non è, del resto, limitato a San Paolo; il Paraná, Santa Caterina e il Matto Grosso sono stati invitati a formare una nuova Repubblica indipendente.

Ragioni etniche ed economiche si trovano alla base di questo movimento. Gli Stati del Sud, principalmente San Paolo, a Paraná e Santa Caterina, sono stati in grande parte popolati da emigranti europei: italiani per i primi due Stati, tedeschi e polacchi per l'altro; mentre l'elemento negro è quasi nullo.

Sono tutti lavoratori, poco amici della gente troppo agitata degli Stati del Nord. Il clima ha favorito poi lo sviluppo di numerose colture e industrie diverse da quelle poco avanzate del Nord. Non soltanto quelle regioni bastano a se stesse, ma — ed è questo un grande argomento dei separatisti — producono anche per tutto il resto del Brasile.

Il contributo dello Stato di San Paolo nel bilancio federale sorpassa quello di tutti gli Stati del Nord. Difatti San Paolo con il suo caffè, i suoi frutti, le sue industrie diverse, le sue regioni di allevamenti, le sue foreste del nord-ovest, è attualmente il solo Paese produttore e industriale importante della Federazione, e questo è già un grande argomento in favore del separatismo. Le foreste del Paraná e le praterie del Matto Grosso ne sono il complemento naturale.

Il tono dei separatisti è violentissimo. Essi inalberano i paulisti a liberarsi senza ritardo del «peso morto degli Stati del Nord», non ricorrendo alle armi, poichè la rivoluzione ha disarmato San Paolo; ma boicottando tutti i prodotti che non sono assolutamente pagliati: boicottaggio delle Case di commercio tenute da «stranieri», cioè da brasiliani del nord e uccisi degli «stranieri» al loro servizio; boicottaggio di tutti i giornali del nord; rifiuto di pagare le imposte, eccetera. Ogni giorno questi opuscoli e manifesti ricordano loro che il Brasile del Nord è il peggior nemico degli Stati del Sud.

Nelle circostanze attuali, questa campagna non minaccia seriamente l'unità del Brasile, ma indica soltanto a quel punto gli ultimi eventi politici abbiano sollevato l'opinione degli Stati del Sud. Queste tendenze separatiste si attenueranno certamente ora che San Paolo possiede un Interventor paulista di nascita; ma potrebbero prendere subito slancio e diventare molto pericolose se il ritorno del Brasile ad un regime costituzionale assicurasse l'autonomia dei grandi Stati; bisognerà dunque, e soprattutto se le condizioni economiche continueranno ad opporre San Paolo al resto del Brasile.

(Petit Parisien).

Intervento degli Stati Uniti nella rivolta di Cuba ?

New York, 12 notte.

La grave, preoccupante situazione di Cuba, non lascia — com'è facile immaginare — indifferenti gli altri Stati americani. Del resto, la rivolta di Cuba, se può considerarsi determinata da fattori personali e da passioni politiche, non è estranea al gioco di forti interessi economici con le Repubbliche dell'America Centrale e, più ancora, con gli Stati Uniti. E' noto che Cuba è un paese largamente esportatore di zucchero, di caucciù e di legni preziosi, e che la finanza degli Stati Uniti è assai impegnata nelle coltivazioni dell'isola. Era prevedibile, pertanto, che il Governo di Washington non avrebbe potuto affatto trascurare gli sviluppi della nuova situazione, nè disinteressarsi a quello che avrebbe dovuto essere, in caso di rovesciamento dell'attuale regime, il nuovo Governo di domani. Ci consta, a questo riguardo, che la Casa Bianca non solo sta seguendo assai da vicino le torbide cabale, ma sta anche esaminando l'opportunità e la possibilità di un intervento, per i molti di Avana e delle altre provincie mettano in pericolo o pregiudichino comunque la stabilità dei rapporti finanziari ed economici con gli Stati Uniti.

Il Governo di Washington, per ora, si limita a seguire attentamente gli sviluppi della situazione, ma non è escluso che, se la rivolta dovesse prendere una piega sfavorevole, esso non si decida a prendere misure più energiche.

Il Nautilus fermo in alto mare

Nuovi guasti ai motori -- Il febbrile lavoro dell'equipaggio durante la notte -- Dubbi e timori per il proseguimento dell'audace impresa

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Oslo, 12, notte.

Il sommergibile di Sir Hubert Wilkins, ha avuto un nuovo incidente alle macchine. Il pilota che ha accompagnato il Nautilus da questo porto fino a Skjervoe (circa 60 miglia a nord di Tromsoe) è ritornato questa sera. Egli ha riferito che, poco prima dell'ora fissata per la partenza da Skjervoe, gli elettricisti si sono accorti che le batterie del Nautilus dovevano essere sostituite.

Le riparazioni ai motori

Questa operazione è durata otto ore. Finalmente, quando si è saputo che ogni cosa era a punto, sono stati messi in moto i motori, ma questi non hanno funzionato regolarmente che per pochi minuti, finchè il motore di destra ha cessato bruscamente di battere. Dopo lunga ispezione, per precisare le cause dell'inconveniente, si è accertato che una delle valvole si era bruciata.

I meccanici stanno ora procedendo in tutta fretta alle riparazioni necessarie, ma, comunque, il Nautilus non potrà partire prima che sia notte inoltrata.

Queste notizie, pervenute da Tromsoe, confermano quanto vi comunicavo ieraera e cioè la opportunità di procedere, prima che il viaggio venga proseguito verso il Nord, ad una attenta revisione del reparto macchine che ha manifestato, negli ultimi giorni, numerose e allarmanti deficienze.

Come è noto, la marcia del Nautilus è assicurata da una doppia serie di macchine: i motori a nafta e quelli elettrici. Ciò consente, in caso di un guasto, di proseguire la navigazione senza sosta. Infatti, come si è già verificato, notato un imperfetto funzionamento dei motori a carburante, l'equipaggio del sommergibile ha proceduto all'accertamento e alla riparazione dei guasti e, nel contempo, ha messo in azione i motori elettrici. Questi ultimi però — come è ben comprensibile — hanno una durata definita, in rapporto alla potenza degli accumulatori. Quando gli accumulatori sono scarichi, se i motori a nafta non sono stati riparati, il sommergibile deve arrestarsi. Così è stato nella giornata di ieri e così, per un tempo più lungo, anche nella giornata di oggi.

Il lavoro a bordo

L'equipaggio si è prodigato ininterrottamente alle macchine e anche stanotte — secondo le ultime segnalazioni pervenute da Tromsoe — lavora senza sosta per rimettere in condizioni di perfetta efficienza le macchine. La gravità del ritardo — si osserva — non consiste tanto nelle ventiquattr'ore perdute ieri e in altre ventiquattro che potrebbero perdersi domani, ma nella causa del ritardo stesso. I guasti ripetutamente verificatisi ai motori, fanno riflettere, infatti, sulla opportunità di proseguire il viaggio verso il Nord senza una più attenta e completa revisione delle macchine. Queste considerazioni, fatte già presenti ieri al comandante del Nautilus, sono state rinnovate oggi dalle autorità di Tromsoe le quali non hanno mancato di insistere cortesemente perchè il sommergibile appoggiasse verso la costa in maniera da provvedere con calma a riparazioni definitive. Resta la difficoltà, qualora alcune parti dei motori dovessero venire sostituite, di trovare i pezzi di ricambio perchè le scorte esistenti a bordo sono, naturalmente, ridotte all'indispensabile e ciò perchè il peso del Nautilus sia quanto minore è possibile.

I giornali di Oslo hanno — a tale riguardo — un curioso particolare che non ha mancato di far sorridere il pubblico: Prima della partenza del sommergibile da Bergen per il Capo Nord, il comandante ha disposto qualche mutamento nel personale. Oltre all'imbarco, di cui vi avevo data notizia di un norvegese che ha sostituito a bordo uno degli americani, è stato deciso ed attuato lo sbarco del cuoco di bordo, Harry Hatschild, il quale non è riuscito — malgrado la sua capacità nell'arte culinaria, ed il suo nome di miliardario — a ottenere di proseguire verso il Nord. Un'esclusione del Hatschild era stata dettata da esigenze di peso: infatti, il cuoco, dall'inizio del viaggio, era tanto ingrassato da mancare di dieci chili.

L'equipaggio rimasto a bordo — che è quello già scelto all'inizio della spedizione — ha ridotto le ore destinate al sonno fino all'inverosimile. I turni di lavoro, sin dall'altro giorno, sono stati abolili perchè i guasti alle macchine non cessano mai. Si tratta di smontare e verificare alcune parti del complesso motore, delicatissime specie nell'impianto elettrico. Ieri, ad esempio, si sono bruciati alcuni fili della cosidetta «resistenza» e ciò è bastato perchè i motori elettrici rimanessero fermi mentre anche un motore a nafta funzionava irregolarmente. In queste condizioni, la navigazione diviene quanto mai ardua.

Le cause dei guasti

Buoni considerare il fatto che si è dovuto procedere servendosi di un solo motore a carburante, con la preoccupazione che anche quest'ultimo, a un certo momento, rendesse meno del normale. Ieri sera, all'ultima ora, si era appreso che il sommergibile, superate le difficoltà già note, procedeva, forzando le macchine, verso le Spitzbergen. Ciò aveva fatto sperare, per un momento, che i guasti fossero stati riparati definitivamente. Al contrario le difficoltà si sono presentate nuovamente oggi e la navigazione è stata, un'altra volta, interrotta.

Non si esclude, secondo le informazioni da Tromsoe giunte questa sera — e malgrado che il comandante Wilkins mantenga il maggiore riserbo — che gli ultimi guasti non sia estraneo il regime forzato imposto alle macchine nel tardo pomeriggio di ieri e nella notte scorsa. Infatti, il motore a nafta di destra, che ha dato tutto il suo rendimento, è servito da solo alla navigazione dal largo di Tromsoe a Skjervoe, dove il comandante del Nautilus aveva deciso ieri di puntare per lasciare a terra uno dei piloti. In seguito il comandante si riprometteva di muovere verso la Baia dell'Arenato.

Nel frattempo, si perdono giorni preziosi perchè l'estate artica, brevissima, volge quasi al termine. Il sole è sempre più obliquo all'orizzonte, e fra breve ridurrà la sua luce al minimo, per poi scomparire totalmente durante sei mesi. Se si pensa che nel programma della spedizione era compresa una sosta abbastanza lunga nella zona artica, tale da consentire attente osservazioni di carattere scientifico, si comprende come il progetto di Wilkins sia già in parte compromesso.

Le condizioni del cielo

E' veramente spiacevole — in queste condizioni — mentre il sommergibile rimane inerte per le riparazioni alle macchine, che lo stato del cielo si mantenga migliore delle previsioni. Le segnalazioni, anche nelle ultime ventiquattr'ore, sono soddisfacenti. Dalle diverse stazioni della zona artica i dati meteorologici concordano nel suggerire una immediata ripresa della navigazione. Queste notizie vengono accolte, a bordo del Nautilus, come una ironia della sorte. Si pensa che se tra qualche giorno la rotta verrà ripresa senza altre interruzioni, le condizioni potranno essere mutate.

Infatti in tutta la zona che il sommergibile dovrà affrontare i mutamenti atmosferici sono frequenti e sensibilissimi da un momento all'altro, anche in questa stagione che è unanimemente riconosciuta come la più indicata ai viaggi verso il Nord sia perchè in temperatura è oltremodo mite sia perchè la banchisa è in sfacelo e la navigazione può procedere senza gravi intoppi.

Appena riparati i guasti — e a bordo del Nautilus si spera che ciò possa avvenire nella notte stessa — il sommergibile proseguirà, dopo la sosta già detta, verso la grande Scalhard, armai sommersa di ghiaccioni ed in ottime condizioni di visibilità. Alla Grande Scalhard, e più precisamente alla Baia dell'Avventa, verranno effettuati i rifornimenti di carburante di deposito già predestinato. Si tratta di caricare a bordo del sommergibile tutto il quantitativo di nafta consumata nel viaggio da Tromsoe verso il Nord, in maniera da assicurare un'autonomia di navigazione sufficiente per il resto del viaggio senza il sussidio dei motori elettrici sui quali l'esperienza ha dimostrato che si può contare fino a un certo punto per la loro delicatezza e per la limitata efficienza degli accumulatori.

Complessivamente, e in confronto alle date che erano state previste all'inizio della spedizione, il ritardo del Nautilus è di oltre un mese. Il sommergibile avrebbe dovuto essere alla Grande Scalhard sin dai primi dello scorso luglio ma anche le drammatiche peripezie che hanno ritardata la navigazione nella prima parte del viaggio.

Le informazioni giunte questa sera da Tromsoe assicurano che la fiducia dell'equipaggio nell'efficienza del sommergibile non è stata scossa dalle durissime prove di questi ultimi giorni. E' di buon augurio. Decisi a proseguire verso il Nord senza perdere un'ora oltre l'indispensabile. Per altro, eseguite, come si spera, le riparazioni, le falle non saranno conchiuse. Skjervoe sarà necessario effettuare gli ulteriori rifornimenti: serbatoi d'aria per l'immersione e rifornimento degli accumulatori elettrici, esauriti, come s'è detto, durante la navigazione di ieri.

Proseguire verso il Nord ?

La cura è ancora intenta per quasi tutta la giornata e ciò rende più ansioso il compito degli uomini di Wilkins ma non bisogna dimenticare, e l'equipaggio del Nautilus non lo ignora certo, che la durata dell'estate è ancora breve. Già da alcuni giorni il cielo a mezzanotte si imbruna, fatale preludio all'inverno artico che è alle porte. E' impossibile andare che in trascorrere ancora qualche settimana, la spedizione Wilkins correrebbe il rischio di naufragare e dovrebbe essere rimandata a un altr'anno.

Cosa fare in queste condizioni? L'audacia dell'equipaggio che il comandante Wilkins ha sotto i suoi ordini, è fuori discussione, ma c'è un limite ad ogni audacia e un tentativo senza precedenti — quale è quello che il Nautilus si propone — esige uno scrupolo più grande e una più delicata valutazione di tutte le possibilità.

Non si può contare, alle soglie dell'inverno, su una prolungata immersione sotto il mare gelato. E' vero che il sommergibile è costruito in maniera tale da resistere al blocco dell'inverno, ma è anche vero che il collaudo è avvenuto in condizioni che potrebbero essere diverse da quelle future. Anche per i motori si nutrirà la più assoluta fiducia, e l'esistenza di una doppia serie di macchine — a elettricità ed a nafta — apparirà quasi superflua. L'incontro con gli elementi e l'accanimento della sorte hanno dimostrato invece che tutte le precisioni possono essere rese nulle dalla difficoltà. Pare oggi che la natura reclami la sua rivincita e arresti gli audaci esploratori alle soglie del deserto bianco prima che questi procedano troppo oltre.

E. R.

Lettere dalla Russia

Il mugik di fronte al comunismo

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, agosto.

I contadini appartenenti a un gruppo di villaggi della Russia Bianca subivano da tempo l'ostilità e le angherie del commissario sovietico locale, il quale negava loro le sementi e le macchine e qualsiasi aiuto perchè non intendevano entrare a far parte del *kolhoz* (azienda agricola collettiva), interpretando, in modo errato, del resto, come altre migliaia di commissari, le direttive impartite dal Governo centrale.

« Allo Zar Kalinin »

Quei contadini decisero di esprimere il loro malcontento in un memoriale, che non vollero, però, affidare alla Posta: in attesa di una buona occasione, passò un giorno, lungo la strada di Vitebsk, un'automobile diretta a Mosca, con a bordo un addetto alla Legazione di Polonia. Ai contadini parve ottima l'occasione e consegnarono il plico al diplomatico, che al colmo della meraviglia lesse l'indirizzo: *Allo Zar Kalinin*. E come quegli ripeteva a voce alta le tre parole, interrogando con lo sguardo i mugik, costoro lo rassicurarono, biascicando, sommessi e reverenti: — Sì, sì, al nostro Piccolo Padre.

L'episodio, accaduto nell'estate dell'anno scorso, è arcinoto e se lo raccontano gli stessi comunisti per burlarsi dei contadini. Esso rivela abbastanza chiaramente, fino a qual punto in talune zone della campagna sia stato compreso o penetrato il significato della rivoluzione bolscevica, alle cui voci, compiuta la prima conquista, il contadino russo è rimasto quasi sempre sordo o indifferente.

Facile assai fu provocare la rivolta dei contadini con l'inebriamento all'abbondanza delle trincee e con la promessa del favoloso dono della terra. Sulla Russia passò in quei giorni una spaventosa bufera, arrossata dalle fiamme e dal sangue, come forse non vide mai questo popolo che ha vissuto la storia più cupa e sinistra, dolorante di orrendi sterminii compiuti dagli invasori e di immani e mostruose stragi fratricide. Era impossibile che nei contadini russi non insorgesse un furibondo odio da schiavi: tuttavia essi manifestarono tale ferocia da inorridire coloro stessi che li avevano sentenziati. I dirigenti e gli animatori della rivoluzione, per conto loro, più volte rinviarono le azioni, diremo così, di tattica minuta, compiute dai contadini, attribuendo, come fa Lunaciarski, la loro ferocia al morboso misticismo religioso, in cui il popolo della campagna rimase immerso per lunghi secoli e del quale aiuta non poche spaventevoli prove in tempi lontani e recenti.

Comunque sia, si può convenire che quel sanguinario ardore dei contadini russi non fu ispirato, certamente, da un puro e magari fanatico sentimento comunistico, ma, al contrario, esso fu una schietta e ovvia affermazione dell'istinto di proprietà. Il contadino russo fece la rivoluzione a modo suo, la servì e la fece trionfare spazzando via aristocratici, grandi proprietari, borghesia ricca e media, un tutto ciò per impossessarsi, a sua volta, della terra e per diventarne lui il padrone. Così credette che dovesse essere, così gli dissero mille volte che sarebbe stato per spingerlo e rivoltarsi: la terra a chi la lavora, la terra ai contadini... E lui se la prese, la terra, e se l'è tenuta.

Per il contadino russo la rivoluzione bolscevica finiva lì: in possesso del suo appezzamento, egli chiese i mezzi per lavorarlo, in attesa di venderne, poi, i frutti, come faceva il suo padrone, con la segreta mira di avviarsi a una vita migliore di quella passata e, chissà, alla ricchezza.

Intanto veniva pubblicata la legge sulla terra: *Art. 2*: La terra trapassa in uso all'intera popolazione... *Art. 21*: La terra è data a coloro che vogliono lavorarla essi stessi a beneficio della comunità e non a vantaggio personale...

Il passo indietro di Lenin

Tali massime, consacrate nella legge, non vennero mai riconosciute dalla più gran parte dei contadini, e quando il Governo tentò, in principio, di applicarle, provocò la rivolta in provincie intere, tanto che si credette opportuno, per il momento, di non più contrastare nettamente l'allargamento dei contadini, ma di svolgere solamente fra di essi una propaganda generica. Nè a Mosca si sorpresero della manifesta ostilità della campagna perchè sapevano che il comunismo, fra i contadini russi, era la cosa più sconosciuta. Difatti contadini che fossero comunisti convinti, coscienti e praticanti non ve ne furono fino a qualche anno fa e oggi devono essere pochissimi: i comunisti, in tutta la U.R.S.S. sono, attualmente, due milioni: se si tiene conto delle grandi masse di operai e di intellettuali iscrittivi, si vede quale margine limitatissimo occupi nel Partito la sparuta rappresentanza dei centoventi milioni di contadini, i quali, da massa di manovra allo scoppiare della rivoluzione, diventarono subito dopo una sconfinata e sfuggente moltitudine che i comunisti sanno di non avere con sè.

Alla base dei rapporti fra contadini e Governo sovietico vi fu e vi è tuttora questo contrasto tacitamente riconosciuto, che affiora ed esplode ogni volta che il Governo, tentando di compiere un passo avanti nella collettivizzazione della campagna, vi provoca l'allarme e la resistenza. L'effettiva conquista della campagna, in realtà, fu rinviata da Lenin da un anno all'altro e fu certo il più grave peso che egli avesse sulle braccia: penetrare nel buio di quelle coscienze e di quei cervelli per rischiararli alla luce del suo ideale gli deve essere sembrata una fatica sovrumana. Disgraziatamente per lui, decise di agire subito dopo il '20, cioè nel momento meno favorevole.

Il 1920 fu l'anno più critico, in cui le statistiche, in ogni campo della produzione, segnarono le cifre più basse: tutte le forze del Paese erano prostrate, ogni legame di disciplina e di dipendenza o di solidarietà allentato, i controlli inefficaci o impossibili; gli animi smarriti in una tragica incertezza. Lenin volle avventurarsi in campagna, recandovi il nuovo verbo e imponendo la nuova legge proprio mentre duravano ancora le conseguenze di questa crisi — di cui, per fortuna del Soviet, i nemici si di là delle frontiere non ebbero un'esatta sensazione — e sui villaggi regnava la più sinistra miseria, con i raccolti scarsi e le requisizioni inique che non lasciavano neppure il pane sufficiente al sostentamento del contadino e della sua famiglia. Ecco, dunque, che il comunismo presentava il suo volto da nemico al contadino, che si considerava da esso spogliato, perseguitato e violato nei suoi diritti ai quali non aveva mai rinunciato: conflitti si accesero e si propagarono nella campagna percorsa dai plotoni di esecuzione della *Ceka*.

I marinai di Kronstadt — da qualche tempo chiamati da un singolare destino a decidere degli avvenimenti, come già avevano fatto con l'«Aurora», che aveva puntato i pezzi contro il Palazzo d'Inverno, ancora occupato da Kerenski — inviarono petizioni e commissioni a Lenin, mentre tenevano comizi sulle piazze dell'isola e sulle tolde delle navi per protestare contro il trattamento usato alle loro famiglie che, dalla campagna, invocavano da essi aiuto. E Lenin, che già meditava la N.E.P., sotto quella spinta emanò la nuova legge, «e un passo indietro», come egli stesso la chiamò.

La N.E.P. se si avviene al suo scopo in città, nel campo del commercio e della piccola industria, in campagna, invece, rafforzò ancora di più i contadini — se pure ve ne fosse stato bisogno — nella loro incrollabile convinzione di essere i legittimi proprietari della loro terra e sviluppò quella piccola proprietà di campagna che è ciò che di più anticomunistico possa esistere e contro la quale infierisce oggi il Governo sovietico.

Dopo il '24 si cercò di contrastare subdolamente gli effetti della N.E.P., finchè Stalin, che ne era sempre stato avversario, decise di abolirla. Riuscì facile in città, per ragioni evidenti e per semplicità di procedimento: la piccola industria, la ditta, la bottega passavano senz'altro in proprietà dello Stato, o, per esso, dei dipendenti dell'azienda, costituiti in cooperativa: in campagna, invece, ciascuno volle limitarsi ciò che si era guadagnato, nei limiti più allargati della N.E.P., ma soprattutto, più o meno facilmente, con trucchi apparentemente legali. Appunto, a porre un termine a tale equivoca situazione, sopraggiunse la collettivizzazione della campagna intrapresa energicamente nel 1928, all'inizio dell'attuazione del piano quinquennale, accolta con aperta ostilità dai «kulaki» e dai contadini liberi, cioè non aderenti alle aziende collettive o sovietiche. Un nuovo terrore, bandito dagli emissari del Governo, recò la morte e la rovina fra migliaia e migliaia di famiglie, provocando una nuova guerra civile, rimasta quasi del tutto ignorata nella sua vastità e nei suoi truci episodi, come ogni avvenimento che si svolga nella sterminata e misteriosa campagna russa.

I « kulaki »

I contadini « kulaki », con estrema audacia, ricorsero ai mezzi più arrischiati per difendersi: denuncie false, scorte nascoste, matrimoni fittizi, adozione di figli per mascherare e conservare il pezzo di terra, contratti segreti, testimonianze pagate, costituzioni di persone, rivolti, minacce, agguati, aggressioni, incendi. Naturalmente, scoperti, pagavano di persona: ma nè per questo il loro atteggiamento mutò nè mutarono. Così, con abile e sagace propaganda, diffondevano fra i contadini poveri il disorientamento e la sfiducia verso i comunisti: la collettivizzazione delle terre, ripetevano, imposta dal Governo sovietico non è altra che la risurrezione degli aborriti « zaristi » in campagna deve fornire il grano — estorto a condizioni che nessuno gli darà avrebbero osato imporre — in quantità tale da assicurare i rifornimenti necessari all'industria, cioè i contadini devono rimanere ancora nella miseria, come prima, e sfruttati più di prima, perchè così vogliono i signori di Mosca e di Leningrado, non meno duri nei riguardi dei contadini di quelli che la rivoluzione aveva spazzato via.

Non è da meravigliarsi, quindi, se con tale azione, inavvertita per qualche tempo e difficilmente controllabile in seguito, i « kulaki » si guadagnassero la solidarietà palese o nascosta, spontanea o coatta, degli stessi contadini poveri, o almeno la loro mentalità di fronte al Governo: senza contare che nella difficile vita di ogni giorno, il « kulak », interessatamente, beninteso, veniva in aiuto dei contadini poveri con prestiti di denaro o di sementi o altrimenti.

In tal modo la campagna, in generale, si manifestava ostile al Governo sovietico e infida per i suoi organi locali. Se i Soviet non erano composti di gente del luogo non erano tollerati: gli eletti, secondo la legge, erano contadini poveri, facilmente asserviti però ai « kulaki » o, comunque, influenzati da costoro, ma non di rado gli stessi « kulaki » o i loro figli, osavano entrare a far parte dei Soviet, in dispregio alla legge.

Il Governo, ignaro delle reali condizioni in cui si trovava in campagna — di fronte alla quale appariva sempre piuttosto disorientato — aveva creduto buona tattica opporre ai « kulaki » i contadini poveri, ma correndo il rischio di provocare il comple-

to sovvertimento della campagna se avesse lasciato più a lungo o solo i due pretesi competitori di fronte l'uno all'altro, perchè la mentalità del contadino, povero o ricco che sia, è una sola e tutti, in fondo, la pensano allo stesso modo.

In realtà gravi conflitti fra i *kulaki* e gli altri contadini non si verificarono mai, anzi i poveri si prestarono in mille modi, scientemente e no, a favorire gli interessi dei *kulaki*. Incredibili sono gli episodi grotteschi svoltisi in questi ultimi tempi in campagna: non mai abusi, inganni, truffe, corruzioni, furono possibili in così gran numero all'ombra della più dura legge.

Una lotta sanguinosa

Il *kulak* salvava sempre le apparenze: così era il Soviet del villaggio che decideva di ricompensarlo di un lieve danno subito con troppe migliaia di rubli; oppure che lo « espropriava » di una capanna cadente assegnandogli, in compenso, un fertile pezzo di terreno che valeva mille volte tanto, o che gli « imponeva » una imposta irrisoria, o fissava il quantitativo del raccolto da requisire alla metà o al terzo, o anche meno, di quello che avrebbe dovuto dare.

Erano i *kulaki* che dominavano nei villaggi in luogo del Governo, e contro di esso. E a poco a poco sembrava che fossero ritornati i tempi di prima: serate allegre, in onore del presidente del Soviet, con abbondante *vodka* per i contadini poveri, e i denari, come prima, nascosti sotto terra, fossero pure i *cervonetz* di carta.

Contro tale stato di cose il Governo decise d'intervenire, però con una certa cautela, perchè temeva che la reazione danneggiasse i raccolti. E pensò di inviare nei villaggi gruppi di corrispondenti operai incaricati di compiere la propaganda fra i contadini, di incitarli a entrare nel *kolkoz*, o nel *sorko*: (aziende agricole sovietiche), e di riferire sui giornali le malefatte dei Soviet illegali e corrotti, con l'indicazione precisa di nomi e circostanze.

Questi corrispondenti, in sostanza, non erano altro che denunciatori dei *kulaki* e dei contadini non associati: i primi iniziarono subito le loro rappresaglie uccidendo, e mandando a uccidere i corrispondenti. Gli assassinii si moltiplicarono rapidamente, come attestavano i giornali, i quali, quasi ogni giorno davano notizie del vasto e metodico massacro che neppure le condanne a morte degli assassini e dei loro mandanti riuscivano a far cessare. Nel Congresso dei corrispondenti-operai, tenutosi qui a Mosca in principio dell'anno scorso, la vedova di Lenin commemorò le schiere dei giovani caduti, immolati alla tenace ostilità della campagna.

Considerati i risultati non troppo buoni ottenuti dall'azione svolta dai corrispondenti, Stalin credette opportuno d'impartire nuove istruzioni ai suoi organi affinchè i Soviet puri e sicuri della campagna e i commissari inviati opportunamente qua e là, dove ve n'era bisogno, approfondissero la propaganda fra i contadini poveri e non associati, meglio di quanto non fosse stato finora, valendosi di tutti i mezzi che il potere loro concedeva. Fatalmente la lotta fra *kulaki* e commissari diventa ancor più serrata: i primi cedono e ricorrono, come sempre, a tutte le astuzie e risorse che possono loro offrire l'istinto di conservazione e le circostanze. I commissari o affrontano i *kulaki* apertamente o il persuasivo con le raffinatezze di una osservanza cavillosa e spietata della legge: denunciano, per esempio il *kulak* che abbia solamente un capo di bestiame in più dei tre o quattro concessi; gli infliggono, in ogni caso, il massimo dell'ammenda, che è sempre elevatissimo e gli fanno comunicare alla sera che la somma dovrà essere pagata la mattina dopo, puntualmente: ma il *kulak* non può trovare in pochi ore il denaro e allora deve subire in confisca di tutto quello che ha. Spesso la polizia finanziaria compie i suoi sopraluoghi di notte, all'improvviso: sorpresi così, nel sonno, i contribuenti non riescono a nascondere le loro robe e meno facilmente possono mentire al Fisco. Con tale sistema torturante, tuttora vigente e che riduce il contribuente non comunista alla disperazione, il malcontento e la esasperazione degli ultimi dovevano diventare più acuti ed esplodere inevitabilmente in tragiche manifestazioni di odio. La guerra civile riprende in vaste zone della campagna, che vive sotto l'incubo delle denuncie, dei tradimenti, degli attacchi della G. P. U. Infiniti sono gli episodi che vi raccontano i russi, con quella loro lugubre pacatezza, imperturbata anche davanti ai fatti più raccapriccianti.

In un villaggio presso Pskoff un *kulaki* era stato perseguitato senza posa dal commissario e ridotto nella più disperata miseria. Una mattina, in piazza, si avventa al commissario e puntandogli contro una grossa pistola gli spacca la fronte con un colpo. Poi consegna l'arma al poliziotto, presente alla scena, dicendogli: — Cristo ha voluto così.

In un altro villaggio, nel territorio di Saratow, un commissario aveva preso l'abitudine, ogni mattina, di montare il cavallo di un « kulak » per recarsi al Soviet, lontano qualche chilometro. Attaccando l'abuso di non finir più, la moglie del « kulak » chiede un giorno al commissario perchè si prende il cavallo, che non è suo.

— Perchè così mi piace. E' il miglior cavallo del villaggio.

Il giorno dopo il « kulak » si reca nell'abitazione del commissario e si impossessa di una pelliccia che scarpe appesa ad una parete. La moglie del commissario chiede ragione dell'atto.

La Croce e la bandiera rossa

— Perchè così mi piace — risponde il « kulak ». — E' la miglior pelliccia del villaggio.

La sera, il commissario, appena conosciuta la rappresaglia, si avvia verso la casa del « kulak », un lungo il percorso è abbattuto a fucilate.

Il « kulak » e i suoi figli scampano, certamente favoriti dai contadini, nè di essi nessuno più seppe dare notizie.

Ma le più vive preoccupazioni dovevano sorgere nel Governo non tanto davanti allo spettacolo offerto da questi conflitti, che gli ottimisti continuano a considerare di assestamento, anche se durano dal primo giorno della rivoluzione, quanto dalle conseguenze del criterio applicato da gran numero di commissari nella distribuzione delle macchine e delle sementi, negate, o concesse non in misura sufficiente, ai « kulaki » e ai contadini non associati alle aziende collettive.

Tale funesto criterio politico, anzi partigiano, doveva recare grave danno alla produzione, perchè le terre private dei necessari contributi negati dai commissari, produssero poco o nulla, con sensibile pregiudizio dell'economia nazionale. Contro tale insania insorse Stalin nello scorso autunno lanciando un famoso « alt », ripetuto in tutti i giornali e diffuso nella campagna con appositi proclami, nei quali, fra l'altro, egli affermava recisamente con la sua rude ed abituale franchezza che l'azione svolta dai commissari colpevoli era da paragonarsi a quella dei sabotatori e traditori della patria sovietica. Che macchine e sementi fossero concesse a tutti coloro che lavorano la terra.

Senonchè l'esecuzione di questo ordine doveva avere una conseguenza che forse Stalin non aveva previsto: gran parte di quei contadini che erano entrati nei *kolkoz*, per forza e per convenienza, ora se ne uscivano dal momento che potevano ottenere per sè il « loro » pezzo di terra, sementi e macchine. E l'esodo continua e si diffonde, irresistibilmente

Questa è la fase attuale della difficile conquista della campagna da parte dei bolscevichi, che tirano via ugualmente fra il cozzar della teoria con la pratica, fra l'assillante urgere del presente e l'indistrutto spirito del passato. E il contadino va in chiesa e poi al comizio indetto dal Soviet, e la contadina si reca al cinematografo dove si rappresenta la distruzione delle campane — che dopo aver suonato per l'ultima volta, in concerto, l'Internazionale accanto alla Croce, precipitano al suolo e si spaccano in pezzi — e poi ritorna a casa, a pregare davanti alla sua santa icona.

Sovrapposizioni, taciti compromessi sufficientemente simboleggiati da quella chiesetta che si scorge a lato della strada per Novgorod, recante sulla fronte la Croce e dal lato opposto la bandiera rossa.

E il contadino trascorre così la vita in un alternarsi di drammatiche vicende, sospeso nell'ansia dei domani, triste come la sua sconfinata campagna. La capanna è nuda e misera, come da sempre: però sul tetto si erge l'antenna della radio, che il paterno Governo ha provveduto per la diffusione del sermone quotidiano.

— *Tovarisci!* — chiama una voce stentorea nella squallida sera, mentre i *mugiki*, ombre nell'ombra, inseguono col pensiero le strane immagini suscitate dal loquace parlare di quell'uomo lontano e sconosciuto.

Il viandante.

Falsa voce corsa nel Tirolo di un attentato contro Seipel

Vienna, 12 notte.

A Zuers, nel Tirolo, si è verificato un piccolo incidente di cui l'attore principale, per quanto passivo, è stato mons. Seipel. Questi stava salendo su un'automobile allorchè un individuo, che si trovava accanto alla stessa, venne arrestato dalle guardie che gli videro in mano un oggetto. Gli astanti credettero si trattasse d'una rivoltella e due presero subito di sparse per tutto il paese la notizia che Seipel era stato fatto nuovamente segno ad un attentato. Più tardi si stabilì che l'arrestato era un semplice ladro. Il quale aveva rubato in un albergo un apparecchio fotografico. Era questo l'oggetto che i poliziotti gli avevano tolto dalla tasca.

Un'altra Banca rumena che chiude gli sportelli

Vienna, 12 notte.

I fallimenti di Banche in Rumania si susseguono. Oggi è stata la volta della Banca Orientale di Czernowitz, che ha chiuso i suoi sportelli, denunciando un passivo di 335 milioni, ed un attivo di 277. A quanto afferma la direzione dell'Istituto, questo ha dovuto restituire ai propri clienti, negli ultimi giorni, titoli per il valore di oltre 340 milioni di *lei*, e questa sarebbe stata la causa del dissesto.

Il Segretario del Partito fra i Goliardi di Tendopoli

Tendopoli, 13 notte.

Da due giorni, la Tendopoli Universitaria del Monte Bianco non viveva che dei preparativi per accogliere il Segretario del Partito. Ognuno dei 63 Gruppi Universitari Fascisti, rappresentati nell'accampamento, agghindava la propria zona, piantava pennoni, improvvisava gran pavesi, improvvisava verdi, archi, viali, aiuole.

Il Campo, di solito già tanto netto e pulito, appariva lustro, brillante, con un aspetto festoso con i suoi cento padiglioni, librantisi al fresco verde alpino. L'arrivo di S. E. Giuriati era annunziato per le 11, ma verso le 10,30, mentre si davano gli ultimi tocchi e si completavano i preparativi, si è visto, d'improvviso, sbucare dal mezzogiorno un'automobile, dalla quale sono discesi il Segretario del Partito, Ten. Scorza, Segretario dei Gruppi Universitari Fascisti, Andrea Gastaldi, Segretario Federale di Torino. Un gruppetto di goliardi, sperano riconoscerli i Gerarchi, è corso a dare l'allarme. La sirena, con il suo urlo sirilulo, ha chiamato a raccolta i 1000 tendopolini, che, in un baleno, hanno circondato i Gerarchi, elevando poderosi alalà. Da quel momento, e per lunghe ore, il Segretario del Partito è stato, si può dire, prigioniero dei goliardi, che hanno voluto fargli tutto vedere, tutto ammirare, e che, per mezza giornata, gli hanno fatto vivere in pieno la intensa e laboriosa vita della Tendopoli.

Da Perugia a Pola

S. E. Giuriati si è prestato di buon grado alle affettuose esigenze dei giovani, e, insieme all'on. Scorza, ha subito intrapreso, zona per zona, tenda per tenda, la visita del Campeggio. Seguiti da un frotteo ed osannante corteo, e guidati dall'ing. Piazzesi, Podestà di Tendopoli, dal vice Podestà Neri, dal dottor Valli, vice Segretario dei Gruppi Universitari Fascisti, i Gerarchi hanno cominciato la visita dal Gruppo di Perugia, attendato nelle vicinanze della piazza principale, e che ha inalberato fieramente un guidone con la scritta: « Perugia capitale della Rivoluzione Fascista ».

Subito dopo, si è passati nell'accampamento di Siena, decorato in modo originale. Ogni tenda portava la scritta di una contrada, e c'erano tutte, dall'Oca all'Istrice, dall'Aquila alla Chiocciola. Su uno dei teli della tenda centrale, era riprodotta la facciata del Palazzo dei Tolomei. Accanto ai senesi, ecco i sardi, che si fanno trovare sotto un improvviso « barcenà », che è, nel tempo stesso, luogo di ritrovo, sala da pranzo e cucina. In un angolo vi arde, infatti, un gran fuoco, su cui borbotta la gentile con la colazione. Sul rustico tavolo troneggia una damigiana: « Eccellenza, accetti un po' del nostro malvasia, servirà da aperitivo ». Il Segretario del Partito ringrazia, sorridendo:

« Me la darete all'ora della mensa, berrò volentieri la vostra specialità ».

Un arco trionfale, formato da un ramo verde, segna l'ingresso dell'attendamento palermitano. Le autorità lo sorpassano; entrano nel breve spiazzo, cinto di arboscelli: visitano qualche tenda e conversano con i Segretari politici dei *Guf* siciliani. Una breve fermata a « Bergamo », dove S. E. Giuriati e l'on. Scorza bevono un dito di vino, che i bergamaschi hanno portato con loro e gelosamente conservato fino ad oggi; e poi si passa al Gruppo della Venezia Giulia, dell'Istria, della Dalmazia. I polesi offrono a S. E. Giuriati e all'on. Scorza un fazzoletto azzurro, con i tre leoni d'oro, lo stemma della Dalmazia, che S. E. Giuriati si annoda sullo al collo, al disopra del *pullover*. I Segretari Politici dei *Guf* di Trieste, Fiume, Zara, Pola, vengono richiesti delle forze dei loro nuclei, del numero dei presenti al Campo.

Fra i torinesi

S. E. Giuriati si trattiene ancora, ma un gruppo di goliardi, schierato poco lontano, lo chiama a gran voce. Sono i vercellesi impazienti di veder visitato il loro accampamento, e che vengono subito accontentati; essi ringraziano con sobrietà piemontese. Altri *alalà* si elevano dal gruppo torinese, non appena il Segretario del Partito varca il confine della loro cittadina di tela; e quando egli è giunto al centro, i goliardi di Torino scandiscono, in coro:

« Duce! Duce! Sono otto anni che lo attendiamo ».

S. E. Giuriati promette di riferire al Duce la fervida preghiera, e si informa del numero degli iscritti a questo *Guf*. Nell'apprendere che è il più numeroso d'Italia, poichè conta 2200 iscritti, sorride e si congratula con il Segretario Politico, Guido Pallotta. Il Compeggio di Cuneo è silenziosissimo: su di esso svontola il gagliardetto, abbrunato per la morte del tenente degli Alpini Franco Remondini, morto una settimana fa, sul Monte Bianco, mentre teniava di raggiungere la immacolata vetta della Innominata. L'*alalà* di saluto è meno festoso, ma di certo è più profondamente consapevole, sentito.

Ed ecco l'attendamento di Padova, dove S. E. Giuriati è accolto dal grido: « Viva Giuriati, studente padovano!». Il Segretario del Partito leva in alto le braccia ed esclama: « Da quanti anni, ahimè! Provatevi a indovinare ».

E siccome nessuno azzarda una data, soggiunge: « Figuratevi che mi sono laureato nel '20 ».

Si continua a percorrere la vasta città di tela, e si sbocca, così, nella piazza centrale, che è stata intitolata alla Capitale. Qui sorgono le tende per i servizi e le riunioni in comune. Si visita dapprima la rustica Cappella da campo, che il cappellano, aiutato da alcune studentesse, ha addobbato con fiori bianchi. « E' contento dei suoi studenti? » chiede S. E. Giuriati. « Non ho trovato mai fedeli più simpatici di questi ».

Poi si passa alla grande tenda, addobbata ad Aula Magna, dove è il libro delle ascensioni compiute dai goliardi e dove campeggia una grande carta del massiccio del Monte Bianco, che gli escursionisti vengono a studiare, prima di iniziare le loro faticose e difficili scalate. Un'altra tenda è quella dell'ufficio postale e telefonico, che la Milizia postelegrafonica di Roma ha impiantato in pochi giorni e che funziona inappuntabilmente. Il Segretario del Partito si congratula con i militi, per l'accuratezza e la precisione dei servizi e per la velocità con cui è stato eseguito il collegamento telefonico, che permette ai tendopolisti, isolati a due ore di distanza dal più vicino centro abitato di tenersi in contatto con parenti ed amici di tutta la penisola.

L'Aula Magna e la Festa

Il Centurione Mastrofrancesco ha ricevuto personalmente le congratulazioni del Segretario del Partito. Fra l'ufficio postale e l'Aula Magna è piantata la tabella con gli ordini del Podestà, e le autorità si soffermano a leggere gli avvisi, riguardanti la disciplina del Campo, le norme da seguirsi nelle ascensioni le informazioni meteorologiche.

Si prosegue, poi, con la visita della tenda, che contiene la centrale elettrica da campo, costituita da un minuscolo ma perfetto gruppo elettrogeno, che l'ing. Contaldi ha offerto alla Tendopoli. Fuori si raggruppano alcune signore di Courmayeur, vestite nel costume dell'Alta Valle d'Aosta. Esse sono presa di mira da tutti i fotografi dilettanti del Campeggio. (E quale studente non ha portato, qui, con sè, una macchina fotografica?) e sono costrette a posare infinite volte. Vi si prestano, sorridenti e di buon grado, fiere della larga soutane turchina a fiorami, del giubbetto rosso, e un po' impacciate dai pizzi inamidati, aprentesi a raggiera, intorno al collo e ai polsi, e dalla cuffietta nera, appuntata sull'occipite. Il Segretario del Partito, ammirati i bei costumi, passa alla tenda dell'infermeria, la quale non contiene che il medico, ed un tempo allegro e malinconico, nella sua solitudine.

Un medico senza clienti

— Come stanno i goliardi? — chiede S. E. Giuriati, al dottor Del Guerra.

— Crepano di salute, Eccellenza.

Infatti, questi mille giovani, che il sole, malgrado gli ostini a farsi vedere di rado, ha già abbronzati, danno poco fastidio al buon dottore e si limitano a farsi disinfettare qualche abrasione o a farsi fasciare un dito intaccato dalle rocce, nelle ascensioni. Nemmeno il più piccolo raffreddore, malgrado la notte sotti un vento gelido, che fa abbassare la temperatura verso lo zero. L'ultima grande tenda di piazza Roma è quella dove si smuppa. *Su pei monti*, il giornale della Tendopoli, e dove trovano asilo gli inviati dei giornali italiani. A. S. E. Giuriati viene offerta una copia dell'edizione straordinaria che reca il vibrante saluto dei goliardi. Instancabilmente la visita continua verso l'altra metà di Tendopoli, che si stende oltre la piazza. Vi è qui il gruppo di Napoli e poi quello di Roma, in cui prima tenda è occupata da una studentessa, che offre a S. E. Giuriati mirtilli e lamponi, colti ieri durante una escursione.

— Molto elegante questa tenda — osserva il Segretario del Partito.

Infatti, la signorina che la occupa, con quella abilità tutta donnesca di disporre e ordinare gli oggetti, ha fatto della sua tenda, un salottino, che è, nello stesso tempo, camera da letto e *boudoir*, dove lo spazio è perfettamente utilizzato.

Da Roma si passa a Milano, che ha un'appendice: Milanino, simile in miniatura a una vera città giardino. Qui S. E. Giuriati gradisce una curchiuiata del classico risotto, che gli studenti meneghini hanno preparato con grande abilità. La visita a Venezia è contrassegnata dal più acceso entusiasmo. Più che il genovese, gli studenti fasciagnano il conclitadino, a cui rivolgono le parole in dialetto. L'accompagnamento vaporetto è il più vicino alla Dora, sicchè, a parte il fragore e la velocità della corrente, con un po' di buona volontà, i goliardi della laguna possano credersi vicino a uno dei loro canali.

Tornando indietro, verso Milanino, le autorità imboccano la cosidetta autostrada, un sentiero che mena al gruppo di Varese. Questo conta, fra i suoi membri, gli studenti più mattacchioni del campeggio. Essi hanno preparato sotto una capanna di frasche la « fonte della salute », che non è altro se non una bottiglia di buon vino, alla quale i varesini e i loro amici attingono ampiamente.

— E quando sarà finita?

— Ne abbiamo un'altra di ricambio, Eccellenza.

Vengono quindi presentate al Segretario del Partito due signore di Aosta, indossanti il costume di Gressoney — gonna a corpetto arancione, cuffia a raggera d'oro, sinale di pizzo nero — e che offrono un cristallo di quarzo, riproducente il Monte Bianco, con tutti i suoi piccoli e le sue cime. La visita, durata due ore e mezzo, è terminata e le autorità vengono accompagnate sotto il tendone, che ospita la mensa e prendono posto al tavolo d'onore, mentre i goliardi, in un attimo, gremiscono le tavole adiacenti. S. E. Giuriati siede fra il Podestà di Tendopoli e l'on. Scorza, e, intorno, prendono posto il Prefetto di Aosta S. E. Pietrabissa, il console generale Mastromattei, l'on. Giordano, Andrea Gastaldi, Segretario Federale di Torino, il conte ing. Orsi, Comandante del Fasci Giovanili torinesi, il Segretario federale di Aosta, i podestà di Aosta e Courmayeur, il dott. Motari della Federazione torinese e altre personalità.

Durante il pranzo, è regnata quella allegria che solo i giovani hanno così pronta e comunicativa. Canti, applausi, risa, saluti, si incrociavano da un tavolo all'altro, mentre quelle delle autorità era circondato da altri studenti, che improvvisavano stornelli e lanciavano fragorosi alalà.

Fra la polenta e la pietanza, è stata impiantata una derivazione dal telefono, che ha permesso a S. E. Giuriati di parlare con Roma senza alzarsi da tavola.

I Giovani Fascisti di Torino

Giungevano, frattanto, a piedi da Courmayeur, 350 Giovani Fascisti, e 50 Fascisti torinesi che sono stati presentati poi al Segretario del Partito dal centurione conte Orsi, comandati dal cav. Sansaino e dal cent. Facchini, i giovani si sono schierati in perfetto ordine sul piazzale Roma, per rendere gli onori a S. E. Giuriati ed al seguito.

Mentre il pranzo volgeva alla fine, è giunta una delle guide addette al campeggio, Marrel Muslino, cui tutti gli studenti hanno improvvisata una calorosa dimostrazione di simpatia. Questa guida è molto amata dai goliardi, poichè ne ha salvato uno che stava per cadere in un burrone. S. E. Giuriati ha voluto che la guida sedesse al tavolo d'onore, esclamando agli studenti: « Questi applausi vi fanno onore ».

Tre fischi di sirena danno il segnale della adunata, e immediatamente gli studenti si riuniscono in quadrato, in piazza Roma. Al centro, prendono posto S. E. Giuriati, l'on. Scorza e le altre autorità. Il Podestà di Tendopoli, ing. Piazzesi, offre al Segretario del Partito una piccozza, che reca incisa, sulle bandelle, questa dedica: « Corsin corsin il cielo e i ghiacciai — sguzza come le vette — salda come la fede dei forti — silenziosa e provata — sono buoni al Panico — aspra al nemico — perciò sto bene nella tua mano — che si alza al giusto comando — dopo aver sanguinato nella santa esperienza — a S. E. Giuriati — i goliardi di Tendopoli ». L'offerta del simbolico dono è accompagnata da queste parole del Podestà: « Eccellenza, sono lieto di consegnarvi, per incarico dell'on. Scorza, a nome degli 867 goliardi e dei 92 segretari politici del *Guf* italiani, questa piccozza, i goliardi qui adunati, non sono soltanto universitari, ma soldati fascisti. Questa piccozza che vi offrono, è l'arma preferita da loro e sia per voi il simbolo della loro fede ».

Ha preso poi la parola S. E. Giuriati, il quale ha ringraziato ed ha pronunziato un applauditissimo discorso.

Quindi, S. E. Giuriati vuole impiegare in una escursione il tempo che ha ancora disponibile. Di buon passo si parte per il lago del Miage, a un'ora di marcia.

Alle 17 si è di nuovo alla Tendopoli. Una breve sosta nella tenda del podestà, che ha ricevuto le lodi dei gerarchi, un fragoroso applauso di commiato, a cui S. E. Giuriati risponde salutando romanamente, e l'automobile del Segretario del Partito si avvia verso il ritorno.

F. M.

Il terremoto a Sulmona

Sulmona, 12 notte.

Una leggera scossa di terremoto, in senso ondulatorio, della durata di qualche secondo, è stata ieri avvertita. Molto panico, ma nessun danno.

La chiusura della prima Quadriennale

L'esortazione del Duce agli artisti italiani

"Lavorare con metodo, con volontà e con fede„

Roma, 12 notte.

Con l'intervento del Capo del Governo, che ha, in tale modo, voluto sottolineare l'importanza dell'avvenimento, si è tenuta stamane, con tre giorni di anticipo sulla data effettiva, la solenne cerimonia di chiusura della Prima Quadriennale d'arte nazionale.

Lungo la scalea del Palazzo era schierato un numeroso gruppo di Giovani Fascisti, mentre molta folla si era adunata in via Nazionale. Ad attendere S. E. Mussolini, ai piedi della scalea, erano il Ministro delle Corporazioni, S. E. Bottai, il Capo dell'Ufficio Stampa di S. E. il Capo del Governo, on. Leandro Ferretti, il Presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti professionisti ed artisti, on. Rodinò, con il Segretario generale, onorevole Di Marzio, l'on. Oppo, Segretario Generale della Prima Quadriennale, ed il Segretario Federale dell'Urbe, Nino D'Aroma.

Il Duce fra gli artisti

Poco dopo le 9 è giunto in automobile S. E. Mussolini, salutato dalle acclamazioni della folla e dai vibranti *alalà* dei Giovani Fascisti. Quando il Capo del Governo, lieto e sorridente, ha fatto l'ingresso nella rotonda centrale della Esposizione, dove era stato alzato un podio, una nuova vibrante manifestazione si ha avuta.

Erano sovrattutto gli artisti, convenuti in fortissimo stuolo con le loro famiglie, che manifestavano in tale modo al Duce la loro riconoscenza per i segni tangibili di simpatia e di incoraggiamento avuti in tante occasioni) e particolarmente in questa, a conforto della loro fatica.

Fra i presenti alla schietta manifestazione abbiamo notato gli artisti Colao, Ferabbi, D'Antino, Bartoli, Barrera, Trombadori, l'accademico Romanelli, Brozzi, la signora Cecchi-Pieraccini, Luppi e Amato.

Intanto il gruppo delle autorità, che accompagnavano il Duce, si erano accinti il Vice-Segretario del Partito, on. Bacci, il Vice-Governatore di Roma, conte D'Ancora, il senatore Cremonesi, Presidente della Croce Rossa Italiana, varii deputati, fra cui l'on. Del Bufalo, per il Sindacato ingegneri, l'on. Calzabini, per il Sindacato architetti, il capitano Maio, in rappresentanza di S. E. Cristini, Presidente del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, il prof. Munoz, direttore delle Belle Arti del Governatorato di Roma, il prof. Marino-Lazzari, del Ministero della Educazione Nazionale ed altre personalità.

Mentre gli *alalà* e gli evviva più entusiastici riaudivano sotto le volte della sala, il Duce si è fermato un istante ad accarezzare la bambina dell'on. Oppo, che era in prima fila, nel gruppo acclamante, e si è quindi portato dinanzi al podio. Poichè tutti restavano rispettosamente a distanza, il Capo del Governo, con un familiare cenno della mano, ha indicato che si avvicinassero a lui e il gruppo gli si è così stretto intorno con animo lieto.

La relazione dell'on. Oppo

L'on. Oppo ha quindi letto la sua relazione sui risultati della Prima Quadriennale. Egli ha così cominciato:

« Duce, alla chiusura di una grande esposizione come questa, che Voi avete voluto inaugurare con una solennità della quale gli artisti compresero tutta l'importanza, io non devo fare un discorso comito della solita rotonda e, del resto, non lo saprei fare; invece una relazione se non esattissima nelle cifre, perchè ancora non è chiuso il bilancio, esatta però nelle conclusioni, anche se polemica. Infine, dovendo rendere conto soltanto al Duce, al quale sempre mi sono rivolto durante la lunga e accurata preparazione per ricevere quegli ordini e quei consigli che hanno reso possibile una riuscita come questa (permettetemi di dirlo) davvero straordinaria negli annali artistici del nostro Paese, nessuna polemica scritta ho creduto di dover fare con i soliti delusi, i soliti disfattisti, la solita maggioranza, ahimè, di pseudo artisti. Se le maggioranze hanno torto in genere, nelle cose dell'arte hanno torto marcio. Io e i miei collaboratori ci siamo resi conto subito che un'esposizione annunciata dal *Foglio d'Ordini* come un avvenimento importante dell'anno nono, non poteva e non doveva essere una qualunque mostra di mestieranti e di dilettanti artisti. E' stata perciò una mostra di sincera, pura e bella battaglia.

« Comunque, dato il perfetto funzionamento delle due giurie, assistite dalla imparzialità di un regio notaio (previdenza questa di cui sono vermente orgoglioso e che taglia la testa a tanti tori), dato questo perfetto funzionamento, nego ci siano stati artisti anche di media, molto media importanza, che siano rimasti fuori della Quadriennale. Qualche assenza è dovuta a casi personali, e la nostra segreteria può documentarlo quando si vorrà. Del resto, poichè so che voi amate le statistiche, permettetemi di stabilire alcune cifre. Gli artisti espositori, tra invitati e accettati, sono stati in numero di 457. Di questi artisti, poichè si è detto che sono tutti per la maggior parte novecentisti, 301 sono invece, al lume della più clemente valutazione critica, diciamo così, passatisti; una trentina appena, di cosidetti novecentisti, 23 futuristi, e poco più di una centinaio, gli artisti giovani, ne novecentisti, ne futuristi ».

Il successo della Mostra

L'on. Oppo ha proseguito mettendo in luce l'imparzialità ed anzi la generosità della giuria, rilevando l'importanza dei premi ed affermando che « il sindacalismo fascista ha una netta sconoscenza al sindacalismo degli altri paesi: il miglioramento della produzione. Nei sindacati degli artisti, ancora più che negli altri, è dunque la qualità che deve prevalere sulla quantità. Deve scaturirne inoltre il vaglio necessario a formare le categorie, la quale è senza alto, alla mercè di tutte le autoproclamazioni ».

Proseguendo, l'oratore ha accennato ai consensi della grande stampa estera ed alle compre fatte alla Quadriennale da Musei e privati stranieri. Egli ha così detto più avanti: « Permettetemi, Duce, dopo questa lunga digressione, di tornare alle cifre. Statistica delle vendite: di 457 artisti, sono stati venduti 318 opere. Vendite rivolte a tutte le tendenze, secondo il gusto del pubblico, poichè l'ufficio addetto aveva avuto da me ordine preciso di appoggiare qualunque desiderio di compratori con la più assoluta imparzialità. Le vendite sono state di circa un milione e mezzo di lire: questa cifra, unita a quella del mezzo milione dei premi, dice che finora (speriamo che le vendite continuino in America) una discreta somma è andata a compensare le nobilissime fatiche degli artisti italiani, in sei mesi. Cifra altissima, comunque confortante e ancora più alta se si consideri la crisi mondiale. Tra gli acquisti va segnalato quello importantissimo compiuto dallo Stato su designazione del Capo del Governo. L'acquisto di due opere di Medardo Rosso è un atto altissimo di cui gli artisti italiani Vi ringraziano, o Duce, perchè con esso l'Italia ha messo fine ad una dolorosa trascuranza per un artista che la Francia aveva riconosciuto prima di noi e che fino a ieri si contendeva. Ad un atto non meno importante, per rispetto al genio creatore del figlio del grande Scultore, il quale ha voluto donare alla Galleria d'Arte Moderna di Roma tutti i modelli delle opere del padre esposti qui alla Quadriennale, e le 100 mila lire della compera ha destinate per una borsa di studio biennale in favore di un giovane scultore italiano. La Quadriennale, da parte sua, ha rinunciato alle 15 mila lire di percentuale spettantele ».

Mezzo milione di utile

Concludendo, l'oratore ha notato che la Quadriennale si chiude con un utile di circa mezzo milione, costituito da depositi attivi bancari per lire 370.000 e per lire 130.000 di stigli, arredamenti e mobili debitamente inventariati e immatricolati, utile per la seconda Quadriennale. Tale risultato finanziario, unico nella lunga e travagliata storia delle esposizioni, è stato raggiunto senza speciali contributi.

Dopo avere accennato all'attrezzatura della sede, l'on. Oppo ha detto che la Mostra è stata visitata da 300 mila persone. L'oratore ha così finito:

« Duce, la mia relazione è finita. Senza troppe altre parole, lasciate che a nome degli artisti italiani, Vi ringrazi. Voi avete seguito passo passo, in tutti i particolari, le nostre realizzazioni, cosa che ha sorpreso ed entusiasmato gli ambienti artistici di tutto il mondo. Voi siete uno dei rarissimi uomini politici che comprendano quanto l'arte vada rispettata, anche negli aspetti meno comprensibili alle masse. Voi sapete che la delicatissima sensibilità dell'artista si sdegna profondamente se urtata e derisa dai capi politici, ai quali l'artista fascista deve obbedire in tutto sino al sacrificio, meno che nelle cose dell'arte. Voi lo avete intuito perchè siete, prima di tutto, un artista Voi stesso, l'artista che sta plasmando in nuova e bella forma la grande figura della Patria. Viva Mussolini! ».

Il discorso dell'on. Oppo è stato ascoltato con viva attenzione da tutti i presenti e particolarmente dal Duce, che ne ha sottolineato i punti salienti con applausi di approvazione; quando l'oratore ha terminato il suo dire gridando « Viva Mussolini », il gruppo dei presenti ha fatto eco a gran voce, con fervente entusiasmo, e la manifestazione che aveva accolto il Capo del Governo, si è rinnovata con più viva intensità.

La parola del Duce

Tra la più religiosa attenzione dei presenti, *il Duce ha poi pronunziato brevi parole, compiacendosi per il grande successo della Prima Quadriennale d'Arte Nazionale. Dopo aver rivolto un plauso agli espositori e agli organizzatori, il Duce ha ingiunto gli artisti a lavorare con metodo, con volontà e con fede, perchè la Seconda Quadriennale, che sarà inaugurata nel gennaio del 1935, sia l'espressione delle forze materiali, morali e politiche dell'Italia nuova.*

Applausi prolungati hanno accolto le parole di S. E. il Capo del Governo, il quale poscia ha voluto visitare ancora una volta le sale dell'Esposizione, soffermandosi particolarmente nelle sale della Mostra retrospettiva di Antonio Mancini. Qui il Duce è stato avvicinato dalla vedova, dal fratello e dal nipote del grande pittore scomparso, ed egli si è intrattenuto familiarmente con loro, ricordemando la sua grande ammirazione per l'artista:

— I loro zanno — ha risposto il Duce — di quanto amore la circondassi l'opera del compianto Maestro e quanto egli mi fosse anche personalmente caro!

Anche al primo piano, nella sala retrospettiva di Medardo Rosso, il Duce ha voluto fermarsi ancora una volta ad ammirare i delicati capolavori di scultura impressionistica che ha dato alla provvidenziale, e la liberalità degli eredi dell'artista, sono stati ad assicurare alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna.

— Ecco — ha osservato il Duce, rivolto ai presenti — un rivoluzionario che è già un classico!

Quando il Duce, accompagnato dalle autorità e dagli invitati, ha lasciato il Palazzo, la folla riunita in via Nazionale gli ha tributato una imponente dimostrazione di devota simpatia, che si è protratta per qualche minuto, tra incessanti acclamazioni e poderosi *alalà*, mentre i Giovani Fascisti, abbandonata la scalea, lungo la quale avevano fatto ala al passaggio, circondavano la macchina del Duce, festanti, al canto degli inni.

L'on. Oppo, dopo aver accompagnato il Duce all'automobile, ha fatto ritorno nel Palazzo dell'Esposizione, dove gli artisti gli hanno improvvisato una schietta manifestazione di simpatia.

La Federazione fascista dell'Urbe per l'assistenza invernale

Roma, 12 notte.

Il Segretario federale dell'Urbe, Nino D'Aroma, ha tempestivamente preso le necessarie disposizioni per l'immediata esecuzione delle norme di S. E. Giuriati sull'assistenza invernale. Risulta, del resto, che egli, fino da due mesi fa, si era occupato del problema assistenziale per il prossimo inverno, tenendo due importanti riunioni degli ispettori di Zona della Città e del suburbio, nelle quali era stato stabilito e concretato tutto un piano d'azione pratica assistenziale per i mesi invernali.

Ora è stato deciso che l'Ufficio coloniale mutile e montane, che con la fine del periodo di attività delle colonie stesse doveva considerarsi soppresso, continuerà invece nella sua funzione con il preciso scopo di rafforzare ed ingrossare l'opera complessa e ardua dell'Ufficio federale di assistenza, attraverso tutta una serie di iniziative che saranno fra giorni sottoposte all'esame ed all'approvazione del Direttorio federale. In tal modo, nel mese in corso e in quelli di settembre e di ottobre, tutto il lavoro di organizzazione assistenziale, e soprattutto la raccolta dei mezzi in natura e in denaro, sarà completato e pronto.

Per facilitare lo svolgimento dell'azione, il Segretario federale ha ripartito la Città ed il suburbio in varie zone in modo che tutto si svolga regolarmente e metodicamente. Con il prossimo settembre sarà iniziata, per mezzo dei Gruppi rionali e dei Fasci, la distribuzione delle tessere

Milite che salva un pericolante dalle acque del Bormida

Alessandria, 12 notte.

Il capo squadra della M. V. S. N. Giuseppe Peretta, da Castelnuovo, ha salvato dalle acque del fiume Bormida un giovane di Maranzana il quale, unitamente ad un suo compagno, era caduto in acqua per fare un bagno. Trovatosi dalla corrente, in uomini punto assai profonda e impetuosa, sarebbe certamente annegato senza il pronto e generoso intervento del Perotta che

Lotta con leone

Or sono sette giorni giungeva dal giardino di acclimatazione di Amburgo il leone nigeriano... la sensazione stessa Kid Sandok sbarcava a Cherbourg, di ritorno da New York; ma già da un mese, prima di partire, battevasi al tamburo un nuovo incontro contro il re della foresta.

Chi ha voluto vedere la belva prima del combattimento ha pagato cinque franchi di ingresso al *Cirque de Paris*; e c'è stata una ragazza che l'ha chiamata per nome, Lulù. In mezzo al locale è stato costruito il *ring*, largo due metri e mezzo più di quello per pugilato; dalle barre, in seguito armate, al posto delle corde, c'è la gabbia, quadrata, di ferro grosso quanto un polso d'uomo e a cinquanta metri d'essa un cancelletto, da cui la belva uscirà, di dove la belva non potrà scappare, e l'uomo sì, una o tante. Una scaletta conduce di mezzo al recinto in un corridoio sotterraneo e di qui alla dimora del leone.

Notte e giorno guardiani si alternano, in alto e in basso; il mattino della vigilia il pasto della bestia feroce è stato limitato a pochi chili di carne. Si proibisce al pubblico di gettar pezzi di carne nella gabbia; un negro che si è permesso di offrire al leone un serpentello è stato immediatamente arrestato. Il pomeriggio del sabato le porte del *Cirque de Paris* si son chiuse ai curiosi; Lulù non ha assaggiato cibo; appunto perchè stasera si precipiti su Kid Sandok, più che altro spinto dalla fame.

Gli spettatori sono quelli stessi dei grandi incontri di *boxe* valevoli per campionati internazionali. Quando le grosse lampade si accendono sul *ring*, lasciando nell'ombra il teatro, la luce va ai bianchi sparati e ai gioielli dei petti dischiusi. I tiratori scelti sono quattro; si dispongono agli angoli del *ring*; pistola in mano, pronti a far fuoco sul leone se l'incolumità di Kid sarà in pericolo. Questi uomini armati sono anche così in abito nero; la canna dei loro ordegni è lucida; sono anziani, calmi, indifferenti, niente affatto magri, con i capelli sfarbiciati e i mustacchi alsaziei. I medici seggono accanto al tavolo della stampa.

Con il primo colpo di *gong* si attiene un silenzio perfetto. I cronometri sfavillano. Si ode un grido che giunge dallo spogliatoio, il grido prolungato con cui Sandok esce e mette in allarme la bestia. I negri nella sala la ripetono, ma l'impresario, in «frak» sale sul *ring* e dice:

— Sapevo che non sareste rimasti zitti, ma la preghiera di Kid Sandok è una sola: gli africani sono invitati a far silenzio durante lo spettacolo.

Quest'altra volta il grido trova soltanto eco da parte della belva che dai sotterranei risponde come da lontano. Sandok lo ripete ancora due tre quattro cinque volte; il leone replica. La fantasia dei bianchi imagina, al lacerante appello umano, tutto tranne che la realtà della foresta o del deserto africano, mentre gli uomini di colore toccati dalla nostalgia spiegano le ali e raggiungono gli alberi di cocco da dove assisteranno al combattimento fra un europeo e la più gloriosa delle belve.

Il secondo *gang* annuncia l'arrivo di Kid Sandok in accappatoio a larghi fiori oro e argento; arlecchinesco riparo del suo corpo prezioso. Il *soigneur* in maniche di camicia, porta il megafono alla bocca.

— Kid Sandok, peso: sessantun chilogrammi; età: trentadue anni; ha riportato fino a oggi due vittorie, a Boston e a New York, su due leoni.

Per la belva:

— Catturato cinque mesi or sono da esploratori inglesi e francesi nella Nigeria, fornito al *Cirque de Paris* dal signor Hagenbeck, il leone è giovane e in condizioni di salute floridissime.

Kid ha dato la vestaglia al suo *manager*, e saluta con le braccia l'arena, sorridendo. I medici si assicurano che le sue mutandine di caucciù siano solidamente sfibbiate, che il suo polso sia normale. Sandok si toglie le scarpine di cuoio e passa i piedi e le mani sulla magnesia; non accetta alcun tonico. Uno dei tiratori scelti apre il cancello; Kid si infila nel *ring*, imitando la lepre che si rifugia nella tana, in un inseguimento di cani e di cacciatori.

Non è bello in volto, ma il suo corpo è perfetto: gambe e braccia ha lunghe; ed è di media statura; nulla ha del lottatore e molto dell'acrobata e del pugilista; il suo cranio piccolo è rasato, la sua faccia pulita, lucida è bruna; la bocca ha larga, e i denti lucenti e forti; gli orecchi ha piccini; gli occhi, invisibili e grigi; il naso in aria; gli zigomi e le mascelle in evidenza; e i muscoli, che balenano sulla pelle unta di olio, priva di grasso, serpeggiano per tutto il corpo, offrendo una intima danza.

Il tiratore scelto richiude il cancello, e la sottile musica negra di una orchestra invisibile si smorza al terzo *gong*: la botola si apre; Kid urla; il leone dal sotterraneo risponde; e qualche attimo dopo la sua cervice appare in mezzo al *ring*, sotto l'accecante luce dei riflettori, falso sollcone africano nel cuore freddo della metropoli.

Interrogato dai *reporters*, or sono alcuni giorni, Kid ha detto di non aver mai pianto, e di non saper leggere nè scrivere.

Richiusasi la botola, immediatamente dopo la sua uscita, il leone, che è rimasto qualche istante indeciso, raggiunge con la bocca semichiusa e un mugolio come di gioia l'uomo che, attesolo immobile, ora spicca il salto asimmetrico, con il piede destro sfiorando gli artigli, mentre le carabine dei tiratori scelti si sono appuntate sulla belva che si arrampica per le sbarre fino a raggiungere la massima altezza e al punto che gli spettatori di un lato della arena possono ammirare il suo addome scoperto. Sandok, che nel frattempo ha guadagnato l'altra parte della gabbia, lo guarda e lo aizza; il leone si rannicchia in basso e di un balzo è nuovamente sulla cima, da dove l'uomo fulmineamente si stacca per scivolare da una sbarra all'altra nell'angolo opposto.

Ripetute volte la belva lo insegue fra il silenzio degli spettatori; e si intuisce subito che il primo tempo di azione di Kid sia quello di tenere il nemico a distanza per conquistarlo; poichè Sandok è spesso costretto ad appoggiarsi in mezzo al cielo della gabbia, sfuggendo di pochi centimetri alle fauci spalancate. Ripiomba a terra la bestia e ritenta l'assalto; urla la folla che non riesce più a contenersi, terrorizzata e certa che soltanto le carabine potranno salvare Kid Sandok. Allor che il leone balza in aria sembra che tutto il teatro crolli, e appena la belva ricasca senza preda, lo spavento, mutatosi magicamente in entusiasmo, moltiplica il fracasso infernale; ed è come se una cateratta si aprisse insieme con la cupola della immensa sala sportiva.

Bello è il leone; baldanzoso e impaziente, compie il giro del *ring*, con gli occhi rivolti all'uomo che lo studia risparmiandosi la minima fatica fisica ma con una tensione nervosa che la sua immobilità accusa nettamente. I piccoli occhi di Kid Sandok, nascosti nelle palpebre, sono fissi sulla belva; come se la volontà fosse da lui assente, si teme che da un attimo all'altro le sue membra si stacchino dalle sbarre, e cadchi come una lucertola nella bocca del leone; Kid è chiuso, simile a un pugno, in sè stesso, con le sue mirabili cosa rotte.

La passeggiata del leone ha messo il buon umore fra gli spettatori meno coscienti; non è mancato perfino il motto di spirito di chi invita i due combattenti al breve riposo in uso nei *matches* di *boxe*. Ma i minuti primi che si trascorrono così in un tregua imaginaria, non sono che secondi prolungati dai nervi tesi; Kid invita con un grido selvaggio il nemico, che risponde e spicca il salto in due fulminee riprese dalle sbarre di fianco al cielo della gabbia, da dove l'uomo si sposta in tempo, al pari della lancetta cronometrica, e mentre con il suo appello felino; fra movimenti goffi e armoniosi il leone dal soffio rabbioso ridiscende, producendo con le sue zampe un rumore sordo, e si accanisce contro le sbarre, messe a dura prova dagli artigli e dalle zanne stridenti.

Generoso e leale, il leone accetta apertamente la lotta, scagliandosi contro l'avversario, inseguendolo, accettando l'inganno e il tranello che gli ordisce l'uomo; il leone va là dove l'altro lo chiama, ma ivi giunto con la sua splendida svelteza, il ferro massiccio della gabbia l'attende, quale ingiusto castigo; Kid ha schivato ed è fuggito: astuzia, intuito, freddezza, calcolo, nervi, muscoli, velocità, perfidia che gonfia il cuore dei poveri negri presenti alla lezione che si infligge al loro mondo innocente e lontano.

La tattica di Kid è sconcertante nella sua matematica, nella sua monotonia che scorre sulle carrucole della fatalità; il leone è, invece, sensazionale; e la simpatia degli spettatori è per lui, non per il freddo disumano dalla testa satanica. Se dovessero le donne confessarsi direbbero che non dell'uomo ma della belva gradirebbero l'amplesso, ovverosia del forte e dello schietto, e tutti vorrebbero gridare a Kid:

— Scendi, affrontalo, impegnati nel corpo a corpo; mai la battaglia a distanza ha dato un eroe, mai l'astuzia ha fatto l'uomo sublime.

Kid incita alla lotta sanguinosa, e in pari tempo fugge, e le sue fughe, fatte di slittamenti, snodamenti, balzi, voli, finte, parate, salti mortali e sfilamenti, sono la tortura che potrebbe generare la follia dei più sensibili o dei più deboli fra gli spettatori, come ora è buona a disorientare, a snervare la belva. Il pericolo, per esso stasera il teatro è zeppo, e Kid non lo cerca, o sembra un vile, quasi che aspettasse il botto delle carabine per incassare la cifra fantastica fissata nel contratto.

Ma questo suo gioco, che dura da un'ora, comincia a dare i suoi effetti: si direbbe che le porte del mistero si spalanchino e gli uomini si trovino dinanzi a mari e paesi di fiaba, lotto che la schiuma gialla del leone diventa rossa e due tre chiazze sanguigne si distinguono sul cemento; allora Kid fa festa e si rotola ai piedi della belva, che segue la sola odorosa di carne umana, battendo freneticamente contro le sbarre; addentando il ferro, mostrando agli spettatori due occhi di fuoco; trema il *ring*; e l'uomo ora che il leone ha raggiunto in preda alla pazzia il massimo furore e spiega le forze più travolgenti, sembra che si sia liberato da un incubo; proprio ora che la belva scuote il recinto come un cannoto, egli l'affronta, la scavalca, rimandandola insistentemente negli angoli a sfogare contro il metallo la furia devastatrice.

Complicatasi la potenza istintiva, il leone ha perduto di velocità e di precisione; i suoi assalti alla cieca che fugge sono pesanti e irregolari, confusi e puerili; simile è in questo al pugilista, che pur avendo conservato il comando delle membra e la freschezza del pugno, non ha più alla sua obbedienza il cervello, e allora mena svenevole al vuoto, eventile che abbatterebbero un toro, ma non un avversario che è rimasto con la mente lucida e perciò attento a schivare e a rispondere.

Ora la tattica che ha seguito Kid la comprendono anche i più profani, e ogni volta che il leone, cieco e pazzo, va a battere contro la gabbia senza alcuna pietà per la cervice e per le zanne, si mormora in platea che la bestia non capisce e non vede più nulla. Kid ha voluto portarla a questo punto, e ha impiegato due ore, spiegando una strategia da prode e da stregone. I suoi appelli rauchi si moltiplicano, e il leone risponde con i sordi soffi della gola insanguinata e si scaglia contro la voce, e non trova che ferro, ferro, ferro, contro cui si accanisce sempre di più e sempre più a lungo, come contro il vero nemico; il ferro immobile, per lui cieco divenuto di furore, di fame, di fatica, è qualcosa di implacabile che lo martella incessantemente alla bocca.

Kid inizia una danza, una vera danza di acrobata, attorno al leone, accompagnandosi con gli urli selvaggi e felici dei trionfatori, cui la moltitudine fa coro dalla platea trasformatasi in bolgia; una danza satura di ironia e di sarcasmo, di certezza e di gioia liberatrice, in cui il capriccio è motivo dominante. Ora l'uomo si offre alla belva con movimenti blandi e lascivi, da donna e da serpenti, e anche il suo grido è caldo e prolungato; agli passa sul pelo del leone, come una carezza insidiosa; si dilegua; ritorna a palparlo col palmo delle mani come se chiedesse un patto di amicizia; Kid cade in ginocchio e bacia il pavimento e gli sguscia fra le zampe e si rialza per inforcarlo e per spiccare il salto fino al cielo della gabbia.

Un velo di tristezza si distende sul volto dei negri; la foresta nativa si abbruna e il continente nero appare ai suoi figli come una macchia di sangue buio. Giuoco e strocia si alternano, fin che l'uomo ritorna accigliato, a esplodere, decino a chiudere il combattimento; il corpo appunta come una saetta; scatta; vola come un razzo; colpisce; rimbalza; gli ripiomba addosso in una sfuriata finale; lo incita all'ultimo attacco; scatenatosi come un demonio, lo tormenta, di fronte, di fianco, di dietro, insultandolo; il leone morde, rimorde, annaspa il ferro; batte a terra per la prima volta, con il dorso, e si rialza, rotolando e rantolando, per riagguantarsi alle sbarre, quale naufrago alle corde; e qui sussulta, si contorce, si allunga, e piega indietro in uno spasimo mortale la testa, e dopo pochi attimi di rigidezza cedono i suoi arti e stramazza col cuore spezzato.

Il silenzio è profondo. L'uomo ridiscende, lentamente; un piede posa sulla carvice inerte; un braccio leva, sotto una pioggia di fiori; e sorride.

ANTONIO ANIANTE.

NOTTI MADRILENE

La città santa dei caffè

(DAL NOSTRO INVIATO)

MADRID, agosto.

Come tutte le città che non possiedono ricchezze di marmo e di pietra, Madrid deve chiedere alla sera un'artificiale bellezza. Spranduisce di porte illustri e di giardini hôtels de ville e sprazzola di una cattedrale sulla quale attirare le rondini amiche dei pinnacoli o di un fiume verso il quale guidare gl'innamorati, essa è costretta a conformare ogni sera a se stessa la propria tumultuosa modernità. Madrid non ha mattini rosati e cilestrini lunghi i pendii d'una collina in fiore, come non ha tramonti incendiari lungo piazze dominate da croci e da idoli. La vecchia Monarchia degli Absburgo e dei Borbone non scelse mai soltanto Madrid alla dignità d'una città sulica. Le figure equestri dei varii Filippi sono soverchiate dall'immensa cubo, americaneggiante della Centrale Telefonica.

Quest'antica città che sembra datare da ieri, ha bisogno, per risplendere, della notte e dei suoi trucchi visivi. I tramonti di Madrid non posseggono le sconfinate magie scenografiche dei tramonti italiani pendenti sopra equestri figurazioni d'eroi e di dei. Una pioggia di toni argentei e cenerini si abbatte sugli edifizi delle Banche, dei Ministeri e delle Direzioni dei pubblici servizi, nell'ora in cui le dattilografe muovono incontro, fra l'ingorgo vorticoso delle automobili, ai loro effimeri innamorati. Sono i cieli di Velasquez, piogge di ceneri, sopra monumenti inerti, cascate d'argento sopra parchi sorpresi dal tramonto. Non sono i classici cieli di Tiziano, con gli amorini raggianti in rosso di sommo d'una fuga di colonne.

L'ora più bella di Madrid è quella in cui le lampade si accendono e le strade scintillano di bolani violetti ed arancione come i comptoirs di un'immensa liquoreria. E' una bellezza tutta moderna e americaneggiante, fatta di fughe di réclames sopra edifizi eccelsi, di fracassosi clakson, di cariche di automobili lungo le avenues in discesa.

I radani dell'illusione

I passeos di Madrid hanno, durante la notte, l'aspetto di bivacchi d'umanità primitiva. Fra il fantastico color mezza degli alberi, le statue emergono giulive come se fossero tuffate in acriopose vasche di cedro. I passeos sono l'Eden economico e popolare degli operai, dei proletari, dei cercatori di fortuna e degli amanti poveri. Tra gli alberi, le venditrici di aranciata e di tamarindo dispensano refrigeri alle labbra ardenti delle giovani recluse polverose, e il cinema all'aperto dispensa brividi a buon mercato ai ragazzi con le visioni dei cow-boys del Far-West. Ragazze dagli occhi d'onice si stringono al braccio di giovanotti cerati ed olivastri e la strada che si apre dinanzi a loro, illuminata dal chiarore meretta a timone delle stelle, sembra dover li portare verso solitudini infinite.

Madrid è la città santa dei caffè. Come a Roma vi colpisce l'addensamento delle chiese, a Madrid vi colpisce l'addensamento dei caffè. Istituzione prepotente e vitale, che tende a diramare i suoi tentacoli oltre i limiti legittimi e si accampa nelle strade, che talora sembrano mutarsi in un unico, elefantiaco spaccio di bibite. Il forestiero che capiti nella Calle di Alcala, la prima sera del suo arrivo, può rappresentarsi la capitale come una gigantesca brasserie e dove il cameriere costituisca l'unico mestiere accreditato e riconosciuto.

La rivoluzione ha contribuito non poco a dare quell'impulso elefantiaco ai caffè di Madrid: una stretta solidarietà fra i caffè e le rivoluzioni è sempre sussistita, da Desmoulins in poi, il quale si tenè il moto popolare della Bastiglia d'un caffè del Palais-Royal. Ma i caffè madrileni esistevano anche prima del 14 aprile. Caffè frequentati alla maresca, con le colonnine tortili, caffè chiacchierecci decorati da galoppate di satiri e ninfe che bevono il vermut e sgranocchiano pigne d'uva; caffè razionalisti e cubisti a grandi riquadri taglienti nudi, o adagiati da larghe fasce di colori crudi. E soprattutto, prima del 14 aprile esisteva, il caffè madrileno, che è una vivente immagine dell'infinito, una categoria trascendentale dello spirito e una proiezione dello spirito verso una torrida e grandiosa inutilità. Il caffè madrileno, in un certo senso, riproduce la stessa ansietà di giungere a una zona di verde e acruta astrattezza, la stessa volontà di dissoluzione in un mondo nel quale la convivenza umana è abolita e gli incubi danzano la loro danza fantasmatica sopra monticelli e cocuzzoli fiammeggianti, che scorgiamo nei quadri del Greco. Il caffè madrileno è, in un certo senso, la consacrazione dell'assurdo e dell'inesistente e testimonia della vivacità con la quale questo popolo sa scagliarsi verso le imprese più temerarie. L'enorme maggioranza dei madrileni trova nel caffè una sublimazione della vita quotidiana. Il caffè è meeting ed Ateneo, enciclopedia di tutte le scienze e di tutte le verità possibili. Nei tavolini del caffè i pensieri dei madrileni trovano il necessario appoggio per slanciarsi verso l'infinito, per dare sfogo alle loro avventurose immaginazioni, per demolire il mondo e per ricostruirlo. Il caffè presta loro l'illusione d'una vita più alta e più piena. Le idee si ammonticchiano in piramidi colossali, cicloni di genialità si disperdono contro i divani depressi dal velluto sfinito. Discutono tutti, professori, studenti, aviatori e canonici. La cosa è, del resto, comprensibile. La professione universale è oggi quella del tribuno, ed ogni giovane sogna emulare le gloriose di Castelar e di Pi y Margall.

Finchè l'alba viene a sbiancare, con le sue degradazioni verdine, quest'immenso ossario di parole morte.

Il «clan» della Puerta del Sol

I caffè della Puerta del Sol esalano l'atmosfera ferrigna e malfamata delle gallerie sotterranee e dei romanzi d'appendice. Tappezzati di specchi sinistri e tatuati dalle mosche e dalla polvere, serviti da camerieri con lo smoking in sfacelo, popolati da maqueraux dalle facce crivellate di spacchi, da falsi tenori e falsi suonatori andaluzi, da agenti provocatori con gli occhiali a stanghetta, da professori di roulette e ragazzotte dalle bocche stigmatizzate dal vizio e dalle braccia rachitiche e deformi, essi sciorinano al sole i bubboni e le purulenze della capitale spagnuola. Su tutto si stende la caliginosa opaca del tabacco di cattiva qualità e l'eco cinico e vessatorio dei libelli attraggiatori del clero e della Monarchia, che pullulano a decine attorno a questa piazza. Il Palazzo della Gobernacion (il Ministero degl'Interni), accampa nel tondo la sua sagoma senza nobiltà, custodita dalle uniformi verde-pistacchio e dai cappelli a tricorno della Guardia Civil, simili, nelle loro grinte da minacciose, agli sgherri che nelle stampe popolari incarcerano i patrioti del 1848.

La strana solidarietà che unisce il Palazzo della Gobernacion e i suoi poliziotti in tricorno con quest'umanità spettrale e purulenta, potrebbe offrire a Freud una nuova complicazione della sua teoria del Tabou. I profeti ebrei vivevano sui gradini dei palazzi dei re contro i quali dirigevano tonanti recriminazioni; i vociatori e i vagabondi di Madrid vivono in contemplazione del Palazzo della Gobernacion, che pure dovrebbero paventare atterriti. Come esistono tribù di selvaggi che non batterebbero il loro clan per i più vistosi vantaggi della civiltà, così, attorno alla Puerta fluttua queste popolazione tetra e accasciata, che forma la massa di manovra possibile per i meetings e le dimostrazioni violente. Avidamente essi respirano l'atmosfera di questa piazza, incrinata di manifesti elettorali e pavimentata di libelli rivoluzionari, sulla quale sembra diffondersi il fetore di sego dei Commissariati di Polizia e l'eco delle grida e delle convulsioni della prostituta epilettoidi.

Le cocottes madrilene sono nella loro gran maggioranza monarchiche. I tuscinol dancings, situati fra giardini ed acque, della capitale di Alfonso XIII rassomigliano a scuole temporaneamente adattate a caserme, tutto vi rivela l'incongruenza e l'improvvisazione: i funzionari dei Ministeri e i procacciatori dei deputati in giacchetta mal appacchiata si ritirano presto dal quadrato delle danze, dove s'addensano ancora le ombre degli smokings impeccabili. Le cocottes e i señoritos eleganti commentano, in un angolo appartato quest'orgia di cattivo gusto. I monarchici, battuti alle urne, erano in prevalenza nei dancings e pare non fossero secondi a nessuno nell'arte di divertire le donne con splendidezza e di organizzare scappatelle di gusto raffinato. Ubriachezze terribili e corse pazze in automobile per la città. Una platea di stranieri ammirava le fanfaronate dei giovani madrileni.

E' facile creare un nuovo Parlamento, ma non è facile creare una nuova casta che sappia divertirsi. Professori, deputati delle Cortes, funzionari in vista frequentano adesso i dancings; ma sempre con gli atteggiamenti di chi assiste a un Congresso di Partito. Formano aggruppamenti elettorali di quindici o venti amici, non sanno resistere all'ubriachezza, non possiedono cravatte nè calze di Londra, si abbandonano a interminabili disquisizioni politiche, ballano ordinatamente. Vanno al tabarin non già per divertirsi — la tecnica del divertimento è lunga e difficile — ma per prolungare, fra il vino e le donne, la sensazione della loro potenza. La Repubblica totalitaria vuole anche i dancings soggetti alla sua giurisdizione.

Un «bar» monarchico

Ho scoperto un bar monarchico che avrebbe formato le delizie di Marcel Proust. Annidato in un budello umido e nerastro come una cantina, sprovvisto di etichette fiammeggianti, le vetrine soffocate da fitte tendine, guarnito di profonde poltrone ed accogliendo un tamburreggiare di risate in sordina, esso scimiotta come un emporio cinese lungo un boulevard europeo. In quest'oasi confortabile di cuoio e di rapa scuro, qualche viveur sapiente deve aver consumato delle ore, una squadra e un lapis alla mano e studiato la grandezza delle seggiole, lo stile sobrio delle decorazioni e la composizione delle cantine. Tanto sapienza non vi è stata accumulata invano, come non si perde la sapienza dei collezionisti di libri che studiano affannosamente scaffali, fregi e rilegature. Certamente l'ideatore, fornito di squadra e compasso, doveva essere un uomo di quelli che legano il loro nome ad un'istituzione di cui non approfitteranno. La prima nota che si accoglie in questo bar — si chiama il bar Cok — è la risata scampanellante d'un giovanotto dalla spezzatura elegante che da poco, forse, ha restituito le chiavi simboliche del servizio palatino, e che ora sopporta i nuovi tempi assaggiando vermini e patate inglesi e sollecitando il braccio di qualche amica fedele. Risate acute, snellezza di gesti, la familiarità altezzosa con i vecchi camerieri selezionati nella provata fede monarchica e riguardati come servi d'un Divino orientale, non lasciano dubbi sulla qualità nobiliare di questa gioventù. Danno ordini, stappano bottiglie, mescolano cocktails con la maestria dei circoli specializzati. Alcune cocottine non eccessivamente leggiadre — selezionate anch'esse per la loro fedeltà — sdraiano sulle reti di quella solidarietà un poco distante che unisce gli uomini del vecchio Monarchia.

Le donne non sono bellissime. Son felici e confuse di quelle galanterie di cui sono oggetto e che hanno un gusto di commemorazione, sono felici e confuse di essere mescolate, le ignare a qualche cosa di così augusto qual'è il dramma angoscioso della Monarchia caduta e di appartenere senza grande rischio a una casta combattuta. Attraverso quegli spruzzi di risate e di congetture allusive, che esse raccolgono ritoccando i loro musetti da carnevale, percepiscano una corrente galvanica che le scuote, gencheamente. La Monarchia, s'ingrandisce nei loro sogni — attraverso i discorsi di quei giovani spavaldi e sprezzanti alla vigilia — chissà? — dell'espropriazione forzata e della povertà decente, come un mirabolioso raid transatlantico, di cui esse hanno la fortuna di avvicinare, in un operoso hangar gli ardimentosi pionieri. Bevano e intaccano bistecche e patate fritte, abbracciando fragorosamente i loro amici in pericolo.

LORENZO GIUSSO.

Le curiose disavventure del cuoco del «Nautilus»

Berlino, 12 notte.

Il buon Harry — «il miglior cuoco da sommergibili», come lui stesso si definisce spiegando ai chiudini ai Bergen le ragioni del suo infortunio professionale — è inconsolabile e non tanto per il mancato viaggio, quanto per le ragioni che hanno indotto il comandante a rinunciare ai suoi servizi, giunto a Bergen. Wilkins constatò che il cuoco era aumentato di oltre dieci chili dalla partenza dall'America e gli pose allora un *ultimatum*, o diminuire di altrettanti chili prima della partenza o restare a terra. Durante la sosta nel porto di Bergen, Harry fece sforzi sovrumani per liberarsi della pinguedine superflua, ma riuscì soltanto a perdere un chilo e mezzo. Di conseguenza il comandante lo ha lasciato a Bergen per proseguire la cura, promettendogli al ritorno di riprenderlo a bordo.

Wilkins aveva le sue buone ragioni per far partire Harry. Egli temeva che non solo il cuoco, ma tutti i membri dell'equipaggio perdessero la elasticità necessaria per gli sbarchi che il programma del viaggio prevede. Egli aveva infatti constatato che l'arte culinaria di Harry faceva nascere nei suoi compagni di viaggio una preoccupante tendenza ad aumentare il carico del sommergibile.

La tragicomica storia d'una fidanzata

che fa un bagno senza costume

Vienna, 12 notte.

Una bella signorina di buona famiglia in questi giorni fu le spese delle conversazioni dei cittadini di Schönberg, in Moravia. Essendo il suo fidanzato partito per un viaggio di affari, essa non aveva creduto di far nulla di male nell'accettare la compagnia d'un altro giovanotto nelle sue passeggiate. Questi la condusse di solito verso le rive del fiume Tess, che attraversa la città.

Un bel giorno, e bisogna dire che faceva molto caldo e che l'acqua fosse particolarmente allettante, i due decisero di prendere un bagno e, poichè non avevano con sè i necessari costumi, presero una eroica decisione e si gettarono in acqua nudi, come Dio li aveva fatti. Fin qui tutto andava bene; senonchè, usciti dopo un po' dall'acqua, la coppia si accorse di essere stata derubata dei vestiti lasciati sulla riva. Dovettero aspettare le tenebre e ritornare alle proprie case alla chetichella.

Il giorno dopo la signorina riceveva dal fidanzato, il quale evidentemente aveva saputo la cosa, un pacchetto misterioso. Esso conteneva gli abiti rubi ed una lettera di addio.

E' mancato poco, a quanto si afferma, che la signorina, dalla disperazione, non si gettasse per la seconda volta vestita, nelle acque del Tess.

Boccascena

L'amore all'americana

Sul teatro nord-americano, noi italiani — ma, forse, tutti gli europei — abbiamo nozioni piuttosto vaghe: per un tempo s'è creduto che d'oltre oceano non ci potessero arrivare che draminoni poliziacchi, tipo *Il processo di Mary Dugan*, o terroristici, tipo *Kyston*; poi, davanti al *Negro* di O' Neill, portato in giro dai Tairoff, abbiamo pensato che un quarto del teatro più nuovo e geniale d'America fosse alimentato da problemi di razza, così come alimentano il romanzo, appartenga a *yankees*, pseudo-negri, quali il Du Bose Hayward o Sherwood Anderson, ovvero a negri autentici, come il Mckay od il celebrato Lulou; poi, ancora, per una commedia che piacque, *Strictly dishonorable*, di Preston Sturges, abbiamo giudicato che l'atmosfera preferita fosse quella di qualche *speakeasy* alla moda, dei *bars* clandestini, dove il male ed il bene si mescolano nella segreta solidarietà dei falsari e ci fu, infine, chi credette, che il maggior visibile fosse provocato da vicende tolte di peso dagli specialissimi *tabloïdes*, i giornali che vivono di scandali miracolosi. Insomma, che il meraviglioso teatro americano — non ha di vita che tradizioni — fosse, in provincia, di costumi e caratteri, non si è saputo, lo pensator neppure ci illumino a sufficienza l'illustre Stark Young, che pure i circoli letterari d'Italia con una scintillante conferenza elargendo, però, un eccessivo rilievo agli scenografi e sorvolando, quasi, sugli autori.

Son diffuse, soprattutto, le commedie di costume; esistono professori che insegnano a scrivere, maestri per corrispondenza; prosperano agenzie che si incaricano di collocarle. Hanno da essere rosee e ottimiste, di un pizzicore che appena titilli; tanto meglio se intrise di ironia, se sparizzate di quell'humour caustico, e, infantilmente sorridente, proprio degli americani. I quali non soffrono di vertigini sperimentali nei grattacieli, ma vidono sono matti, con la bocca spalancata *usque ad aures*, solenne bicchi, un inchino, la le capriole. Giorgio Duhamel nelle *Scenes de la vie future*, mostrando un'America sovvertitasi totalmente, uccidendo e standardizzata, ne preconizza prossima la decadenza. Pagine di una violenza orripilante e singolare. Ma un popolo che vuol ridere di se stesso ed è riuscito alla conquista del problema più primordiale quale l'amore, non è un popolo in putrefazione. Tanto più che l'umore americano è ben diverso dal nostro e non conosce disperazioni e tragedie e non è mai complicato ed esasperato perchè si adagia sulla libera del divorzio. Il teatro europeo che studia ditorno il trio della moglie, del marito e dell'amante ed ha per clou l'adulterio, coi suoi amanti e confessori, si di là dell'Atlantico non è capito.

L'amore, infatti, ignora il pianto, ignora la rivoltella, ignora se è no la gelosia. Anche arrovellarsi Nello Stato di Nevada si è creato un istituto che per 500 dollari offre un soggiorno di tre mesi, il viaggio d'andata e ritorno per New York, escursioni incantevoli, nonchè il divorzio finale con la motivazione bell'e fatta: *la crudele mentale douce*. Sulle scene del Nord-America, il divorzio è il motivo di centro, come lo è, sulle nostre, il matrimonio. Gran successo sta ottenendo così *Fanno gli uomini*: una donnina dell'Ovest, sposata ad un onesto e parecchio borghese, si invaghisce a Parigi di un poeta e se lo porta a casa in transatlantico, decisa di dire al marito: «Ecco il mio nuovo sposo». Però, quando varca la soglia, le manca il coraggio; s'incarica della comunicazione crudele lo stesso poeta, invitato dal marito, nel giorno dopo, ad una partita di caccia e pesca. Partono i due e ritornano stanchi, ma felici hanno pescato e cacciato ogni ben di Dio e son soddisfatti nel festeggiarsi: già bicchieri di *whisky* e di *Bordeaux*. Quasi s'abbracciano scambiandosi le congratulazioni. «Sai — confessa più tardi il poeta alla donna — non glielo ho detto e non glielo dirò. Adesso è mio amico». In un altro lavoro, *The Vinegar Tree*, due giovanis simi innamorati si lezano con questo patto: la ragazza sposerà, per ora, un ricco ed anziano signore; tra vent'anni diventerà e ripalmerà lui, l'uomo del cuore, che avrà modo, si spera, di fare intanto una posizione. Trascorrono i vent'anni e l'attesa ritorna. I due s'esaminano, si scrutano, si specchiano nel tempo che fu palpitarono con le sembianze di entrambi. L'uomo del cuore, se mai ora dovesse mantener la promessa, richiederebbe la mano della figlia, anzichè della madre. E la madre, alla sera, sulle ginocchia dell'ansianissimo marito, bisbiglia: «Hai visto? Non vuol mantenere la parola!». Il vecchio l'accarezza e la consola: «Ma cara, è stato un errore di calcoli...».

Già, non è teatro per noi, per gli europei: noi, che aremmo Giulietta e Romeo, Paolo e Francesca, Otello e Desdemona. Noi, che parliamo e scriviamo d'amore sessanta o settanta volte più del necessario. Come assicurava Alessandro Manzoni.

Marcel Pagnol, l'autore di *Topaze* e di *Marius*, vuole scimiottare il B. Shaw nell'elargire bizzarrie ai giornalisti e farsi credere stravagante. In questi giorni ha dichiarato che dopo il varo di *Fanny* non scriverà più un rigo per le scene e si dedicherà alla costruzione di automobili popolari. Egli ambisce che tutti i suoi concittadini siedano al volante e lancera sul mercato veloci, perfezionate a quattromila franchi l'una, o cosa di ginestrel. Vuole diventare il Ford della Francia. Nessuno gli contesta il gusto di provare. Ma, intanto, perchè deplorare il teatro, come va facendo, che gli ha procurato quei milioni mercè i quali si concede tante pazzie, senza intervento di allenisti?

Meno lecenssi la intenzione di dare alle stampe un volume dal titolo: *Io non sono pazzo*. Disparto la fatica, che noi gli crediamo. Meno lecenssi, allora, di Eleonora Duse, attore di una personalità spiccata e che, seppur giovane, ha fatto il nome ed interpretazioni notevoli (ricordare il *Gran Gabriele Borkmann*) e un impiego: come tutti i veri artisti, del resto, che vivono in uno stato di supereccitato. Ad un mediocre, di rado, si dà del pazzo: anche più di rado, se si vede calunniarlo.

Rassegnia! Pure che queste burrasche d'agosto abbiano cinfrescato e tonificato gli spiriti. Ora, son sicuro quattro o cinque commedie di gran classe: quella di Tatiana Pavlova, che si è accaparrato Guido Salvini per qualche eccezionale messa in scena, quella di Gandusio, che avrà un terzetto di prime donne, la Capo-Doveri-Pescatori, che ha deciso di continuare, e la Compagnia di Anna Fougera, che intanto gira l'Europa alla ricerca del *dernier cri* della stagione. Poi, a parte il ritorno della Nazzarri, del Betrone, delle Gatti, ecc., si conferma quello di maggior peggiori.

Bav.

POSTA DI VIENNA

Un centenario poco allegro — Si nasce nella casa della morte. — L'ultima grande bandita.

VIENNA, agosto.

S'è festeggiato quest'anno il centesimo anniversario...

Ah no: questo non lo si è festeggiato per davvero. E del resto neppure l'inizio della costruzione del Graues Haus — la casa grigia, l'enorme edificio che accoglie le carceri e le corti penali viennesi — ebbe luogo con apparenza di solennità, con la posa simbolica di una prima pietra, e altra funzione del genere. Solo quando la casa grigia fu terminata, il primo dicembre del 1839, il vescovo Buchmayer disse una messa, nella cappella delle carceri, alla presenza dei membri dell'amministrazione civica. Il Graues Haus fu costruito perchè da tempo si deplorava la deficienza delle prigioni in quartieri oggi centralissimi e perchè il Municipio, attraversando Vienna una formidabile crisi succeduta a un'epidemia colerica, trovò opportuno ordinare lavori di pubblica utilità. L'area prescelta aveva, da molti anni, servito da cimitero.

La casa grigia, siccome Vienna s'è andata sempre più sviluppando, cresciuta e nel cuore della capitale, a pochi passi dall'Ospedale maggiore, dall'Università, dai musei, dai teatri e dalla zona delle banche. Davanti all'interminabile isolato, s'inseguono tramvai elettrici, autobus, camions, veicoli d'ogni genere; la vita della gente libera pulsa appena al di là dei muri dietro i quali i cinici canticchiano o i deboli versano lagrime. Il Graues Haus forma come una città a parte, e vi si nasce, vi si muore; ora vi si inviano soltanto all'ospedale, mentre finchè in Austria fu in vigore la pena capitale, i condannati salivano sulla forca in un cortile della stessa casa grigia: il morivano allora il giudizio. Il seguito il processo e il visto la morte venire lentamente loro incontro dalla cella della dell'ultima notte fino al patibolo, correvano venti passi, un breve tragitto, che hanno fatto, in tutto, quattordici persone, fra cui una donna, l'infanticida Giuliana Hummel. Nell'agosto del '16, durante la guerra, il comandante della piazza di Vienna, «chiese in prestito» la cella e la forca, per impiccare un soldato della riserva che aveva oltraggiato e strozzato una bambina, ma di questa esecuzione capitale, che fu l'ultima, in città non si seppe nulla. E mentre intorno ai nomi dei quattordici impiccati cadde la casa grigia si stese sulle pagine di storia criminale, dei soli individui trasportati dalla cella della

La medicina del lavoro

e i risultati del congresso di Ginevra

Ho abituato i miei lettori a dar sempre, alla fine dei più importanti congressi di medicina, un quadro complessivo dei lavori svolti, soprattutto in relazione ai risultati ottenuti: a forza, in altri termini, il bilancio delle riunioni stesse. Non mancherò quindi di sottolineare anche stavolta dal che si può ritenere il contributo effettivo dato dalla scienza medica al miglioramento delle condizioni dei lavoratori, in occasione del Congresso internazionale di Ginevra, che per quasi una settimana ha attirato l'attenzione delle classi lavoratrici e di tutti quanti si interessano ai problemi sociali.

Non vi è stata, a Ginevra, una confusione delle lingue, bensì una serie di ordinate discussioni, tenute al di fuori di fatui preconcetti e basate, invece, su un terreno di sana cooperazione sociale. D'altra parte anche quei medici che hanno più attivamente partecipato ai lavori, non hanno mostrato di essere degli illusi; ma, pur partendo da principi profondamente scientifici, allorchè si trattava di far proposte per l'applicazione pratica dei risultati ottenuti, hanno avuto, per la maggioranza, una visione realistica delle effettive condizioni attuali del mondo del lavoro.

Molte redditizia al fini del successo della riunione, come mi ero stato facile prevedere già nelle prime note, è stata la coordinazione dell'attività della Commissione Internazionale permanente per le Malattie Professionali con quella del Comitato Internazionale permanente per gli Infortuni sul lavoro. Sarebbe stato pericoloso e per lo meno un controsenso che gli uni avessero ignorato gli altri, quando, soprattutto, vi sono questioni che stanno, per così dire, come ponti di passaggio tra l'infortunistica e la medicina del lavoro; quando esistono problemi che solo l'esperienza del medico in collaborazione del chirurgo può risolvere; quando certi danni provocati da lavori pericolosi od insalubri trovano salutare rimedio soltanto nella tempestiva azione delle affilate lame del chirurgo, guidate dalla preventiva sottile analisi del medico.

* * *

Commentando succintamente, di giorno in giorno, i temi delle relazioni ufficiali svolte, ho già dato rilievo al concetto con cui si sono informati i diversi relatori, suddividendo e coordinando il loro lavoro: investigare la natura, le cause, il modo di insorgenza, di sviluppo delle varie malattie od alterazioni professionali studiate; indicarne la cura più idonea, ma soprattutto le misure più efficaci per la loro prevenzione: fare infine giustizia per quei casi in cui o la profilassi, sia pur razionalmente tentata, non avrà ottenuto gli effetti desiderati, od anche le migliori cure esperite non avranno eliminato i postumi permanenti deprezzati. Questa esigenza si traduce nell'indennità adeguata da corrispondere alle vittime degli infortuni e delle malattie «non meritate», eliminando però altresì quelle forme e quelle entità di indennizzi che non sono giustificati.

Così, ad esempio, si è visto che vi sono malattie della pelle che, essendo causate in forma violenta, rapida, acuta insomma, vengono ad essere indennizzate, perchè rientrano nel quadro dell'infortunio sul lavoro; mentre certi eczemi cronici, indiscutibilmente provocati dall'azione più o meno lenta, dall'azione irritante e quotidiana di certi materiali di lavoro, non sono assolutamente risarciti, per quanto essi [illegible] malattie ben più gravi, [illegible] fastidiose, meno invalidanti di certi infortuni.

La tendenza ad istituire, con l'estensione delle liste delle malattie professionali assicurabili, il regime di parità di risarcimento tra i colpiti da traumi o da malattie del lavoro, il è chiaramente espresso a Ginevra; mentre, al di fuori del punto di vista giuridico sostenuto da osservazioni mediche, i congressisti si sono preoccupati di ricercare, ad esempio, per rimanere nel campo delle malattie della pelle, quanto possa contribuire alla loro insorgenza e stabilizzazione la particolare sensibilità dell'organismo e se e come questo possa essere desensibilizzato con speciali accorgimenti medici.

In tema di particolare recettività dell'organismo alle sostanze tossiche ed alle sue reazioni morbose a breve o lunga scadenza, ho già ampiamente riferito; non mi resta che confermare come questo problema, si tratti di difficoltà, si avvii ad una efficace risoluzione per le applicazioni pratiche, dopo la chiara impostazione e le ricerche sperimentali e statistiche fatte dal Devoto e dal Mauro.

Quanta influenza abbia anche l'individualità dell'operaio di fronte ai fenomeni della fatica, è stato pure messo in evidenza, interessando vivamente — ecco una riprova di quanto dissi in principio — sia gli infortunisti, essendo statisticamente provato che la fatica aumenta notevolmente il numero degli infortuni, sia i medici per la particolare azione determinante ed accelerante svolta dalla fatica di fronte alle malattie professionali ed anche comuni.

I traumatologi hanno avuto buon campo di discussione in alcune sedute particolarmente interessanti dedicate allo studio delle lesioni traumatiche dei vasi sanguigni, nonchè sui risultati tardivi e sull'adattamento nelle lesioni della colonna vertebrale.

Da tempo il quesito della questione se certe forme di varici potessero essere determinate dall'azione degli sforzi, attraverso un aumento della pressione venosa. Il relatore prof. Diez, incaricato di riferire in proposito, si è dichiarato di avviso contrario, stimando che l'aumento della pressione venosa causata dallo sforzo, non è sufficiente per il determinismo delle varici; poichè egli ritiene che non è possibile che uno sforzo, sia pur grave, possa produrre gli effetti che non si constatano neppure a causa di una ipertensione non soltanto sinestolare, ma anche permanente o ripetuta. E' più plausibile pensare che le varici si sviluppino negli individui che hanno il sistema valvolare delle vene congenitamente debole o elasticità e tono delle pareti venose alterati da cause congenite od acquisite.

Un certo lume sulle discusse flebiti traumatiche e tromboflebiti da sforzo hanno recato i relatori francesi Imbert e Cottalorda.

Si intende che non tutte le conclusioni su particolari aspetti dei problemi medici del lavoro possono essere sempre sottoscritte da tutti senza alcuna riserva; ma l'importante è che anche su certi problemi controversi siano dati gli orientamenti obiettivi più seri che in stessa oggidì possa fornire, perchè il legislatore, in regime assicurativo, possa dettare norme almeno contingenti, suscettibili sia pure di essere poi modificate, nei regolamenti, col progredire degli studi, sempre in via di elaborazione.

* * *

Tornando sul terreno della medicina del lavoro desidero spiegare perchè ho voluto mettere in evidenza, di mia sola mano, le relazioni presentate al Congresso di merito alla patologia degli operai che lavorano nel cemento e nelle pietre artificiali. Ritorno sull'argomento — [illegible] — perchè un mio collega ha ritenuto di trascurare il risultato delle inchieste affermando esplicitamente che l'argomento interessava una classe troppo ristretta di operai.

A parte il fatto che in Piemonte non difettano le fabbriche di cemento, a parte l'influenza che le sostanze tossiche coloranti mescolate alle terre per la fabbricazione delle pietre artificiali sono risultate nocive per gli operai che le manipolano, io mi ero soffermato sulla relazione e su qualche comunicazione affine che in modo speciale trattavano della patologia dei cementisti e dei lavoratori delle pietre artificiali nei rapporti con l'apparato respiratorio, data la quantità enorme di polvere che si sviluppa negli ambienti in cui si compiono svariate di tali operazioni.

Ho visto, dunque, riportata in discussione la questione della patologia da polveri ed ho notato con piacere un fatto che non poteva sfuggire a chi aveva partecipato all'ultimo Congresso internazionale di Lione, che molta sua attività aveva dedicato appunto alle malattie da polveri. A Lione restammo tutti edificati di fronte all'immenso materiale radiografico portato dagli studiosi inglesi, sud-africani e tedeschi, documento solenne e base chiara e dimostrativa dei loro studi sull'azione nociva o meno delle svariate qualità di polveri sull'apparato respiratorio.

Sommessamente noi italiani ci domandammo, allora, se con quelle possibilità di ricerca che avevano avuto altri relatori anche noi non avremmo potuto fare qualcosa di simile.

A Ginevra abbiamo avuto il piacere di constatare che alcune cliniche del lavoro italiane hanno recato un notevole contributo a tali studi, dovuti senza dubbio al miglioramento dei mezzi dei gabinetti radiologici ed alla sistematica sostituzione dell'indagine radiografica a quella radioscopica.

Ho già citato dei lavori della Clinica delle malattie professionali di Torino; non posso non mettere in evidenza ora una comunicazione svolta successivamente dal dott. Zanelli, della Clinica del Lavoro di Milano, sulla «pneumoconiosi professionale ignorata», che ha avuto il merito di dimostrare come colla più diligente indagine radiografica si arrivi a mettere in evidenza delle alterazioni polmonari da polveri, insospettate, presso individui i quali, pur addetti a mestieri polverosi, non accusano alcun disturbo soggettivo.

Ciò mi dà lo spunto a dichiarare perchè, oltre alle relazioni ufficiali, ho sottolineato nei giorni scorsi anche qualche comunicazione libera. Io sono uno che le comunicazioni libere, se interessanti i temi centrali, siano come i nuovi granelli di sapere che si portano a conforto od a mortificazione delle tesi dei relatori, i quali si devono necessariamente basare, oltrechè sulle personali ricerche, su quanto è stato raccolto, studiato e riferito prima di loro. Le comunicazioni sono evidentemente i recapiti più rilevi, che, se pur frammentari, concorrono al progresso della scienza. L'unico rammarico che ho, consiste nel non poter citare tutte o almeno tutte quelle italiane, che molti rapporti dei nostri connazionali — voglio dirlo ancora in quest'articolo conclusivo — sono stati veramente interessanti oltrechè numerosi.

E' dovere di giustizia rammentare, a questo proposito, che se l'intervento fattivo nostro è stato superiore a quello di ogni altro Paese, lo si deve in primo luogo alla Cassa Nazionale Infortuni, che sotto la personale direzione del presidente, S. E. Bonardi, coadiuvato dal direttore generale, dott. Calamani, ha iniziato gli studiosi di infortunistica e delle malattie professionali a partecipare non con la sola presenza, ma recando un contributo scientifico personale. La sicurezza dell'intervento del prof. Devoto ha infine vinto anche le Cliniche delle malattie professionali, attraverso i loro eminenti direttori, a partecipare fattivamente ai lavori del Congresso.

La nuova brillante affermazione della scienza italiana a Ginevra viene ad aggiungersi ai successi di Budapest e di Lione; essa non sarà un'affermazione arida poichè gli studi degli italiani, come quelli dei cultori di medicina del lavoro di altri Paesi, sono destinati ad immediate e redditizie applicazioni pratiche a favore delle classi lavoratrici.

Dott. VIZIANO.

Eccentricità della Val Formazza

Vecchia leggenda e moderna realtà

CASCATE DEL TOCE (Val Formazza), Agosto.

Il Diavolo, un giorno, sentendo oramai il peso degli anni, pensò di farsi eremita. Si lasciò crescere la barba, si vestì di saio, cinse d'una rozza corda le reni e s'avviò, per il mondo, in cerca d'un posto ove fissare la propria residenza. A tutta prima, che sollievo per la povera umanità, liberata dalla presenza d'un così pericoloso inquilino!

Il diavolo eremita

Cammina, cammina, cammina, il Diavolo capitò in Val Formazza.

— Che magnifico posto! — esclamò il Diavolo. Davvero non voglio più muovermi di qui. Questo è il posto che fa per me!

In Val Formazza, gli uomini lo trattarono con rispetto, le donne gli baciarono l'orlo del saio, che egli portava lunghissimo, per nascondere i piedi caprini e nulla mai gli avvenne di chiedere alle massaie che tosto non gli venisse dato per amor di Dio.

Ma è scritto che il Diavolo sappia farsi perdonare soltanto e non coperchi i piedi caprini, per l'appunto, furono quelli che lo perdettero nella estimazione degli uomini — le donne avrebbero voluto usare misericordia, ma non furono ascoltate — per opera d'un bimbo che, ruzzando sulla soglia di casa, un giorno che tirava vento, scoprì il segreto e lo disse alla mamma.

Successe il finimondo! Una turba di valligiani, armati chi di forca e chi di roncola, assalì il falso romito, il quale potè a stento sottrarsi alla furia popolare, battendo un piede in terra, [illegible] urla così terribili che se ne ripercosse l'eco per tutta la valle, e scomparve in una voragine di fuoco.

Tornato nel secolo, il Diavolo s'accorse che le cose, durante la sua assenza, erano andate a rotoli. Scomparse dal mondo le tentazioni, cessato l'equilibrio tra il Bene ed il Male — che [illegible] come il *dare* e l'*avere* nel Gran Libro del Signore — tutta l'economia morale rimaneva turbata.

Figurarsi il diavolo a quella vista! Si mise le mani nei capelli! Tutto da rifare! A sconto di quel poco ozio, ne avrebbe avuto del lavoro, e per diversi anni ancora! Eppure, con quel po' po' di prospettiva, avanti agli occhi, prima d'accingersi alla bisogna, volle ancora togliersi il gusto di dare una lezione a quei di Formazza. Prese due macigni enormi, là dove la valle Antigorio piega, li mise ritti e, collocatovi su, a mo' di tetto, un terzo macigno, costrusse, in cima a quella specie di forca caudina così formata, un castello. L'opera fu compiuta in una notte, come è prescritto si compiano i lavori del Diavolo, ed alle prime luci dell'alba, il Maligno potè chiudere, strofecinandosi le mani adunche:

— Se vorranno uscire dal loro buco, i formazzini dovranno passare sotto il mio castello e allora faremo i conti!

Ma rimase scornato, perchè i formazzini, nel loro buco, ci stavan bene, tanto che non ne erano mai usciti prima d'allora e non ne uscirono neppure dopo.

Ciò sì: mezzorno, una volta sola, i formazzini, ma in forze, per dare l'assalto al castello. Stanchi di «sentire» tutte le notti — pare che le streghe e simulto facessero un baccano d'inferno — avevano deciso di farla finita una volta per sempre! Che il castello fosse veramente di natura infernale, è fuor di dubbio, perchè si vide la roccia mantenersi ritta a prova d'arieie e la muratura non potè mai essere distrutta completamente, per quanti colpi di piccone e di disgeo; ecco perchè il castello del Diavolo, diroccato com'è, esiste ancora oggi, a Crodo, e forma la meraviglia dei forestieri, i quali si chiedono come mai una costruzione in muratura si possa reggere in quelle condizioni!

Civiltà in asso

Questa è la vera storia del Diavolo che volle farsi eremita e del suo castello. Così, come l'ho udita raccontare, meritava un centro, ma non finisce qui... Scommetto che se potessimo rintracciare messer Diavolo e condurlo con noi, lentamente imbottigliato, come s'usa, ed esercitato, su al Passo San Giacomo, in Val Teggia, lo vedremmo impallidire d'invidia, di fronte ad una costruzione ben più curiosa della sua e per la quale è occorso più lavoro di quanto non se ne possa fornire in una notte.

La frontiera forma una specie di cupola, costruita nel fondo della Confederazione Elvetica, in direzione del San Gottardo, tra il Canton Ticino ed il Vallese. L'idea primitiva di chi ha costruito l'autostrada era di farla proseguire in territorio svizzero, almeno per un tratto, ma le conversazioni avutesi allo scopo con il Governo federale non sono state almeno coronate da successo e la bella arteria finisce con una specie di ponte pizzurro, che fa un po' pensare a quello simile di due grandi città in via d'espansione che, a un certo punto, dopo aver percorso chilometri fra grandi palazzi e giardini pubblici, si perdono in una specie di cane, fra ignobili baracche e terreni neutri, ingombri di cocci e carniccio, d'onde il contadino è fuggito, senza che, peraltro, sia ancor giunto l'architetto.

In territorio svizzero, l'autostrada si perde lugubremente. Vi si intuisce un sentiero-capo da capre — come uno spago allacciato ad un cavo — sull'orlo di una vasta pozzanghera nera. Tra la pozzanghera e la strada segnata dalla civiltà, quasi a dividere il merito dal demerito, corre il confine. Qui l'Italia, la Svizzera! Spettacolo istruttivo per i soliti denigratori nostrani: la dove l'Italia finisce, comincia la savana tremante.

L'aver pregato il lettore di trasportarsi qui col pensiero ci induce a fare una doverosa rettifica: la passeggiata merita conto che la si faccia anche in carne ed ossa. Si può, per esempio, partendo da Torino, da Genova o da Milano la mattina, far tappa a Formazza od alla Cascata del Toce, per pernottare, la sera e tornare in sede nella notturna. Alla luce dei fari, la montagna assume aspetti imprevisti anche per chi la conosce bene. E' consigliabile coprirsi, prima di partire, perchè d'agosto, guassù, fa piuttosto fresco.

La montagna, dai 1720 metri di Riale ai 2140 di Moos, è come una scala. E' la scala di Giacobbe, che [illegible] al cielo: la macchina si arrampica, cantando, di gradino in gradino, poi si lancia a freccia, decisamente, come un segugio che abbia trovata la pista, seguendo, per un buon tratto, l'itinerario sciistico del ghiacciaio di Rothenthal. Brilla, sotto la luna, il lago Fisches...

Ma qualcos'altro, d'un tratto, brilla ancora, alla vostra destra, qualche cosa che non è un lago, che non è un fiume, che non è un paese. Parrebbe una lunga fila di beghine in processione, con i ceri in mano, che si avvìino per la cresta del monte... Man mano che continuate a salire, l'effetto cambia. Prevale l'impressione che quella fila di lumini si abbassi con un lieve dondolio, come se le luci attraessero dagli abissi di un dirigibile che perda quota... Eccolo ora, su una specie di conca nera, che la strada bigia abbraccia, in una delle sue volute. Se non fosse così alta da terra, invece d'una aeronave, vi parrebbe... Ma questo no, non è possibile. Eppure... eppure, man mano che la vostra macchina vi trasporta più su, più vicino all'enigma, l'idea si fa più viva, più precisa... Ma sì, ma sì, non vi può essere dubbio! E' un treno, un treno fantastico, che sta per aria, in mezzo ai monti, un treno di spiriti, senza dubbio, fermo ad una stazione dell'etere, un treno forse condotto dal Diavolo in persona, da quello stesso Diavolo che, in una notte di rabbia, ha costruito il castello laggiù...

Un rifugio di lusso

Una larga scalinata sul soffice tappeto erboso, ed eccoci ai piedi del treno paradossale, immobile, a duemilatrecentosessanta metri sul livello del mare! Dal finestrino del vagone-ristorante occhieggiano i paralumi blu... Tutti i tavolini sono occupati... Passano e ripassano i camerieri in giubbetta bianca...

Vi avvicinate ancora e vi accorgete che tutto ciò non è che fantasmagoria da fumatore d'oppio, che tutto quello che avete creduto [illegible] non è che illusione dei vostri sensi, che il treno non sta affatto per aria, ma poggia, in modo solido, su trespoli di cemento armato, che le due vetture non sono ferme ad una stazione dell'etere, ma costituiscono, esse, qui, sulla scala di Giacobbe, una stazione per l'étere, quale lo solo un'accesa fantasia il commissario — o meno che non sia un cervello d'albergatore — saprebbe immaginare... Sembra difatti una stazione e non è che un rifugio costruito con vetture letto e ristorante, ma l'illusione è così perfetta che ci si attende di veder passare, da un momento all'altro il capo stazione:

— Per la stratosfera il cambia, signori!...

Altamente meravigliati e stento porgete orecchio alle spiegazioni che vi dà un improvvisato cicerone — l'enorme difficoltà dell'impresa, i vagoni segati come legna da ardere per portarli quassù, l'idea di completare la Cisa-Pontarmen con altri vagoni, secondo un piano regolatore geniale, eccetera, eccetera — e rapida vi traversa la mente un'ipotesi alla Edgardo Poe: una stupenda metropoli del Paradosso, una inverosimile stazione per la stratosfera, eretta qui, sul tetto del mondo. Ne l'idea può apparire bizzarra, in un'epoca come la nostra, nella quale si parla con disinvolta sicurezza di viaggi celesti, con scalo facoltativo a questo o quel pianeta. Quale meraviglia se oggi il desiderio pulsante di novità ci spinge a trovare, all'occorrenza, tra le vecchie pietre d'un castello eretto su trampoli a valle — nido di pipistrelli — l'ispirazione per un rifugio di lusso su trampoli, da costruire in cima ad un monte, dove vivono le aquile?

MASSIMO ESCARD.

LA TRAMVIA NOVI-OVADA

I Comuni della Val d'Orba

di fronte alla società dissestata

Novi, 12 notte.

Ventidue comuni, tra quelli che la minuscola rete tramviaria ligure direttamente od indirettamente, trovano sulle linee esercite dalla «Novi-Ovada» il più facile ed economico mezzo di collegamento tra di loro. Questa premessa, che mette in risalto un semplice dato di fatto, basta da sola a spiegare ed a giustificare l'allarme propagatosi in tutta la zona dell'Orba allorchè la società esercente le linee, considerando la propria situazione di virtuale ed insuperabile dissesto, rendeva nota alle autorità la impossibilità di proseguire ulteriormente il servizio. Una riunione fu indetta senza indugio presso la Prefettura di Alessandria e da essa scaturirono decisioni concrete, tali da rendere possibile, se non fossero intervenute poscia altre complicazioni, una risoluzione rapida del problema.

Una riunione a Podestà

La riunione fu indetta dal Consorzio costituito alle origini tra i Comuni che sovvenzionarono per un determinato numero di anni l'azienda e ad essa aderirono gli altri Comuni che pur non facendo parte del Consorzio erano egualmente e manifestamente interessati a che la sospensione del traffico, ora intervenuta, non fosse sconfinata ed evitata. Una riunione, quindi, affollata nella quale i rappresentanti dei diversi Comuni, con a capo il Podestà di Novi, avv. comm. Armando Poria, affrontarono l'esame del problema con vedute larghe e concrete. E una decisione di massima scaturì da quella riunione, insieme ad un'altra di carattere pratico ed immediato. I rappresentanti dei Comuni si trovarono concordi nel decidere di sostituirsi alla Società dissestata nella gestione della tramvia. Riscattazione le attività e gli impianti, insomma, per stabilire la modalità con cui l'operazione avrebbe potuto eseguirsi e per chiarire la situazione dell'azienda dal lato patrimoniale, economico, la riunione nominò una Commissione di esperti. Con il rag. Gatti, della Prefettura di Alessandria, furono chiamati a far parte della Commissione il dott. Callegaris, ragioniere-capo della città di Novi, ed il rag. Rocela, segretario-capo della città di Ovada.

Minuti ed assurati furono gli studi e gli esami compiuti dalla Commissione. Coll'incarico di allestire, nelle sue linee precise, il piano che avrebbe dovuto condurre al riscatto, per parte dei Comuni consorziati, delle attività sociali, alla Commissione era stato conferito il mandato di controllare la situazione contabile della società, per accertare la sussistenza del disavanzo che l'azienda accusava. Particolare rilievo ebbe questa indagine di natura contabile. I commissari ricostruirono, sulla scorta della contabilità, la situazione patrimoniale dell'azienda, dando una valutazione obiettiva alle attività e scevrando le passività in guisa da stabilire il carattere e la natura dei diversi crediti. La conclusione fu che il bilancio presentato dalla società al Consorzio corrispondeva effettivamente ai risultati della gestione.

Come doveva avvenire il riscatto

Un'irregolarità fu tuttavia riscontrata: l'azienda non aveva versato alla Cassa Nazionale di previdenza i contributi a favore dei propri dipendenti. La [illegible] non mancò di essere segnalata alle autorità superiori ed è per questo che la massa delle passività minaccia ora di maggiorarsi di ben 250 mila lire. A tanto ascende infatti il carico che la Cassa di Previdenza intende attribuire all'azienda per il mancato versamento dei contributi. E per questa cifra l'Istituto ha chiesto di essere ammesso al passivo, in via di privilegio. Quanto alle modalità che avrebbero dovuto consentire ed accompagnare il riscatto delle attività dell'azienda, la Commissione, accertata in un milione e duecentomila lire la massa globale delle passività, proponeva al Consorzio di eseguire l'operazione in due tempi.

Con un versamento di 600 mila lire bastevole per ispirare il maggior credito ed, in parte, anche taluni dei minori, i Comuni si sarebbero assicurata l'immediata nella gestione e la cessione impedirà, da parte dell'azienda, di tutte le sue attività. Poscia, in un congruo spazio di tempo, i Comuni avrebbero potuto con agio definire compiutamente la situazione e dare un assetto definitivo all'azienda. Ed a tale finalità, la Commissione suggeriva di addivenire all'alienazione di una parte degli immobili posseduti dalla società, alienazione che non sarebbe riuscita di alcun pregiudizio alla efficienza del servizio, lasciando infine al Consorzio di studiare le innovazioni e le trasformazioni tecniche da introdurre nel servizio, per renderli più agevoli e consoni ai tempi, ma nello stesso tempo anche meno costosi. La Commissione rilevava, come la distribuzione del carico tra i Comuni che partecipavano all'operazione dovesse farsi con criteri di equità, proporzionando cioè l'onere contributivo di ognuno di essi ai vantaggi che la propria collettività ricavava dal mantenimento della tramvia.

La tesi dei comuni

Ma il progetto, accurato e ben congegnato, non potè essere attuato. Proprio mentre si svolgevano le trattative conclusive per la sua attuazione, gli eventi precipitarono con la presentazione, da parte del personale, dell'istanza intesa ad ottenere la dichiarazione di fallimento della società. Ed ora la situazione, se non proprio capovolta, è alquanto mutata, giacchè preoccupazioni di quanti si sono adoperati per scongiurare il pericolo di una sospensione del servizi si sono fondatamente ripercuotere. Di queste preoccupazioni, si è fatto interprete il Podestà di Novi, avv. Poria, presidente del Consorzio dei Comuni interessati, con un esposto al Giudice delegato alla procedura di concordato.

Lumeggiando gli aspetti che le questioni connesse con il dissesto, rivestono per i Comuni serviti dalle due linee tramviarie, l'avv. Poria non ha espresso soltanto i timori delle popolazioni della zona, ma ha posto in termini concreti un problema sul cui esame non potranno non indugiarsi i dirigenti della Società caduta in dissesto ed i creditori stessi. I Comuni della Val d'Orba — si sostiene nell'esposto — costituendosi lealmente in consorzio nel 1881, si obbligarono a versare alla società costruttrice della tramvia Novi-Ovada un sussidio annuo di 19.500 lire per il periodo di 30 anni. A sua volta, la società si impegnò a mantenere in esercizio la linea per il periodo di 60 anni. Orbene, a dissesto scoppiato, l'azienda non ha affatto tenuto conto dei vincoli di credito dei Comuni col quali essa aveva stipulato la convenzione, e non li ha inclusi nell'elenco dei creditori. Tuttavia i singoli Comuni consorziati devono ricorrere tali per il regolare esercizio di esercizio che la tramvia dovrebbe prestare.

E il presidente del Consorzio lamenta quindi la necessità che la sospensione dei servizi, anche nel caso che la procedura di concordato dovesse concretarsi in quella di fallimento, abbia in ogni caso ad essere evitata. L'autorizzazione per parte del giudice delegato all'esercizio provvisorio, non rispondendo soltanto ai desideri ed alle necessità delle popolazioni, ma coincidendo coll'interesse degli stessi creditori: la continuazione del servizio ed il mantenimento in efficienza delle due linee rappresenterebbe infatti per essi una garanzia ed un vantaggio superiore al reparto liquido del 40 per cento offerto oggi dalla società dissestata. In appoggio a questi rilievi ed a queste richieste, il presidente del consorzio aggiunge un'ultima considerazione. L'amministrazione della Provincia di Alessandria concedendo alla società costruttrice della tramvia di collocare i binari sulla provinciale Novi-Ovada, si è riservata esplicitamente il diritto di rilevare ed esercire la linea in caso di inosservanza degli obblighi imposti dalla concessione. La situazione odierna in cui versa la società, è tale che l'amministrazione della Provincia il Alessandria potrebbe valersi della facoltà accennata. Senza che si abbia a verificare un'interruzione del traffico, si dia dunque alla Provincia il tempo ed il modo per un'intesa coi Comuni interessati, ai fini dell'esercizio di un tale diritto.

Le possibilità

Questo, in linee molto obiettive, il quadro del movimento suscitato tra gli enti interessati dalle vicende fortunose, ad oggi culminate nello stato di dissesto, della «Novi-Ovada». Ma a considerarla alla stregua della realtà ed anche delle cifre, la situazione non appare disperata al che una soluzione dovrebbe essere agevole e piana. Le attività (impianti, macchinari ecc.) che i dirigenti dell'azienda danno segnato in bilancio secondo il rispettivo prezzo di costo ragguagliato semplicemente alla vetusta odierna, costituiscono, nella attuale loro efficienza, un complesso di beni il cui valore reale supera la valutazione che ne è stata data nella situazione contabile. D'altro canto, considerandoli da un punto di vista pratico, questo complesso di impianti, pur essendo in arretrato colla tecnica moderna, sopperisce felicemente alla necessità di collegare tra di loro numerosi centri abitati e di importanza industriale ed agricola notevole e di allacciarli agevolmente alla rete ferroviaria statale. Nè sul percorso delle due linee tramviarie, mancano opifici e stabilimenti, i quali, raccordati ad essa, possono comodamente, rifornirsi di materie prime ed inoltrare i loro prodotti per qualunque località. Con spesa relativamente limitata, i servizi potrebbero essere migliorati in modo da conseguire, attraverso tale miglioramento, un rifiorire del traffico. Tutto questo, a prescindere da considerazioni di altra natura: il servizio svolto dalle due linee tramviarie oltre ad avere carattere di pubblica utilità e ad essere indispensabile per gli opifici che sorgono nella zona, costituisce la ragione di vita per un personale numeroso, attivo e specializzato.

La situazione va dunque considerata con ottimismo. Sulle rovine della Società, che il 25 luglio scorso ha rinunciato la sua messa in liquidazione, potrà ben dirsi l'iniziativa di chi — onde o privato — si proponga risanare l'azienda, di ripristinarla all'efficienza richiesta dai bisogni di questa plaga.

F. ARGENTA.

La ragazza che cambia sesso

(Tribunale Civile di Torino)

La I Sezione Civile del Tribunale (Pres. comm. Oddone, P. M. cav. Di Lena, Canc. cav. Sierpone) ha delibato ieri un caso assai curioso in seguito alla denuncia sporta dal medico ufficiale sanitario di Narzole, dottor Ciravegna e conseguentemente alle pratiche iniziate da quel Podestà, dottor Ilechis per la opportuna rettifica dello stato civile della signorina trentenne Maria Sampò. Il nome di costei non è nuovo ai lettori poichè della interessante vicenda abbiamo già avuto occasione di occuparci diffusamente verso la fine del giugno scorso.

Una circostanza fortuita diede modo al dottor Ciravegna di scoprire che la signorina Sampò, una robusta fanciulla, residente a Narzole, dai lineamenti duri e forti, quasi mascolini, dotata di un vocione da baritono raffreddato, non portava di femminile che le vesti ed il nome. Una visita sommaria convinse il sanitario come egli si trovasse di fronte ad uno dei soliti casi per cui è necessario modificare lo stato civile di una persona la quale deve necessariamente cambiare di sesso.

Fino a qualche tempo fa i genitori della Sampò non avevano potuto nulla di anormale nella figlia; soltanto essa dimostrava di preferire la compagnia dei giovanotti coi quali giocava volentieri alle bocce. Ciò poteva però spiegarsi con una particolare predilezione della Sampò alle manifestazioni sportive... Se non che un complesso di elementi emersi durante l'indagine condotta dal dottor Ciravegna fornivano la prova che Maria doveva al più presto diventare Mario Sampò in tutta l'estensione della parola.

L'autorità giudiziaria informata del fatto, procedeva d'ufficio, evocando davanti al Tribunale la Sampò per esplicare le pratiche tendenti a conferire all'interessata il suo vero stato civile. La causa dovette subire qualche rinvio onde permettere a Mario-Maria Sampò di provvedersi di un avvocato cui affidare il compito di conquistarle il nuovo sesso a termine di legge. All'udienza di ieri la Sampò non è comparsa, era tuttavia presente il suo legale che presentò al Collegio giudicante le proprie conclusioni. La causa è stata quindi assegnata a sentenza e fra breve il Tribunale pronuncierà la sua sentenza.

Centotrentamila lire di danni

in un incendio presso Savigliano

Savigliano, 12 notte.

Un violentissimo incendio, quale da alcuni anni non avveniva nelle campagne saviglianesi, si è sviluppato, ad alcuni chilometri dalla nostra città, e precisamente in località Cannevere, Filo da stamane, all'alba, nella cascina Meucenisio, di proprietà dell'Ospedale Maggiore di Savigliano, e affittata al contadino Giuseppe Marengo, la trebbiatrice aveva iniziato il suo lavoro. A mezzogiorno, la macchina era stata fermata per la refezione; poco dopo veniva ripreso il terzo turno. Il lavoro procedeva alacre, quando, verso le 15,20, un'altissima ed improvvisa fiammata si sprigionava di sotto il voltapaglia. Tanto fulminea e grave è stata l'entità dell'incendio, che i malumanovri i quali si trovavano nel pagliaio, hanno avuto appena il tempo di lasciarsi cadere in terra, che già le fiamme fumbivano il loro vestiti. Frattanto, il trebbiatore era partito alla volta di Savigliano per avvertire i pompieri, mentre i familiari di lui, in preda a vivissimo cruccio, provvedevano a sfornellare l'abitazione quasi toccata dalle fiamme. Dopo pochissimo, il nucleo dei pompieri locali, guidato dal capo Michele Marengo, giungeva sul posto ed iniziava le opere di spegnimento. I pompieri, in breve tempo [illegible] i casegiati circostanti e contenenti il grano già trebbiato, e l'opera ne è stata prestata dal contadino, che dal vicini caseinali accorsero sul posto, ha contribuito a limitare i danni del disastro. Della macchina trebbiatrice nulla è restato, all'infuori della locomobile: la trebbia ed il voltapaglia erano divenuti un ammasso informe di rottami fra le ceneri. Per vera fortuna, e per l'abilità dei pompieri, grazie pure al grano già trebbiato e trasportato in un vicino casolare, è stato salvato. Tuttavia i danni sono da calcolarsi sulle 130 mila lire.

FALLIMENTI

TORINO. Sacchetto Francesco, via Bolzano, 1, già Caffè Sport, sent. 11-5, istanza cred. giud. delegato Rivera cav. Angelo, cur. avv. Poli Alessandro, verifica crediti 20-6 ore 9,30; giorni 30 presentazione titoli. — **Bono Giovanni**, via S. Guido, 2 bis, terzani, sent. 11-5, istanza creditori, giud. deleg. Rivera cav. Angelo, cur. avv. Francesco Ubaldo Stanghellini, 24, libraio, sent. 11-5, istanza cred., giud. deleg. Rivera cav. Angelo, cur. avv. Ciotti Vincenzo, verifica cred. 20-6 ore 9,30, giorni 30 presentaz. titoli. — **Delfrati Luigi**, S. Stefano Belbo, Trattoria del Santo, sent. 11-5 istanza propria, giud. deleg. Rivera cav. Angelo, cur. avv. Sandalero Augusto, ver. cred. 20-6 ore 9,30, giorni 30 presentazione titoli; attivo denunciato L. 40.000, passivo L. 40.000. — **Ottieri Caterina**, albergo, Rivoli. Esteso al marito **Genta Giovanni**, Verifica cred. 20-6 ore 9,30; giorni 30 presentazione titoli.

MILANO: Ernesto Annoni, fabbricato dolciumi, via Tiepo 2, cur. avv. Alessandro Fabioli. — Otto Bolaffio, giostre e giuochi, via M. Bianca 36, cur. dr. Antonio De Bortoli. — Ugo Malagrida, calzaturificio, via Cimabue 5. — Pogliano Milanese, cur. rag. Emilio Gornati. — Luigi Rossi, parrucchiere, bar, via 20 Ottobre 1, cur. rag. Ruben Argenti. — Salvatore Sammarco fu Filippo, per legname, via Cerva 10, cur. rag. Attilio Polani. — Umberto Scaletta, carbonio, via P. Castaldi 36, cur. dr. G. B. Rocca. — Carlo Ubaldi, calzaturificio, via Palestro 31, cur. avv. Giovanni Falcone. — Cristelli Verza Delia (Domenico e Angelo), officina garage, Sesto S. Giovanni, cur. rag. Attilio Vanoni. — ANTONA Cassa Rurale di Prestiti di Collamato e dei singoli soci, operazioni di prestiti, Collamato di Fabriano, cur. rag. Benedetto Brenzini. — BOLOGNA Andrea Dallolio, esercito bar, cur. prof. Bruno Bendini. — Ditta Orsi, carboni e vernici, cur. prof. Riccardo Baldi. — BRESCIA: Ditta Casaloni e Carolina Galluzzi mar. Casaloni, [illegible] Manerbio, cur. rag. Virgilio Bessi. — Cerretto Carelli, calzaturificio, Pontevico (p. G.), comm. giud. rag. Luigi Bosio. — CATANIA Rosalia Sisto, tessuti, cur. [illegible] Antonino Vinci Zuccaro, cur. [illegible] — Santa Lucia [illegible] (p. G.), comm. giud. rag. [illegible] Cesare Bellantonio. — Filippo Chiaramonte, generi di [illegible], comm. giud. dott. [illegible] Ettore Inchiappa. — Giuseppe Cersaro, [illegible] (p. G.), comm. giud. dott. [illegible] Mineo. — Pisciotta Di Mauro, formaggi, [illegible] Mineo. — Matteo Di Stefano di [illegible], tessuti (p. G.), comm. giud. — Antonino Grasso, [illegible] — Antonino Grasso, chiese parrocchiali e accessori, Acireale (p. [illegible] comm. giud. avv. Pietro Patanè. — Leonardi fu Andrea, mercerie e alimentari, Adrano (p. G.), comm. giud. dott. Cirino. — Francesco Licitardello (p. [illegible] comm. giud. rag. Rosario Bonanno. — Cristoforo Romeo (p. G.), comm. giud. avv. Vito Spadaro. — CREMONA: Raffaele [illegible] di Michele tessuti, Crema, cur. [illegible] Ferdinando Mezzadonna. — Pietro Valzelli, [illegible] cur. avv. Enrico Pelosi. — Giovanni Bolini e Maria Zaffanella, [illegible] automobili (p. G.), comm

GLI STRANIERI A ROMA

Tedeschi di ieri e di oggi

ROMA, agosto.

Il giorno in cui i signori Brüning e Curtius arrivarono alla stazione di Termini, trovarono una folla di compatrioti, che li salutava col loro *ecke* nazionale. C'era anche un certo numero di romani che si contentarono di levarsi il cappello e tutt'al più di applaudirli stendo le mani alla maniera latina. *Quadite cives*: questo almeno è un saluto romano intorno a cui non ci sono dubbi né discussioni. Del resto, se la colonia germanica è abbastanza numerosa a Roma — artisti, pasticceri, piccoli commercianti, impiegati di banca, professori e istitutrici — bisogna dire che è sempre vissuta in buona armonia non la popolazione, anche quando il loro Governo non si poteva dire nostro amico. A gironzolare per i vecchi quartieri romani, ci s'imbatte spesso nella testimonianza storica della loro aggressiva guerriera. E come se non bastasse, si deve ai lanzichenecchi di Carlo V d'Asburgo quel terribile sacco del 1528 che fu tra le più sanguinose e più irreparabili distruzioni della città. Con tutto ciò, passata la guerra, tedeschi e romani tornarono amici o, per meno, buoni conoscenti. Perchè il tedesco ha la grande furberia di non urtare le consuetudini o le manie dei popoli dove si trova sia per sue utile che per suo divertimento, ciè anzi, contrariamente a quello che fanno i francesi, si attiene nel modo più assoluto a quella *litique* che tanto danno ha fatto alla Francia nelle sue relazioni coi vari popoli coi quali si trovava in contatto. Per il tedesco gli spaghetti sono maccheroni, il vino dei Castelli eccellente, le donne tutte belle, gli uomini simpatici, e se c'è da sopportare qualche burla è lui che la sopporta, ma non la fa. Di qui l'accettazione bonaria del popolo da conquistarsi, cosa che non ottiene mai il francese col suo *chez-nous* oltre al quale non c'è bellezza, non c'è eleganza, non c'è giustizia, non c'è sapienza nel mondo.

Il diavolo e il Vescovo Gerberto

Inoltre la razza germanica ha lasciato nella storia di Roma alcune tracce che dimostrano l'influenza subita dal barbaro settentrionale nel contatto con la civiltà latina. La più significativa di tutte è forse quella dell'Imperatore Ottone III, che venne a Roma alla fine del X secolo per farsi incoronare e anche per riordinare le cose della città che non andavano bene per la sua potestà imperiale, s'innamorò talmente della città, della sua vita e delle sue consuetudini, che lasciate le rozze fogge del suo paese nativo, si vestì alla moda di Bisanzio, che era allora quella adottata dai patrizi romani, si costruì un palazzo sull'Aventino e sognò veramente di far rinascere l'antico Impero. Del resto egli era tedesco solo a metà, che sua madre fu quella Teofania, patrizia di Roma, donna di grande animo e di forte intelletto, che rimasta vedova ed essendosi ribellata la sua città natale, vi giunse in gran fretta e seppe governarla più da *Imperator* — come dice un cronista del tempo — che da *Imperatrix*, tanto che nei Regesti tarfensi è curiosamente menzionata come *Theophanius Imperator augustus*, così al maschile, mentre si trattava di una donna!

Strano periodo, per la storia romana, quello che precedette immediatamente il sorgere dell'anno mille. Sul seggio pontificio era asceso quel papa Gerberto — un francese di Aurillac in Provenza, che era stato maestro di Ottone — così dotto e così versato nelle scienze fisiche e matematiche da esser ritenuto mago. Le cronache di quegli anni sono piene di leggende a suo riguardo: la magia che egli esercitava e per la quale era stato assunto al Sommo seggio, lo rendeva padrone di grandi tesori, che scorse la sua scienza — di origine diabolica — lo metteva al di sopra di tutti i suoi contemporanei. Di origine diabolica, ho detto, perchè così vuole la leggenda che Martin Polono riporta nella sua *Historiae Pontificum*, che sono del secolo XIV. Secondo questa leggenda il Vescovo Gerberto avrebbe avuto dal Diavolo l'onniscienza e l'onnipotenza: di nulla si doveva guardare e di nulla doveva aver timore fuorchè di entrare in Gerusalemme». Sicuro di sè, il futuro Silvestro II aveva cominciato la sua ascesa mirabile onde a traverso le tre B — lettere cabalistiche del suo destino che egli stesso si era compiaciuto di fermare in uno di quei singolari esametri di cui è pieno il medioevo — fu vescovo di Reims, vescovo di Ravenna e vescovo di Roma, il che vuol dire Papa. Tutto dunque andava per il meglio, quando un giorno, assistendo a una funzione religiosa nella basilica di «Santa Croce in Gerusalemme», capì l'inganno del Diavolo e, certo oramai della sua morte prossima, s'inginocchiò in mezzo alla chiesa, si confessò in faccia al popolo di tutte le sue colpe e chiese che il suo cadavere, dilaniato come quello del parricida, fosse posto sopra una mula e sepolto dove essa si sarebbe fermata. Ma Iddio accolse quel suo pentimento e perdonò. Essendosi fatto come aveva chiesto, la mula, appena carica del suo tragico fardello, si diresse verso S. Giovanni in Laterano, entrò in chiesa e si fermò proprio davanti alla porta nella navata di destra. Lì il papa fu sepolto e la lapide che copriva la sua tomba vi si vede ancora. Nè la leggenda lo lasciò in pace dopo morto, sia che si disse allora che quella lapide avrebbe traslocato tutte le volte che un papa stava per morire e la casa che essa conteneva si sarebbero mosse nella loro fossa. Le ossa oggi non si muovono più perchè andarono disperse nei molti rimaneggiamenti che la basilica laterranense ebbe a subire, ma la lapide trasuda sempre. Almeno così pensa ancora qualche vecchio «romano de Borgo», che appena un papa si ammala corre a S. Giovanni per vedere se il sepolcro di papa Gerberto ne predica o no la morte — e un papa così singolare, un Imperatore anche di più, chè Ottone III fu veramente l'uomo «fin di secolo» e di quel secolo X che aveva come limite della sua esistenza la fine del mondo. Già, al suo primo contatto col mondo latino aveva preso talmente il suggello di suo paese che si era persuaso di non ritornarci mai più. Roma, e non altra città al mondo, avrebbe dovuto essere la capitale dell'Impero. E questo Impero non doveva essere quello immaginato da Carlomagno, ma piuttosto la risurrezione dell'altro, di quello vero, che aveva trovato con Traiano il suo perfetto equilibrio. Di qui, abbandono non solamente delle patria germaniche, ma anche della sua lingua: adottamento non solo delle vesti bizantine, ma perfino del tutto nuovo che rivestisse di onore gli splendori degli antichi templi. Per sè, si costruì un palazzo imperiale sull'Aventino, a specchio del Tevere, poco discosto dalle rovine del Tempio di Diana, e non potendo avere accanto il suo grande amico Adalberto, vescovo di Praga, che era morto martire e che la Chiesa aveva canonizzato, gli aveva fatto erigere un tempio nell'isola Tiberina, tempio che poteva vedere dalla sua reggia e che esiste tuttora sotto l'invocazione di S. Bartolomeo. I romani erano stati sempre restii ad accogliere i santi nordici, che guardavano non senza diffidenza.

Un tedesco rinnovatore dell'Impero

Ma questo adattamento architettonico non bastava all'Imperatore. «Ottone — scrive un cronista tedesco — voleva rinnovare i costumi degli antichi romani caduti in disuso e molta cosa fece che furono variamente considerate. Soleva sedere solo ad una mensa di figura semicircolare, sopra un trono che sovrastava di altezza gli altri». Il suo sigillo portava in esergo la dicitura: *Renovatio Imperii romani*. Nella sua Corte la lingua tedesca era severamente bandita e tutti i suoi cavalieri, gente dura e rozza delle provincie germaniche, aveva dovuto imparare quel greco che era la lingua elegante degli ultimi imperatori romani. Inoltre fece comporre un *Liber ceremonialis*, dove erano prescritte e descritte le foggie del vestire, gli ornamenti che spettavano a lui e ai suoi cortigiani, le formule di saluto, le armi, gli strumenti di musica, le suppellettili che dovevano essere usate. E così grande era il rispetto per l'antichità romana che vi si trova questa esplicita prescrizione: «A nessuna potestà, a nessuna dignità, a nessuna umana vivente nel mondo romano, nè pure all'eccelso monarca, è lecito salire il Campidoglio di Saturno, capo del mondo, se non vestito di abiti bianchi. Quando poi il monarcate vuole ascendere al Campidoglio deve prima vestirsi, nello spogliatoio (*matutarium*) di Giulio Cesare, della porpora bianca, indi, circondato da nobili di ogni maniera, andare all'aureo Campidoglio, mentre a lui si acclama in lingua ebraica, greca e latina. Così tutti debbono prostrarsi tre volte innanzi a lui, rendendo grazie a Dio di averlo posto a capo del mondo romano».

Mai, forse, da quando Costantino aveva trasportato la capitale a Bisanzio, si era avuta una più appassionata rivalsa della romanità classica. Disgraziatamente il bel sogno imperiale doveva svanire come tutti i sogni, belli e brutti, di questo mondo e l'idea del nuovo Impero romano finiva con colui che l'aveva immaginato, il 23 gennaio dell'anno 1002, quando, appena ventitreenne, il figlio della *Imperatrix* romana spirava nel suo castello dell'Aventino, fra le braccia del suo maestro, il Papa Silvestro II. Cosa singolare, quell'Imperatore tedesco, che tanto aveva disprezzato da vivo la patria germanica, volle dopo morto essere sepolto nel sepolcreto imperiale di Aquisgrana.

Un'altra figura di sovrano — sovrano delle arti, questo, che lasciò a Roma una traccia profonda, è quella di Wolfango Goethe. Per lui, che aveva imparato a conoscere la città papale attraverso una serie di stampe onde suo padre aveva adorno le pareti della casa di Weimar, il viaggio a Roma fu per lunghi anni l'aspirazione della sua vita. Vi giunse il 28 ottobre del 1786, discendendo in quel palazzo Bandanini sul Corso dove l'amico Tischbein gli aveva trovato un appartamento accanto al suo. Vi giunse in incognito, non come ministro di S. A. R. il duca di Sassonia Weimar, ma come il pittore Muller, che viaggiava in Italia per studiare. E l'impressione che ricevette dalla prima vista della città fu così grande che scriveva subito dopo il suo arrivo: «Vedere questo paese era una sete che mi divorava. Ora che ho raggiunto il mio scopo, intento più barbaro in pace di cui giaciamo, perchè veggo realizzati finalmente tutti i sogni della mia adolescenza...».

La romanità di Goethe

Del resto anch'egli — come il suo grande compatriota medioevale, il romanizzò. Visse così la vita del popolo, volle conoscerne gli usi e i costumi, volle adottarne le abitudini e le maniere. Nel due viaggi che vi fece, riuscì a inurbarsi completamente, così completamente anzi che s'innamorò di due italiane: la Faustina della Elegie romane e la «bella milanese» del secondo soggiorno. La prima fu una popolana del rione Ripa, figlia dell'ostessa di quell'«Osteria della Campana» che le recenti demolizioni hanno irreparabilmente distrutto. A leggere i bei distici appassionati c'è da credere ch'egli corresse gravi pericoli per frequentare la bella scrivanile la quale era costretta — secondo lui — a tracciare col rosso di tutti segni cabalistici sul rozzo involino dell'osteria materna per fissargli un appuntamento. Ma pur troppo i documenti trovati dai Volcri dimostrano il contrario. Faustina era una giovane vedova, perfettamente libera di sè. Del resto la libertà non costava nulla perchè la prima di tutte a incoraggiarla e a chiudere tutti e due gli occhi era proprio la madre, felicissima che sua figlia trovasse un buon aiuto nell'amore del ricco signore tedesco. In quanto alla «bella milanese» l'affare fu più grave, perchè quella voleva essere sposata e in questa via cacciò la spingeva Angelica Kauffmann, amica sua e del gran Wolfango, che le procurava gli appuntamenti con lui ma non la lasciava mai sola. E a sposarla, forse per un certo momento ci pensò. Poi lo riprese la mania del viaggio e il ricordo di Carlotta, così che non ne fece più niente. La luminosa villeggiatura d'Albano si conchiuse con un romantico addio sotto la finestra di via Ripetta dove la bella dimorava e dove lo aspettava vestita di un cuscchino di *carouche* a mille righe violette. Qualche pianto, qualche sospiro, poi l'ultimo addio. Ma ella si consolò presto, sposò poco dopo il figlio dell'incisore Volpato, e morì vecchissima, adorata dai suoi numerosi nipoti.

Ma intanto lei e la sua più umile compagna «ripresa» avevano lasciato un po' di nostalgia nell'anima olimpica dell'impassibile poeta. Nostalgia che qualche tempo dopo doveva prorompere nel grido immortale delle sue *Elegie Romane*: «O Roma, tu sei un mondo, ma senza amore Roma non sarebbe Roma e il mondo non sarebbe il mondo!».

L'ultimo sovrano tedesco romanizzato fu Luigi di Baviera, colui che doveva finire la triste vecchiaia sotto la tutela di Lola Montes. Ma la giovinezza era stata ben diversa. Principe ereditario era venuto a Roma e — artista come tutti i Wittelsbach — aveva voluto fare il pittore e il poeta, frequentando il Caffè greco, e andando a pranzo nell'Osteria del Bafoco a piazza Barberini dove s'incontrava con Bartolomeo Pinelli e col Thorwaldsen, non che con tutti i modelli e tutti gli altri artisti della vicina via Sistina. Anche lui a Roma si era innamorato e da vero principe romantico il suo amore aveva avuto principio come in un racconto di fate. Una sera, in casa Torlonia, una contessa sembra avesse condotto — senza prima chiederne il permesso alla padrona di casa — una sua amica perugina. Stupita di un tal modo d'agire la principessa nel riceverla le aveva detto: «Queste cose si fanno a Perugia, ma a Roma usa altrimenti» e le aveva voltato le spalle. Pianti delle nuova arrivata e freddezza generale. Se non che alla prima contraddanza ecco un giovane biondo farsi loro tra le folti, presentarsi alla reginetta e chiederle l'onore di ballare con lei. Stupore generale; il giovane biondo era niente meno che il principe Luigi di Wittelsbach, erede del trono di Baviera. Inutile aggiungere che quel singolare protezione mise di moda la bella signora perugina — e che la prima a farla le fece scuola fu proprio la principessa Torlonia. Del resto la marchesa essendo bellissima e intelligentissima, fece molta strada, e più tardi seguì in Germania il suo illustre protettore, dove era stato chiamato a succedere al padre.

La sera della partenza tutti i frequentatori del Caffè Greco, vollero ingoiarsi una dimostrazione. In folla, con le torce accese, si recarono sotto le finestre dell'albergo d'Europa, dove alloggiava, e lo acclamarono lungamente ben augurando al «re nostro». Luigi I, si affacciò sul balcone a ringraziare e quando rientrò nella stanza, i suoi cortigiani si accorsero che piangeva. Piangeva la bella libertà che stava per perdere o la giovinezza gramsci al tramonto? Prevedeva forse i tumulti che lo avrebbero un giorno cacciato dal trono e mandato in esilio in terra straniera? Allora nessuno avrebbe potuto dirlo, ma è certo che l'ultimo re germanico romanizzato dava il suo addio a Roma con le lacrime agli occhi. E veramente con lui si chiudeva tutta una tradizione.

DIEGO ANGELI.

OZII ESTIVI

Cattolica, spiaggia di famiglia

CATTOLICA, agosto.

Per cambiarci un po' mano, dopo aver giocato a carte e aver fatto il solito persiflage sulle donne in pigiama, io, un comandante di navi da guerra in riposo (s'intende, lui non le navi), un avvocato di Roma, e un maestro di scherma, fornito d'un bel paio di baffi come e armi raro trovarne, abbiamo pensato di indire un referendum per la migliore definizione di Cattolica. Prima s'era pensato di effettuare il referendum a tutta la spiaggia: interrogare, tenda per tenda e capanno per capanno, tutte le donne e gli uomini che a nostro giudizio dessero effettivamente d'una risposta abbastanza sensata; ma il maestro ha giustamente fatto osservare che la spiaggia è lunga, che comunque bisognava far precedere la nostra iniziativa da una campagna di stampa, sia pure con foglietti volanti, e che alla fine tutto questo lavoro non si sarebbe svolto senza qualche equivoco e incidente. A questo punto, l'avvocato ha ricordato, non meno giustamente, che l'epoca del referendum era finita da un pezzo; sicchè, si è deliberato di restringere la lodevole iniziativa fra noi quattro, salvo ciascuno di noi a interrogare le proprie mogli, le amiche delle mogli, e qualche signora molto seria, giusto per avere un po' d'opinione pubblica a portata di mano. Ma appena la nostra domanda, formulata con la dovuta brevità e chiarezza, ha cominciato a circolare, abbiamo avvertito che i pareri minacciavano di accavallarsi l'uno sull'altro, e già parecchie persone, anche non interrogate, venivano a dirci che la migliore definizione di Cattolica l'avevano trovata loro. Per un po' le abbiamo lasciate parlare: ma per non far la figura di quei venditori algerini di tappeti turchi fabbricati a Monza, che girano per le spiagge e li chiamano «Giovanin» o «patata» dal loro intercalare, e attorno ai quali i bagnanti fanno cerchio senza comprar nulla, abbiamo dichiarato che si trattava di un referendum privato, al quale potevan rispondere solo i soci del Club del Granchio.

Il paradiso dei bimbi

Reputo opportuno svolazare sul mistero del Club del Granchio, per dir subito che dopo tre giorni il referendum si è concluso con nostra piena soddisfazione. Naturalmente la definizione vincitrice è risultata questa: Cattolica, spiaggia di famiglia; e da ciò l'onore d'esser messa nel titolo di questo articolo abbastanza balneare; ma non scemo del tutto, se si pensa che definizione migliore di questa, anche se c'è, non difficile trovarla. Difatti — occorre dimostrarlo? — Cattolica è l'ideal spiaggia di famiglia, e bisognerebbe scriverlo anche sui manifesti; scrivere proprio così: «ideal spiaggia» anche per fare pendant con «l'ideal Ballalla», blando e rinfrescante purgativo, di cui il bagnante fa qui larghissimo uso, per sè e per i figli. Diverto tra parentesi che questa réclame al purgante cattolichino non mi è stata nè mi sarà pagata un soldo).

Ma anche su questa frase: spiaggia di famiglia, bisogna intendersi. Esistono dei vitelloni detti di «famiglia» e «per famiglia», che non usa bere nessuno senza qualche sospetto. Mi pare che una colta l'accademico Panzini (mi dispiace di non poter citare i testi colla precisione a cui l'autore del «Cavour» avrebbe indubbiamente diritto) facesse qualche ironia, non senza ragione, sul capo per famiglia: su questo povero vino più volte bollezzato, e che giunge sulla tavola ormai quasi del tutto dimentico delle proprie origini. Per Cattolica, io posso assicurare, niente di tutto questo. Spiaggia genuina, la definizione che c'è meritata è tutta a suo conto; e insomma la parola «famiglia» non ha per essa nulla di scandalo. Vuol dire invece comodità, vita pincerota e riposata, e anche, sì, economia. Non c'è famiglia — lo dicevano i nonni e valo anche oggi — senza economia; ed è per questo che negli alberghi, nelle pensioni e nelle case e casette di pescatori di questo estremo e ridente lembo della Romagna, non si trovano che famiglie di bagnanti; e si tratta quasi sempre di belle famiglie italiane, di quelle insomma degne di figurare nei giornali illustrati. Non dirò naturalmente che manchino delle coppie, ma devo aggiungere che quasi sempre ma coppie di sposi.

Perciò Cattolica è forse tra le spiagge adriatiche quella più piena di bambini, i quali giocano sulla sabbia, mentre le mamme sotto la tenda lavorano all'uncinetto. Edificante spettacolo. Ieri sera nel tardo pomeriggio una passeggiata lungo la spiaggia, e guardare di tanto in tanto sotto le tende: non si son viste mai tante mamme lavorare all'uncinetto. Salute sulle «strajo», sugli agabelli, o sulla sabbia sferruzzano calme e sorridenti lanciando d'occhio i figlioli; e quando il sole si tuffa tra la bruma dietro Rimini, e il mare rabbrividisce d'argento, e le barche a motore, colla vela al vento, lasciano il porto per andarsi alla pesca notturna, esse, le brave mamme, chiamano i figlioli, buttano loro dei confettini e delle ginocchine perchè si calmi dei sole s'alza un po' d'umidità dall'acqua; e quando comincia a imbrunire e anche prima, li chiamano a sè — Aldo, Arnoldo, Mario, Luisa, Sergio — e i docili bambini interrompono i giuochi, raccolgono le loro palette e i loro secchietti, e li portano nel capanno. Così si comincia a spopolare, e le ordinate famiglie s'avviano verso le case e le pensioni che già si spande nell'aria odor di cena. Certo, qualche bambino si sente stridere, qualche mamma perde la pazienza, ma poi un gelatino da venti centesimi accomoda tutto: il pianto del bimbo e l'irritazione materna. Verso le nove le brave famiglie — i bambini davanti, le mamme, le zie, le sorelle maggiori e i papà dietro — si vedono passeggiare lungo il viale balneare; e se è di domenica, affollarsi attorno al parco della banda comunale, e ascoltare in silenzio la sinfonia del Guglielmo Tell o l'ouverture del Mefistofele. E la banda possiede una cornetta, che se gira tutta la Romagna non ne trovi una simile: squillante, ardita, vittoriosa, patetica e trionfale da accendere il nascosto, dimenticato lirismo del più chiuso e scontroso degli ascoltatori. Una cornetta che negli «a solo» vola nell'azzurro verso le altezze più ardue, e idillicamente si guarda il cielo e sembra di veder le stelle palpitare più forte.

La canzone di moda

Ma chiuso il programma con una breve marcia, non dirò che tutte le ordinate famiglie vadano subito a nanna. Molte sì, e anche la domenica, perchè l'economia è il segreto e la chiave di volta di una buona famiglia, e anche di domenica l'economia è una cosa seria; ma ne restano a passeggiare sul viale bilucare e adiacenze sempre a sufficienza per affollare, subito dopo la musica, i caffè e le pasticcerie. Affollati sono però anche i sedili di pietra del viale, tanto che un posto a sedere per godersi ancora un po' di fresco si trova difficilmente. Tuttavia le sedie di vimini dei caffè non rimangono vuote, e i camerieri, più o meno impreziositi — però vi sono pure dei camerieri perfetti — si danno un gran da fare per servire tutti con premura e cortesia. Allora le mamme, sedute in cerchio attorno ai lavoretti, mentre i babbi fumano o parlano d'affari coll'amico e il conoscente di spiaggia, suddividono con giustizia salomonica le bibite ai loro figlioli, e sorvegliano a che le bevano senza sporcarsi il vestitino. Perchè lavarlo è un fastidio, e il sapone costa. E mentre qualche bambino comincia a fare gli occhi imbambolati per il sonno o appoggia la testina sul fianco materno, qualcuna in possesso d'una lorgnette, se la porta agli occhi, per guardare lungo il viale le toilettes che passano dirigendosi verso i dancings.

Perchè Cattolica non ha solo una bella spiaggia, e dei caffè e qualche pasticceria, ma ha anche dei dancings dove si balla fin dopo mezzanotte. Ce n'è uno vicino al mercato circondato di verde: alberi e una siepe. I ridasso della siepe, un «pantronolesi» — sapete, quei libri ambulanti che celebrano tutto l'anno, anche fuori d'Italia, la festa del libro — ha collocato una lunga bancarella: e vende novelle librarie e vecchi fondi di magazzino, nè manca un «reparto» antiquario dove, essendo abituati all'odor di polvere e di muffa, non è raro il caso di trovare qualche «esaurito» o dei vecchi libroni usciti dal fresco di qualche cenacolo romagnolo o emiliano. E' qui che, mentre di là dalla siepe fanno andar le gambe, lo metto in moto come posso la mia curiosità di bibliofilo a tempo perso. Ma non è di me che devo parlarvi bensì delle gambe che si muovono sulla pista in cemento del dancing. Belle gambe abbronzate di ragazze, per quanto ormai la moda le abbia ricoperte, spostandole le spalle, un po' di schiena e un po' di seno. Tendenza, dice l'avvocato, al ribasso. Ma poichè il morale è alto, non manca l'allegria, anche se l'orchestrina s'affanna a ripetere «Ludovico», la canzone di moda. E, come ho detto, quando l'orologio del municipio scocca mezzanotte, il ballo non si ferma: anzi s'anima di più, le coppie moltiplicano in un'aria il tango con maggiore abbandono, e gli occhi delle fanciulle brillano con una punta di fulgore più vivo. Allora il sassofono scende dal palchetto e si mette a passeggiare tra le coppie svolgendo un suo discorso ironico e patetico, da sordina consigliere di fanciulli amori, e il valzino diventa lirico fino allo spasimo, non senza guizzi di sadismo. Effetti della mezzanotte, in un dancing balneare.

Albe laboriose

Ma le buone famiglie, cioè i tre quarti dei bagnanti, a quest'ora già mettono nel primo sonno: e per i vitelli gli ultimi ballerini fra poco passeranno fischiettando al braccio delle amiche le canzonette e le danze della serata. Ad affacciarsi alla finestra, si può sentire la voce del mare gustarsi nel buio notturno, lì in fondo: quel va e vieni fracassante, che non ha requie, ritmato dalle due luci, verde e rossa, del faro, sulla punta del molo. Ed ecco, dopo un po', le facciate delle case silenziose sbiancarsi, le cime degli alberi farsi di un verde più tenero e fragile, trasparente: e la luna. E' nata all'improvviso, e non ce ne siamo accorti. E' proprio il caso di dire:

Luna, romito, sereno,
sereno astro d'argento...

E ascoltare il canto dei grilli, disteso e trepido entro quell'ultimissima campagna. E forse aspettare l'alba che non tarderà a venire. Resistesse, se non si riesce a dormire, il che mi pare impossibile.

Ma, specialmente a Cattolica, i mattinieri ci sono. Altrove, dove può all'alba si balla, forse no. Ma qui, spiaggia di famiglia, si va a dormir presto, e ci si alza prima del sole. Mattiniere le mamme, che vanno prestissimo al mercato per far la spesa del giorno col risparmio di qualche soldo; mattinieri anche i bambini che sbucano dai cortiletti e dai leggiadri giardinetti coltivati appunto per i bagnanti (anche un cesto di garofani e di geranii messi civilmente in cancelletto può autorizzare la padrona di casa a chiedere un affitto più pepato); mattiniere l'asinello che passa col carretto della spazzatura, e mattiniera la venditrice di latte che, svelta e silenziosa, vestita di nero — tutte le magli di pescatori vestono di nero —, bussa di cancelletto in cancello il litro sulla soglia. Le case cominciano a fingersi d'un tenero rosato, il primo riflesso del sole che sta per balzar sulle acque. Il mare è in bassa marea: e il fondo scoperto è seminato di «tatine», di granchiolini e di cacciucci marini d'un nero lucente. I ragazzi coi loro secchietti vanno in giro sulle piccole dune di sabbia e per gli improvvisati laghetti che fra poco il mare ricoprirà. I «bagnini» issano ai pali le candide tende, e la giornata marina ricomincia.

Ma prima delle dieci la spiaggia non si popola; e qualche bella non viene prima delle undici, col suo pigiama giallo e nero, aderente alle cosce, e più giù a campana, larghissimo. E quando viene, si stende sulla sedia a sdraio, e infarca gli occhiali da sole. Ha le labbra tinte, le unghie splendenti. Ma le mogli la guardano con qualche imbarazzo, e tengon d'occhio i propri mariti. E' vero che il mare attutisce i sensi; ma e poi sempre vero che l'ozio è il padre dei vizi. E in una spiaggia di famiglia certi vizi, anche se l'accusione ci può essere, è proibito coltivarli. Proibitissima.

A riccione, forse, e un'altra cosa. Come in campagna (secondo la canzonetta).

G. TITTA ROSA.

Il plauso della «Lega Navale»

per l'istituzione dei treni popolari

Roma, 12 notte.

L'on. Achille Starace, Commissario Straordinario della Lega Navale, ha indirizzato a S. E. il Ministro delle Comunicazioni la seguente lettera:

«Eccellenza! La Lega Navale ha seguito con il più alto interessamento il successo incontrato dai treni festivi istituiti in questi ultimi giorni. Tale istituzione sorpassa indubbiamente, nel significato e nell'intendimento, la cerchia abituale delle concessioni attinenti in favore della classi meno abbienti per assumere, anche, il carattere di un provvedimento inteso a portare al mare delle masse di popolo che, se pur del mare non ignorano l'esistenza, non hanno di solito possibilità di farsi un giusto concetto del vasto campo di attività che esso costituisce nella economia generale della Nazione.

«La Lega Navale Italiana, che ha, innanzitutto, l'altissimo compito di creare e consolidare, in tutte le classi del popolo, una vera coscienza marinara, ha apprezzato in tutto il suo valore il provvedimento che V. E. ha ideato e attuato con lungimirante specialità e con spirito altamente sociale dalla vita del mare.

«Mi consenta, perciò, V. E. di rendermi interprete del sentimento unanime di consenso e di riconoscenza dei soci della Lega Navale che trovano una volta di più, nell'opera dell'Eccellenza Vostra, valido ed illuminato appoggio per conseguimento delle alte finalità alle quali l'Associazione tende con saldissima fede.

«Con i più deferenti saluti fascisti. Il Commissario Straordinario: Achille Starace».

Disposizioni contro il bagarinaggio

Roma, 12 notte.

Le numerose ferrovie sono venute a conoscenza di alcuni casi di bagarinaggio e di accaparramento di biglietti per i treni festivi popolari. I Capi Compartimento sono stati sconsigliati a vigilare perchè ciò che deve rappresentare un vantaggio per i cittadini non si risolva in una speculazione da parte di qualcuno.

Nella suddivisione delle diverse Agenzie di vendita di biglietti ferroviari, sarà tenuto il dovuto computo, a quanto pare, delle Perrette in incognito servizievolmente l'ora di inizio della corsa e il procedere della vendita stessa. Il pubblico, da parte sua, deve contribuire per impedire la speculazione segnalando, cioè, deve denunciare chiunque sia colto in flagrante a trarre profitto dalle due luci, verde e rossa, del faro, sulla punta del molo. Ed ecco, dopo un po', le facciate delle case silenziose sbiancarsi, le cime degli alberi farsi di un verde più tenero e fragile, trasparente: e la luna. E' nata all'improvviso, e

Gravi incendi in Sardegna causati da «parnici incendiaria»

Cagliari, 12 notte.

I venti impetuosi e il caldo eccezionale, che provoca incendi per combustione naturale, offrono l'occasione a codardi delinquenti incendiari di dare sfogo a malsanissime vendette.

Nella notte scorsa, ad opera di ignoti, sopra una estensione di oltre cinquanta chilometri, comprendente vari villaggi fra i quali il grosso centro di Bortigali, è scoppiato un incendio doloso che, favorito dal vento, ha preso subito proporzioni spaventose.

I carabinieri hanno arrestato due presidenti, certi Mozzo e Piludu, i quali avrebbero confessato di aver lanciato in volo verso la foresta di un loro nemico alcune pernici, dopo aver legato loro alle zampe degli stoppacci imbevuti di benzina e poi incendiati. Gli uccelli avrebbero così, nel loro volo, provocato l'incendio, che ha assunto colossali proporzioni. I danni si aggirano sul milione.

I confini libici

Tendenziosa campagna francese

Parigi, 12 notte.

Il gen. col. Barthe d'Armelat, reduce dalla sua missione nel Sud Algerino e nelle regioni libiche intorno oggetto di conversazioni fra Italia e Francia, intervistato dalla *Depêche Coloniale* in pubblicazione di una serie di articoli dei quali, il meno che si possa dire, è che mancano della più elementare opportunità; e che ad altro non possono condurre se non ad inasprire un dissidio che la più estrema prudenza diplomatica basta appena a mantenere entro i limiti indispensabili perchè non degenerati. Tracciando a modo suo la cronaca dell'opera di penetrazione svolta dall'Italia in Libia in questi ultimi anni, azione di cui si direbbe che i francesi avrebbero fatto a meno volentieri, cosa che riconosce non è, il Barthe d'Armelat scrive:

«E' dopo l'orientamento mussoliniano che le rivendicazioni italiane si sono fatte più urgenti. Nel 1928 la pressione si esercitava già in una ampiezza minacciosa. E' da riconoscere che se i nostri governanti hanno preso bene il tempo le misure necessarie per ovviare a un «colpo di Fauna», essi hanno innovato con un senso pratico dell'opportunità di cui non si può che congratularli. L'11 novembre 1929 Barthou è stato ricevuto. Subito dopo i nostri tiratori hanno creato dei posti, e i nostri elementi mobili meharisti hanno effettuato pattuglie in prossimità della frontiera. Le stesse disposizioni sono state prese in Algeria sulla frontiera tripolina. Era tempo, direi, di ovviare a questo stato di cose, e di fare atto di occupazione, perchè gli eventi si succedettero ancora più rapidamente all'inizio del 1930. Infatti la rioccupazione di Ghadames aveva dato una idea dello spirito dell'impresa dei nostri vicini. La presa di Murzuk (Fezzan), e quella di Bat (febbraio 1930) incitò gli italiani a continuare senza tregua nelle incursioni sul nostro territorio, sotto il pretesto di fare il collegamento con i loro camerati francesi. Le frequenti visite scambiate fra ufficiali di Ghinet e quelli di Bat sono state cortesi, anche improntate a cordialità, e hanno avuto lieti risultati per entrambe le parti. Ma certe altre visite avevano avuto per obbiettivo non di fare il collegamento, ciò che sarebbe stato ragionevolissimo, ma di dare colpi di scombiglio, tastare il terreno, allargare l'avanzata italiana a nostre spese.

«Queste panzecchiature incessanti e ostili, queste perpetue mene dei vicini che si credono permessa ogni cosa, causano una emozione, una inquietudine, una irritazione crescente che giunge sino alla esasperazione. Certamente i nostri ufficiali sono disciplinati. Essi eseguiscono strettamente gli ordini che sono loro dati di ricevere cortesemente gli italiani, e di astenersi verso di essi da qualsiasi misura ostile, anche se questi volessero spingersi più innanzi. Essi possiedono in massimo grado il sentimento del dovere, restano con le braccia conserte, si guardano bene dall'impegnare i loro capi con misure inconsiderate. Ma la pazienza e la condiscendenza hanno dei limiti. Un *accrochage* non è ancora accaduto, ma chissà se non si produrrà? Ed ecco che dopo la presa di Cufra, che ha condotto gli italiani sulla frontiera del Borku-Ennedi, la pressione si fa più violenta. Il conflitto latente si accentua, e gli ultimi eventi hanno mostrato la sua acutezza e il suo pericolo. La nostra buona volontà ha dei limiti che noi non possiamo oltrepassare senza mancare agli interessi della nostra A.E.F. e della nostra A.O.F. Noi abbiamo raggiunto il limite delle concessioni rinunciando la frontiera di Ghadames a Bat, e cedendo l'oasi di El Feuet Barkat, poi Tummo.

«Noi dobbiamo rimanere padroni in casa nostra. Ma noi non abbiamo fatto nessuna rendizione, ciò che ha reso gli italiani più arditi. Se avessimo al momento delle provocazioni risposto con un colpo di arresto impressionante, con una replica «ad hominem» invece di accontentarci dell'astensione, non sarebbe più questione di cessione di territori, e gli italiani se lo sarebbero tenuto per detto. E' tempo di reagire, e di riprendere l'azione ferma che conviene ad una Nazione che ha conquistato quelle regioni con la lotta. Noi abbiamo ancora fermamente il senso della grandezza nazionale. Quando gli italiani sapranno che bisogna contare con noi, si asterranno prudentemente dal far dei brutti colpi, e di cercarci dalle storie».

A leggere questa prosa altisonante, recante la firma di un ufficiale superiore francese, redatta appena da una missione politico-militare di carattere estremamente delicato in regione dove tutto esiste tranne che la frontiera, vien voglia di chiedersi se la pubblicazione del Barthe d'Armelat sia stata fatta o non, con licenza della autorità governativa che gli affidò la missione stessa; e che non glielo affidò, sicuramente, perchè sorvisse di proposito a indiscrezioni o variazioni giornalistiche, sopra tutto su giornali di credito così discutibile quale la *Depêche Coloniale*.

Ma il Barthe d'Armelat dichiara — fra altro — che la Francia commetterebbe un grosso errore qualora cedesse all'Italia, come ne corse parola l'anno scorso, anche soltanto i pozzi di Giola e di la Ezzar: «suo giudizio indispensabili ad assicurare il traffico transverso fra il sud tunisino e il lago di Ciad. Che questa singolare campagna, a base di allarmismo tendenzioso, sia unicamente destinata a sabotare l'eventuale ripresa dei negoziati franco-italiani per la rettifica del confine libico?

C. P.

La vecchia berlina del Vaticano

trasportata in una riversa provvisoria

Città del Vaticano, 12 notte.

Un curioso corteggio ha dato, ieri mattina, una nota di insolito movimento al vecchio e maestoso cortile del Belvedere. Dalla grande rimessa che le è stata fatta sono state tolte le vecchie berline papali e condotte ad altra sede provvisoria, in uno dei cortiloni del parco del Belvedere, che servirono per la mostra degli indistriali e commercianti. La berlina sono uscite in ordine, come si trattasse di una vera e propria parata, e faceva da stafetta la vettura vecchia e più semplice che fu del cardinale Bonaparte, poi venivan quella medesimissima che trasportò Pio IX da Gaeta a Roma; quindi le tre più belle: quella di gran gala, che non ha cassetta per i postiglioni, ma staccli svolazzanti tra le nubi, e due altre, pure maestose per natura e dorature. Infine, la berlina più semplice, resta nella quotidiana consuetudine. Dal 1870 o giù di lì, questo veicolo, che forse ben pochi ricordano di aver veduto in uso, non avevano visto il sole, conservate con gran cura come cimeli di museo nel grande fabbricato del Belvedere che ora è stato sgombrato per i lavori di restauro.

Un miracolo?

No, non così naturale per quanto straordinario. Tre anni or sono abbiamo incominciato la fabbricazione delle *Polveri Effervescenti Brioschi* per acquisti da tavola con 3 marchi: ora siam

Tutti gli sport in tutto il mondo

I CAMPIONATI EUROPEI DI CANOTTAGGIO

I vogatori italiani riaffermeranno a Parigi

le gloriose tradizioni del nostro sport remiero

Pochi giorni ci separano dalla data di effettuazione dei campionati europei di canottaggio che quest'anno, come è noto, si svolgeranno sulla Senna, nel bacino di Suresnes presso Parigi. L'importante manifestazione remiera è alla sua trentaduesima edizione, rontando l'organizzazione dei primi campionati al lontano 1893. L'onore di dar vita alla prima edizione dei campionati latini sotto gli auspici della F.I.S.A. toccò all'Italia, dai cui appassionati di canottaggio era partita, qualche anno prima, l'idea di costituire una Federazione internazionale. Campo di gara di quella prima edizione dei campionati europei fu il lago di Orta, e le regate disputate furono tre: quattro con timoniere, skiff, otto con timoniere. Le vittorie se le portarono oltre confine rispettivamente la Svizzera, il Belgio e la Francia. I nostri canottieri, animati da tanta volontà e da sincerità di passione, non poterono cogliere sull'ambito di una perfetta preparazione tecnica, perciò dovettero accontentarsi di qualche buon piazzamento.

La situazione, nei nostri riguardi, non mutò e le vittorie nelle seguenti edizioni, se le dividono la Francia, il Belgio e la Svizzera con notevole preponderanza a favore delle prime due nazioni. Ma il nuovo secolo doveva segnare per i nostri canottieri l'inizio di quel progresso che doveva condurli alle clamorose affermazioni degli ultimi anni.

La prima vittoria italiana

La prima vittoria italiana venne infatti conseguita nel 1901, a Zurigo, nel quattro con timoniere, per merito dell'equipaggio della Barion di Bari. L'anno dopo, a Strasburgo, l'ottima Gerli vinceva nello skiff, poi, per tre anni consecutivi rimanevamo a bocca asciutta. La serie dei successi ricominciò nel 1906 a Paltanza, con la vittoria della Querini di Venezia nel due con timoniere, nel 1907 la Canottieri Milano conquistò il titolo nella prova di double scull a Strasburgo e nel 1908, a Lucerna, la Querini vinse nel quattro con timoniere.

L'anno dopo, a Juvisy (Parigi), l'affermazione degli italiani acquistò il carattere d'un vero trionfo: tre vittorie su cinque gare disputate, e la conseguente assegnazione della Coppa Giandaz, riservata alla nazione con il maggior numero di vittorie. Le vittorie vennero riportate dalla Querini nel «quattro con timoniere», da Mariani nello «skiff» e ancora dalla Querini nel «due con timoniere». A Ostenda, nel 1910, la Querini si aggiudicò per la terza volta consecutiva il titolo nel «quattro con timoniere». A Como, nel 1911, i canottieri italiani conquistarono il loro secondo successo aggiudicandosi la Coppa Giandaz. Quattro vittorie su cinque gare. Fu l'anno del povero Steingalle, che trionfò nello «skiff». Nel «due con timoniere» vinse la Cerano, nel «double scull» la Lazio e, infine, nell'«otto con timoniere» la Querini. Ancora una vittoria nel 1912, a Ginevra («double scull», Canottieri Milano); poi succedettero quattro anni grigi per i nostri azzurri. La bilancia vidava alle nostre maglie la splendore della vittoria nel 1913, ancora a Como, aggiudicandosi il titolo nell'«otto con timoniere».

A Zurigo, nel 1924, il numero delle regate in programma per i campionati, venuto partito da cinque a sette, ma solo sei regate furono disputate, perchè la prova del «quattro senza timoniere» andò deserta. Per gli azzurri, fu quello un anno di magra. Ma il 1925, a Praga, segnava una ripresa con la vittoria della Timavo nel «quattro con timoniere»; vittoria che veniva ripetuta l'anno seguente a Lucerna dall'equipaggio dell'Argus di Santa Margherita.

L'anno di grazia

E venne il 1927, che fu per gli azzurri l'anno di grazia. I campionati si disputarono a Como, e l'Italia vinse nettamente su sette: un trionfo senza precedenti: Argus riconfermò il titolo nel «quattro con timoniere», Bernasconi vinse nello «skiff», i Canottieri Livornesi nel «due senza timoniere», la Vittorino da Feltre nell'«otto», ancora l'Argus nel «quattro senza timoniere» e l'U. C. Livornesi nel «due senza timoniere».

Nel 1928 la competizione non venne disputata, e nel 1929, a Budapest, i nostri rappresentanti confermarono la loro superiorità su tutti gli equipaggi. La Pullino vinse il «quattro con timoniere», l'U. C. Livornesi il «due senza timoniere» e «l'otto con timoniere», la Vittorino da Feltre il «quattro senza timoniere» e la Baldesio il «due senza timoniere». Infine, l'anno scorso, a Liegi, gli italiani si aggiudicarono ancora la Coppa Giandaz, con due vittorie su sette regate, per merito della Vittorino da Feltre che conquistò il titolo nel «due con timoniere» e nel «quattro con timoniere».

Come riesce agevole rilevare da questo sommario bilancio della partecipazione italiana ai campionati europei, gli armi azzurri si preparano alla disputa delle imminenti competizioni con un grave carico di responsabilità sulle spalle. Essi hanno il compito di continuare una tradizione gloriosa e di riaffermare la superiorità dei «remi» italiani nei confronti di qualunque avversario.

Il compito, pur non essendo di impossibile realizzazione, appare oltremodo difficile, soprattutto per la aumentata efficenza di molti equipaggi di nazioni straniere. Non si creda ad un nostro proposito di formulare pronostici pessimistici. Noi non vogliamo assumerci il compito del corvo di cattivo augurio e teniamo ad esprimere la nostra salda ed illimitata fiducia negli azzurri.

Le «chances» degli «azzurri»

Il canottaggio, grazie a Dio, è ancora oggi sport praticato dai puri «puri» dilettanti: è uno sport nel quale non ci si arricchisce, uno sport che richiede in chi lo pratica, passione sviscerata e grande spirito di sacrificio. E i nostri canottieri possiedono in misura abbondante queste doti, grazie alle quali sono riusciti a crearsi e ora mantengono una posizione di netta preminenza.

Ma non si creda che nelle altre Nazioni i canottieri si accontentino di mantenere le magre posizioni conquistate negli anni passati. C'è in tutti un vivo desiderio di riscossa, e ognuno, partendo per Parigi, pensa che gli armi da battere sono quelli italiani.

Abbiamo appreso domenica, dai risultati dei campionati di Francia, che i cantieri della Nazione vicina hanno compiuto notevoli progressi, possiamo ritenere per certo che svizzeri e olandesi si sono preparati con particolare assiduità e che si presenteranno in campo minacciosi. Ci sono inoltre i danesi che avanzano fondate pretese di successo, imitati dai belgi e dagli ungheresi. Le battaglie saranno, dunque, difficilissime.

A Parigi, l'Italia ha inviato gli armi vincitori dei campionati nazionali. Gli equipaggi sono sul campo di gara da qualche giorno ed hanno compiuto, sotto la guida dei cav. uff. Rossi, proficui allenamenti, palesando un grado di forma confortante. Anche l'ottimo Mariani, partito per la Francia senza la sicurezza di allinearsi in gara, è sicuro ben preparato e in grado di affrontare con buone probabilità gli avversari, fra i quali uno dei più pericolosi è il francese Saurin.

Formulare pronostici in uno sport come quello del canottaggio, è compito di realizzazione impossibile. Troppi elementi concorrono al conseguimento di una performances, perchè sia possibile fare dei raffronti con qualche fondamento. Ma comunque è certo che gli azzurri, che si sono recati a Parigi conoscendo le difficoltà del compito che stanno per affrontare, meritano la fiducia degli sportivi.

Anche quest'anno, come negli anni precedenti, il canottaggio italiano uscirà trionfatore dalla difficile competizione.

Gli allenamenti degli azzurri
Un incidente alla Vittorino da Feltre

Parigi, 12 notte.

Gli allenamenti in vista dei prossimi campionati d'Europa di canottaggio battono in breccia il bacino di Suresnes. Gli italiani, come al solito, si sono mostrati tra i più attivi. Il nostro «otto» ha fatto nella mattinata e nel pomeriggio due volte i duemila metri, alla cadenza di 38 vogate al minuto. Esso ha prodotto buona impressione, pur non dando l'aria di aver fornito, in generale il pronosticato vincitore, benchè l'«otto» olandese si presenti molto pericoloso.

Anche Mariani si allena con intensità ed intende prendere la rivincita sul francese Saurin e sul campione d'Europa: l'ungherese Bela Szendey, il quale non si ancora se correrà nullo «skiff» o nel «double scholl».

Un equipaggio che non ha avversari molto forti ed è già ritenuto da tutti come vincitore è il nostro «quattro» senza timoniere. Purtroppo, per contro, il «quattro» con timoniere le nostre probabilità di vittoria sono seriamente [illegible]. Un grave incidente ha messo stampa la nostra imbarcazione fuori uso. Ecco come il timoniere Rossi ci ha raccontato l'incidente:

«Erano le 11 ed avevamo fatto un «duemila metri». Prima di tornare alla base ci riposavamo sul fiume, un po' di traverso. Ad un tratto sentiamo un urto formidabile: il «due» senza timoniere italiano, tagliandoci la strada, ci colpiva violentemente. Fummo gettati tutti e cinque in acqua e potemmo raggiungere la riva a nuoto: mentre un canotto, subito accorso, rimorchiava l'imbarcazione, completamente sfasciata».

Malgrado l'incidente, l'Italia non dichiarerà in questa prova *forfait*: una società parigina, infatti, si è offerta di assumere una delle sue imbarcazioni. Con ogni probabilità si avrà il *forfait* della Norvegia nello «skiff» e nell'«otto».

Scherma

Una grande riunione ad Arenzano

Arenzano, 12 notte.

Sabato 15 corrente, nei giardini del Gran Hôtel Arenzano (g. c. dal comm. Achille Beltondi) avrà luogo la manifestazione schermistica a beneficio delle Opere Assistenziali del Regime.

Sarà disputata per la seconda volta la gara di scherma per la Coppa donata da S. E. la marchesa Negrotto Cambiaso vinta lo scorso anno dal dott. Tullio Bandini.

La riunione comprenderà gara a squadre, maches e assalti accademici con la partecipazione dei campioni olimpionici signori: Marcello Bertinetti, Abelardo Olivier, Renato Anselmi, Ilenzo Minoli, Andrea Marazzi, Vincenzo Cuccia, Bertolaia, Allocchio; degli olimpionici studentieschi: Ciro Verratti, Tullio Bandini, Pellissaro, Gabrielli, e inoltre degli schermitori Enrico Minoli, Renato Severini, Treves, Trevisan, Attilio Pizzini, Emilio De Matteis, Pippo Mongiardino, Alfredo Grauita, Sandro Pino, Zamberlini, Mario Martignoni, Cleto Lavezzari, Luigi Viale, Armando Bogliano, Casagna, Renato Lanza, Tini Zuffo; dei campioni liguri: Armando Terracina, marchese Cesare Ferrero, Mario Visconti, assalto del maestro Mangiarotti, del dott. Federico Cesarano e dell'olimpionico maestro Francesco Garzano solerte organizzatore della festa.

La benefica riunione è patrocinata da S. E. la marchesa Matilde Negrotto Cambiaso dei Principi Giustiniani e dal senatore conte Eugenio Figoli des Geneys.

Il Comitato Esecutivo in collaborazione del maestro Garzano lavora alacremente per la migliore riuscita.

Motociclismo

La costituzione del Moto Club di Cuorgnè

Cuorgnè, 12 notte.

Con l'intervento del rag. Bocca, ispettore sezionale del Moto Club Italiano e commissario del Moto Club Torinese, si è costituita a Cuorgnè una sezione del Moto Club. Per dare carattere più solenne alla prossima inaugurazione del guidardetto, il Moto Club sta organizzando una corsa in salita da Cuorgnè a Frassinetto, per motociclette a motoleggere, dotata di premi e numerosi premi e da svolgersi la prima domenica di settembre. Il rag. Bocca ha approvato l'iniziativa, promettendo infine il suo interessamento per la riuscita della corsa. Del Moto Club Cuorgnese vennero nominati presidente onorario il podestà dott. Giuseppe Ghibellino, appassionato sportman. Alla riunione erano presenti il Podestà comm. Giachetti, il Segretario politico rag. Bonino, il dott. Ghibellino, membro della Federazione provinciale fascista di Aosta e larga rappresentanza di industriali e negozianti.

Ciclismo

Linari ritorna «routier»?

Parigi, 12, notte.

L'Auto pubblica questa mattina la prima parte del regolamento del Giro di Francia per il 1932.

Henry Desgrange promette anzitutto che esso rassomiglierà come un fratello a quelli del '30 e del '31. «Tuttavia — egli aggiunge — vi è una grossa modificazione che comporta appena due righe del nuovo regolamento ma darà forse alla corsa un'orientazione nuova ed un maggiore interesse».

Di che cosa si tratta? Di un'innovazione suscettibile di fare degli uomini che non possono vincere che delle tappe, degli uomini capaci di vincere il *Tour*. Sapete benissimo che nella prima parte del Giro di Francia, e cioè fino ai Pirenei, alcuni corridori si riservano per i colli, altri si preoccupano soprattutto di vincere delle tappe. Abbiamo visto ciò già l'anno scorso con Carlo Pélissier e Binda e quest'anno con lo stesso Pélissier e Di Paco, mentre Leducq nel '30 e Magne nel '31 riuscivano a rivestire, senza che nessuno lo prevedesse, la maglia gialla a Luchon. Si è detto e ripetuto che a Luchon il Giro di Francia è terminato. L'evidenza stessa vuole che il Giro di Francia non sia una corsa che si guadagna sull'Aubisque e sul Tourmalet. Altrimenti l'Italia e la fine sarebbero inutili. Desgrange, di tutto cuore, si presta ad aiutare gli uomini veloci, in generale costoro non sono mai stati capaci di vincere il *Tour*, perchè i colli dei Pirenei costituivano per essi degli *handicaps* troppo severi. Ora il «patron» non sopprime ancora questi colli, ma accorda ai vincitori delle tappe delle bonifiche di tempo che potrebbero rendere qualche equilibrio alle loro speranze compromesse. I tre primi di ogni tappa saranno dunque bonificati di sei minuti per il primo, tre minuti per il secondo e due minuti per il terzo posto.

«Questa è la modificazione più importante del regolamento del prossimo Giro - conclude Desgrange. - Essa parte dalla preoccupazione evidente di ingaggiare le *classes*, dalla preoccupazione di non fare del Giro di Francia una prova esclusiva dei *grimpeurs*, dalla preoccupazione ancora di lasciare a tutti le speranze finale fino alla fine».

Stimolato forse dai grandi successi e dalla popolarità di Pélissier, Di Paco, Battesini, Pesenti, Pietro Linari nacque un progetto che è capace benissimo di mettere in esecuzione: quello di correre il Giro di Francia del 1932. Il nuovo regolamento annunziato da Desgrange lo alluterebbe.

— Pensate — egli ha dichiarato — che io potrei vincere la maggior parte delle tappe disputate in gruppo.

— Le salite non vi fanno paura?

— Riprenderò nel piano tutti i minuti perduti sulla montagna.

E il corridore fiorentino ha aggiunto:

— Ho accennato a Desgrange questo mio progetto, e mi sembra che egli l'abbia accolto con simpatia.

Pugilato

Tunney incontrerà Schmeling?

New York, 12 notte.

Si annuncia il ritorno sul «ring» in un avvenire molto prossimo di Gene Tunney che, dopo aver conquistato il titolo di campione del mondo, tre anni fa, e dopo avere battuto il neo-zelandese Heeney, si ritirava dallo sport attivo. Questo ritorno allo sport preferito non avrebbe nulla di straordinario, perchè Tunney è ancora relativamente giovane. La voce riguardante il suo ritorno al «ring» sarebbe dovuta al fatto che Tunney frequenta da parecchio tempo i grandi incontri di boxe, ha lunghi colloqui con organizzatori e pregevolmente si allena nella sua villa di Detroit. Ora, come sapete, dopo il suo combattimento con Heeney egli aveva dichiarato di non voler più sentire parlare di boxe.

Negli ambienti pugilistici americani si aggiunge ancora che MacCarney, il «manager» dell'attuale campione del mondo Schmeling, avrebbe avuto l'assicurazione da Tunney che egli sarebbe disposto a salire sul «ring» per disputare al tedesco il titolo. Se queste combattimento dovesse aver luogo, tutti i «records» degli incassi sarebbero naturalmente battuti.

Le "Alte Vie" delle Alpi Occidentali

Dal Moncenisio alla Valle d'Aosta

La disposizione delle valli italiane, che, come abbiamo detto nel precedente articolo, scendono alla pianura perpendicolarmente all'asse della catena alpina, rende molto difficile e costosa la creazione di un'arteria stradale che colleghi le singole valli: quasi ovunque i veicoli sono costretti a percorrere valle per valle, facendo sempre ritorno al loro sbocco. Ma per i turisti che vanno a piedi vi sono molte possibilità.

Naturalmente è indispensabile facilitare in ogni modo il problema a chi si accinge al salutare pellegrinaggio da valle a valle: innanzi tutto occorre stabilire gli itinerari fondamentali appoggiandoli ai rifugi ed agli alberghetti di montagna, nei quali il Club Alpino ha tariffe fissate che non danno luogo a sorprese; poscia migliorare le vie di comunicazione (mulattiere, sentieri, passaggi obbligati alquanto più difficili) in modo da renderle accessibili a tutti senza speciale equipaggiamento, fiancheggiarle con una minuta rete di segnalazioni a colori e di cartelli indicatori, in modo che chiunque, anche senza pratica di montagna, possa svolgere il suo programma senza l'ausilio di guide, illustrarle infine con opportune, dettagliate pubblicazioni che diano tutte le informazioni indispensabili.

143 casette alpine

Le Alpi Occidentali sono disseminate di moltissimi rifugi in quasi tutti i settori: complessivamente, tra ricoveri di alta montagna ed alberghetti alpini, sono ben 143 le simpatiche casette che attendono il viandante dei monti. E' un vero patrimonio che è costato sacrifici ingenti, che rappresenta un valore di alcuni milioni di lire e che è un dovere nazionale di utilizzare in pieno e di mantenere in efficienza. Di queste 143 capanne ben 36 furono costruite dal Club Alpino Italiano, 24 sono di proprietà di altre società alpinistiche od escursionistiche, le altre 29 appartengono a privati o ad Enti pubblici. Esse, geograficamente, sono così distribuite: Alpi Marittime e Liguri, 18; Alpi Cozie 36 situate però, per la maggior parte nelle Cozie Settentrionali; Alpi Graie 42; Alpi Pennine, 43; settore delle Alpi Lepontine, appartenente al Piemonte. 4. Evidentemente, la base per impiantare un grandioso itinerario turistico di montagna, dalle Alpi Liguri al Lago Maggiore, non manca: si tratta soltanto di saperla utilizzare e propagandare bene!

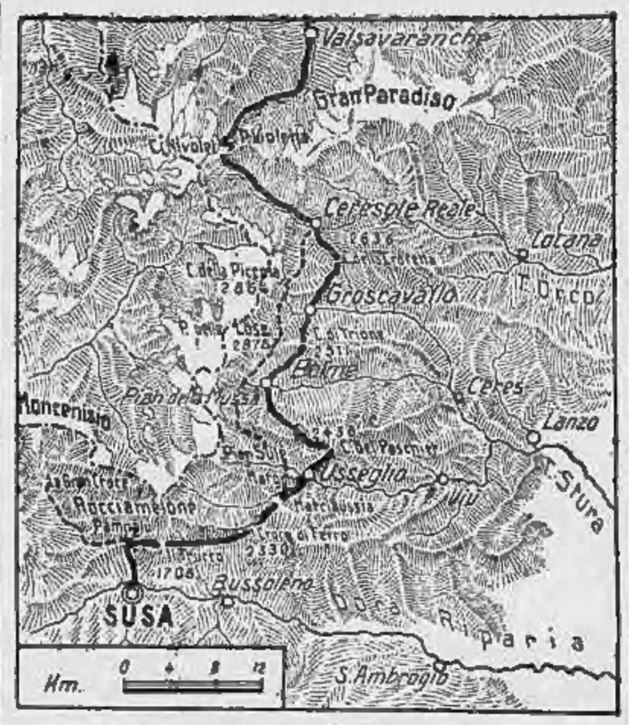
Per intanto siamo lieti di dare una buona notizia: dalla collaborazione del Club Alpino Italiano (Sezione di Torino) con il Touring Club Italiano, usciranno fra qualche mese due volumi della interessante pubblicazione «*Da Rifugio a Rifugio*», già così felicemente iniziatasi con i due fascicoli sull'alta Venezia Tridentina e sulle Dolomiti occidentali: i due nuovi volumi illustreranno, per il turismo di montagna, tutta la zona delle Alpi compresa fra il Colle di Cadibona ed i Monti del Verbano, e comprenderanno itinerari estivi ed anche sciistici, trattandosi di una regione nella quale il magnifico veicolo delle Alpi ha vastissime possibilità di applicazione. Il primo volume descriverà il settore delle Alpi Liguri al Colle del Moncenisio e la sua compilazione è già molto avanzata; il secondo volume andrà fino al Lago Maggiore.

Mancano ora l'organizzazione e la sistemazione delle vie di comunicazione, e la loro segnalazione. In questo campo — evidentemente molto difficile e costoso — il Club Alpino ha fatto quello che i suoi mezzi e la collaborazione volonterosa dei propri Soci hanno consentito. E' necessario che il nuovo Commissariato del Turismo, così saggiamente voluto dal Duce, d'accordo con quelle Autorità che portano grandissimo interesse al problema della viabilità lungo il confine delle Alpi, fiancheggi l'opera che il Club Alpino intende svolgere anche in questo campo.

Per monti e valli

Non possiamo evidentemente esaminare in questa sede i dettagli delle centinaia di chilometri di itinerari alpini nelle Alpi Occidentali, ma, a titolo di esempio, consideriamo uno dei settori che più è vicino a Torino e più è interessante. L'«alta via» cioè che collega il Colle del Moncenisio alla Valle d'Aosta, attraverso le Valli di Lanzo, la Valle dell'Orco ed il Parco Nazionale del Gran Paradiso: visione magnifica e grandiosa delle Alpi Graie Meridionali.

Dall'Ospizio del Moncenisio per chi preferisca raggiungere in automezzo una quota elevata, provenendo sia dall'Italia sia dalla Francia, una pittoresca mulattiera che vien localmente denominata «dei 2000» perchè all'incirca si mantiene per lungo tratto a tale altitudine, contorna le falde dei gruppi del Lamet (m. 3470) della Roche Michel (m. 3423) e di Tour (m. 3256), fino alla base del versante occidentale del Rocciamelone (m. 3538). Da questo punto, la mulattiera perde circa 300 metri di quota, attraversa il Vallonc'llo del Cresoglione e si trasforma in viottolo il quale, per renderlo turisticamente percorribile, avrebbe necessità di qualche sistemazione, e che sale attraverso fitto bosco alla sommità della Punta Boscenero (m. 1760), così denominata appunto perchè i suoi fianchi sono rivestiti da folte abetaie. Essa, essendo situata sul grande contrafforte meridionale che dalla vetta del Rocciamelone scende a Susa, offre un magnifico panorama su tutta la valle della Dora Riparia e sulle catene montuose che la cingono. Si abbassandosi lievemente alle Case del Trucco (m. 1706), ove esiste un modesto albergheito alpino, oppure salendo al ricovero della Cà d'Asti (m. 2535), si va a collegare con l'itinerario proveniente direttamente da Susa e che costituisce la via ordinaria di ascesa al popolare Rocciamelone.



L'«alta via» Moncenisio-Valle d'Aosta

La seconda tappa, muovendo da una delle due suddette basi, si svolge attraverso i sentieri che richiederebbero alcune sistemazioni non di gran conto) i quali salgono in ascesa il versante meridionale dello spartiacque fra la Valle di Susa e la Valle di Viù, lo valicano al ben noto Colle della Croce di Ferro (m. 2558) cui una sassosa mulattiera conduce direttamente da Susa o da Bussoleno. Settecento metri di dislivello in discesa - circa un'ora - e si perviene al Rifugio di Malciaussia del Club Alpino Italiano. Muovendo da questo che è situato a m. 1900 circa, per proseguire attraverso la testata delle tre Valli di Lanzo, si presentano due «alte vie» a quote differenti.

L'una, più bassa, e che il desiderio di portare a tali valli l'incremento turistico di cui son degne, vorrebbe veder trasformata in una magnifica arteria automobilistica di grande interesse panoramico e di indiscutibile valore d'arroccamento, da Malciaussia scende per mulattiera a Margone (m. 1410), poi per carrozzabile ad Usseglio (m. 1293) donde risale per sentiero-mulattiera al Colle Paschiet (m. 2135) alla base dei circhi orientali delle Torre d'Ovarda (metri 3073), e per i Laghi Verdi (m. 2154), toccando il piccolo Rifugio «S.A.R.I.» del C.A.I. scende a Balme (m. 1432). In questo pittoresco villaggio, l'itinerario segue per un poto il chilometri la carrozzabile fino alla Frazione Molette e s'inerpica lungo la mulattiera fino al Colle del Trione (m. 2211), scendendo poi ai Laghi omonimi ed a Groscavallo (m. 1075) nella Valle Grande di Lanzo.

Valicando poi per sentiero-mulattiero il Colle della Crocetta (m. 2336) dal quale magnifico appare il Gruppo del Gran Paradiso, l'itinerario raggiunge Ceresole Reale (m. 1500) nella Valle dell'Orco.

Una strada di collegamento

L'altra «alta via», snodantasi a quota più elevata e con percorso più vicino alla cresta di confine, da Malciaussia (m. 1900) s'arrampica lungo sentieri e tracce a valicare il Colle Soulè (metri 2800 su ovesi del Massiccio della Lera (m. 3385) (splendida la variante di alta montagna Cà d'Asti (m. 2834), vetta del Rocciamelone (m. 3538). Rifugio Founs d'Ilumour (m. 2642), Colle Soulè) per raggiungere il Rifugio di Percival (m. 2616). Quindi, sempre in grandioso ambiente di severa montagna, senza difficoltà speciali ed anzi comodamente se verrà reso agevole qualche miglioria in alcuni tratti più scoscesi del viottoli che attualmente sono poco tracciati, l'itinerario scavalca il Colle Altare (m. 2560), lascia il Lago della Rossa (m. 2691), ghiacciaio per la maggior parte dell'anno, ove sono in corso grandiosissimi lavori idroelettrici, ed attraverso il Collarin d'Arnas (m. 2951) raggiunge l'ottimo Rifugio-Albergo G. Gastaldi (m. 2659) della Sezione di Torino del C.A.I. Lasciando da parte alcune varianti di altissima montagna, si scende al Piano della Mussa, ove, fra l'altro, esiste anche una «Casa degli alpinisti» del C.A.I. (m. 1750), si sale a valicare il Ghiacet di Sea (m. 2750), il cui sentiero richiederebbe notevoli lavori di allargamento e di segnalazione (una variante più alpinistica consentirebbe di raggiungere tale passaggio direttamente dal Rifugio Gastaldi, lungo una traccia attraverso i dirupi meridionali della Ciamarella dominante il Piano della Mussa), e, dopo una lunga discesa nel Vallone di Sea che conduce a formare la testata della Valle Grande di Lanzo, si risale brevemente al Rifugio di Sea dell'U.L.E.T. L'ambiente è qui altrettanto grandioso per altissime balze roccioso e per vaste distese ghiacciate.

Il collegamento con Ceresole Reale, avviene poi attraverso il Passo delle Lose (m. 2864) — la via discesa sul versante orientale necessiterebbe un'opportuna sistemazione di alcuni ripidi passaggi su rocce — toccando il vecchio Rifugio della Gura (m. 2400), il Rifugio «Paolo Davino» inaugurato or sono due anni e che il Club Alpino Italiano intende ricostruire al più presto) e valicando infine il Colle della Piccola (metri 2672).

L'ultima tappa da Ceresole Reale verso la Valle d'Aosta è la più facile ed è già stata sistemata recentemente: una comoda mulattiera sale al Colle del Nivolet (m. 2641) nei cui pressi sorge un albergheito alpino, e scende per la Valsavaranche nella Valle d'Aosta, dopo aver consentito di ammirare in tutta la sua imponenza il gruppo del Gran Paradiso.

L'«alta via» che abbiamo sommariamente indicata, tanto per dar l'esempio del come gli itinerari potrebbero essere stabiliti attraverso tutte le altre valli, è naturalmente suscettibile di molte varianti più o meno alpinistiche. Essa, poi, ai Colle del Nivolet avrebbe il suo logico prolungamento per le Valli di Rhêmes, Grisanche, il Massiccio del Rutor ed il Piccolo S. Bernardo, fino alla catena del Monte Bianco.

E da augurarsi che, un poco alla volta, sia possibile organizzare anche sul nostro versante, quella corrente di turismo di montagna che invade le valli francesi e svizzere delle Alpi Occidentali: un gran passo sarà così fatto per la più intensa propaganda alpinistica e, con la creazione di un'«alta via» che, a sufficienti segna da presso il crinale alpino, il nostro Paese potrà essere dimostrato che si snoda a breve distanzadonte di una non disprezzabile strada della preziosa linea di confine.

EUGENIO FERRERI.

Motonautica

La partecipazione italiana alle gare di Ginevra

Ginevra, 12 notte.

Il grande raduno motonautico che si svolgerà a Ginevra nelle due giornate di sabato e domenica venturo 15 e 16 agosto si annuncia come un grande successo dal punto di vista delle inscrizioni, comprendendo ben cinquanta partecipanti, e cioè 18 italiani, 16 svizzeri, 12 francesi, 3 svedesi ed un belga. Fra gli italiani figurano oltre all'ing. Passerin, inventore dei più veloci modelli di fuoribordo, i campioni mondiali Sandro Salvi e Renzo Bugnato.

Ecco l'elenco degli italiani che parteciperanno alle gare Motonautiche di Ginevra: Alessandro Lombardi (Milano), Nino Mereghetti (id.), Stefano Felicinelli (Gardone), Gaetano Lanfranchi (Pelazzoglio), Leo Dacò (Milano), ingegnere Bugnato (Amila - Milano), Rosa Rustici (id.), Paolo Maro (id.), Giulio Cesare Noel Widerling (id.), Architetto Ferrini (id.), Vincenzo Rustici (id.), Sandro Salvi (id.), ing. A. Passerin (id.), F. Ernst (id.), Mario Speluzzi (id.), G. Giromini (id.), Gian Franco Castiglioni (id.), G. Tommasi

Calcio

Lo squadrone della «Lazio»

Roma, 12 notte.

(F. M.) L'allenamento che i calciatori italo-brasiliani, acquistati a modico prezzo dall'Associazione Sportiva Lazio, hanno compiuto sul campo della Flaminella, è l'argomento principale del giorno che ha suscitato, suscita e susciterà una infinità di commenti fra gli appassionati del calcio. Il tentativo compiuto dalla decana della capitale possiede indubbiamente il crisma di una vera originalità. Non si tratta dell'acquisto di un giuocatore di vaglio, sibbene della importazione in massa di cinque attaccanti e dei tre mediani. La vecchia squadra laziale col tentativo ora compiuto non viene rinforzata nei punti di minore efficienza, ma essa viene completamente rinnovata negli uomini e nel sistema di giuoco. Si parlava del sistema di giuoco brasiliano come di un sistema superiore a ogni altro e redditizio al massimo grado. Se aveva notizia delle disastrose sconfitte che la squadra brasiliana infliggevano alle più forti compagini sud-americane ed a quelle europee che si avventuravano in *tournée* al di là dell'Atlantico, attratte dal miraggio di forti guadagni. Tutto questo si diceva e si sapeva. E perchè non tentare allora la importazione in Italia degli esponenti di un sistema di giuoco che ha l'uguale?

Non è svelare un mistero il dire che il prezzo di cessione di un buon calciatore italiano è salito a cifre iperboliche. Anche sotto questo aspetto i dirigenti della Lazio hanno fatto quello che si chiama un buon affare. L'acquisto di Amilcar Barbui, *trainer* e giuocatore di eccelsa classe, di De Maria, Filò, Tedesco, Del Debbio, Serafini, Pepe e Ratto non è costato gran che. La decana delle società romane, dopo aver dormito lungamente all'ombra delle glorie passate, si è improvvisamente svegliata ed è tornata alla luce della ribalta pronta a sostenere un ruolo di primaria importanza. L'allenamento compiuto ieri ha messo in risalto il valore eccezionale dei seguaci del giuoco «paulistano». Nelle sue linee semplici e ben coordinate, piene di estro come pure a base di velocissimi passaggi, tutte le azioni hanno avuto un esito nel tiro in porta anche da lontano. Ha impressionato il giuoco di improvviso smarcamento di quattro uomini oltre al fulmineo tiro in porta di alcuni di essi anche dalle posizioni le più sfavorevoli.

La prova è riuscita dunque magnificamente.

Gli sportivi romani nella stagione ventura si troveranno in un serio imbarazzo. Per chi «tiferanno»? Saranno italiani o romanisti? O tutti e due insieme?

Il 18 agosto avrà luogo un primo allenamento ufficiale della squadra azzurra che verrà contrapposta a una squadra formata di elementi laziali. La probabile formazione della compagine laziale è la seguente: Selavi, Del Debbio, Tedesco, Pepe, Serafini e Fantoni II. Filò, Fantoni I, Tedesco, Ratto, De Maria.

A testimoniare intanto di quali sentimenti di italianità e di amor patrio siano invasi i nuovi giuocatori laziali ecco una nobile lettera che il padre di Pepe ha indirizzato in questi giorni al Duce:

«*Eccellenza Duce,*

«*Come è andato il viaggio? Siamo ansiosi tutti di ricevere le tue prime impressioni della grande e redenta Italia che sotto la guida chiaroveggente del nostro amato Duce si impone con l'onestà e con la vera giustizia al mondo intero. Tu conosci perfettamente i miei sentimenti di italiano e quelli spinsi e mi incoraggiai più volte verso la Patria che dovetti abbandonare da bambino, fu perchè un giorno ti convincessi che i miei consigli erano veri e giusti.*

Tu sai benissimo che dopo 37 anni di lunghi e duri sacrifici ho messo da parte un gruzzolo enorme per raggranellare un po' di denaro per venire in mia nostalgia. E difatti il 21 aprile del 1927 salpai da Santos — da quel porto che mi vide arrivare fanciullo di sei anni — col cuore trepidante e pieno di gioia per rivedere la nuova Italia. Spero che il vedere l'Italia sia anche per te una grande gioia e che sproni i tuoi buoni sentimenti a compiere il tuo dovere non solo come sportivo ma anche come cittadino.

Vestendo la maglia della Lazio, squadra di Roma eterna, mi auguro che tu sappia difenderne degnamente i colori con orgoglio.

Atletica

La riunione atletica di Felizzano

Alessandria, 12 notte.

In occasione della festa patronale a Felizzano si è svolta una riunione atletica organizzata dall'O. N. Dopolavoro. Alla riunione hanno partecipato i migliori atleti della provincia: erano, infatti, presenti al completo le seguenti Società: Circolo del Littorio, Società Francesco Ratti, Dopolavoro Ginnasium, Dopolavoro Rionale Marengo. Alle gare hanno partecipato, inoltre, numerosi giovani del paese. Il Circolo del Littorio ha vinto la Coppa di rappresentanza per il miglior punteggio ottenuto, seguito, al secondo posto, dalla Francesco Ratti, la quale, però, si è aggiudicata la targa per il tiro alla fune.

Ecco i risultati:

Corsa metri 100: 1. Gandini (F. Ratti) in 12"; 2. Doglioli (Circolo Littorio) in 12" 1/5; 3. Baldi Egidio (Circolo Littorio); 4. Benzi; 5. Piccone.

Getto del peso (kg. 5): 1. Orgero (Circolo Littorio), m. 13; 2. Ricci (id.), metri 12,80; 3. Rado (F. Ratti), m. 12,50; 4. Baldi (Circolo Littorio), m. 12,30.

Salto in lungo: 1. Baldi (Circolo Littorio), m. 6; 2. Pepia (id.), m. 5,93; 3. Gandini (F. Ratti), m. 5,82; 4. Ivaldi (Circolo Littorio), m. 5,73.

Corsa metri 1500: 1. Dusio (F. Ratti) in 5'31"; 2. Goretta (id.); 3. Bocchio (Circolo Littorio); 4. Molinari (id.).

Corsa metri 3000: 1. Dusio (F. Ratti in 11'2"; 2. Goretta (id.); 3. Crecca (Rionale Marengo); 4. Mignone (F. Ratti); 5. Giacobbe (Circolo Littorio).

Salto in alto (finale): 1. Mova (Circolo Littorio), m. 1,65; 2. Paola (id.); 3. Ivaldi (id.); 4. Ricci (id.); 5. Guerci (F. Ratti).

Tiro alla fune: 1. Francesco Ratti; 2. Dop. Ferrovieri Felizzano.

Classifica Società: 1. Circolo del Littorio; 2. Francesco Ratti; 3. Rionale Marengo.

L'alessandrino Baldi Egidio, del Circolo del Littorio, che ai campionati juniori di Bologna nel salto con asta superò i metri 3,40, ha saltato a più riprese con facilità metri 3,50.

Concorso Pronostici Sportivi
de
LA STAMPA DELLA SERA

PRIMO PREMIO FINALE
AUTOMOBILE «FIAT 514»

III° Concorso Indipendente
(Campionati Ciclistici del Mondo, G. P. Autom. di Monza, ecc.)

1° PREMIO
Radio Telefunken 53 W/LE
2° premio Bicicl. «Legnano»
3° » Bicicletta «Perla»
4° » Apparecchio fotogr. «Agfa Billy I»
5° » Macchina caffè espresso «La Torino Express»
6° » Sacco mont. con accessori «Morgando»
7° » Pattini da ghiaccio «Drovetti»
8° » Racchetta tennis «Morgando»
9° e 10° premio Due maglioni berger sciatori Magificio «Corbelletti».

Oggi giovedì
LA STAMPA DELLA SERA
pubblicherà il regolamento del III Concorso»
Lunedì 17 agosto
IL PRIMO TAGLIANDO

Tennis

Un incontro italo-americano

Cernobbio, 12 notte.

Sul magnifico campo di Villa d'Este, avranno inizio domani le partite dello incontro internazionale di tennis, italo-americano. Saranno infatti di fronte una squadra rappresentativa delle Università di Harvard e Yale, reduce da una serie di successi in Europa, l'ultimo dei quali è stato raccolto a Budapest sulla rappresentativa Universitaria ungherese, ed una squadra formata dai migliori giovani elementi nostri.

La formula dell'incontro comprende 15 partite: 12 di singolare e tre di doppio. Le due compagini rivali sono giunte oggi a Villa d'Este; quella americana è al gran completo, quella italiana lamenta ancora l'assenza di Oscar De Minerbi, l'elemento nostro attualmente più in forma, che ha telegrafato dalla Svizzera accusando una indisposizione. La speranza di v

CRONACA CITTADINA

La memoria del Duca d'Aosta

La vita torinese del Principe rievocata dal Podestà

Nel suo prossimo numero, la rivista Torino, organo del Municipio, pubblicherà un articolo del Podestà in commemorazione del Principe Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta. Ecco lo scritto di cui dalla Direzione della rivista ci vengono gentilmente favorite le bozze:

La rivista Municipale, che segue colla sua cronistoria i precipui eventi della vita cittadina deve oggi scrivere una pagina particolarmente dolorosa ed accorata.

Il giorno 4 luglio, dopo alterne vicende di un male inesorabile, seguite con ansiosa trepidazione dalla cittadinanza e dalla Nazione, è mancato fra noi S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta.

Il tristissimo evento, pur temuto dopo gli ultimi infausti bollettini medici, ha suscitato in Italia e nel mondo, ma specialmente nella Sua Torino, una eco di costernato stupore, di plebiscitario cordoglio.

L'estremo tributo reso al grande Scomparso, a cui il associarono, attorno alla Maestà dei Sovrani, tutte le grandi Cariche dello Stato, le Rappresentanze delle Nazioni, delle Case Regnanti, e immensa folla dolente, fu solenne indimenticabile attestazione di quanto e quale affetto e reverenza Egli fosse ovunque e in ogni ceto sinceramente circondato.

La vita gloriosa, nobilissima ed operosa di Emanuele Filiberto di Savoia appartiene alla Storia; di Lui e dell'opera Sua di Principe e di Condottiero diranno i posteri, esaltandone la religione di patria e l'eroico contributo alla rivendicazione nazionale.

La Rivista vuole specialmente ricordare la Sua vita torinese, di cui Egli fu partecipe amorevole e costante, e rendere particolare omaggio alla Sua grande anima, che noi torinesi più e meglio abbiamo potuto conoscere e sperimentare nelle quotidiane manifestazioni e nel riflesso benefico ed esemplare sulla nostra Città.

Torino lo rievocò nel periodo prebellico, Principe e Signore magnifico, affabile e buono, partecipe ad ogni opera di bene, di bello, di elevazione del popolo.

La guerra doveva rivelarne la magnifica tempra. Al grande cimento Egli diede tutta l'anima Sua, e fu in esso che, come in un crogiuolo, si formò il Suo destino e la Sua gloria imperitura. Al Comandante della III Armata, eroico ed invitto, glorificato nel Sacrario di Redipuglia, la Patria ha attestato con indimenticabile apoteosi la sua riconoscenza e venerazione; la giovinezza italiana da tal condotta alla Vittoria gli ha votato perenne ricordo nel proprio cuore. La Sua memoria come Condottiero della III Armata non morrà nei secoli.

E dopo aver tanto dato, doveva essere angosciato spettatore della ventata di follia dell'immediato dopo guerra, della tentata svalutazione della vittoria, della negazione e dello strazio delle nostre più sacre idealità.

Vi assistette con muto dolore, ma non ne disperò: l'anima popolare, che Egli aveva sì profondamente conosciuta nei suoi Fanti, non poteva sommergersi nella aberrazione e nel dissolvimento. E fu nel vero: intuì, sin dalle sue prime manifestazioni, l'altissima finalità restauratrice e vivificatrice del Fascismo, la grandezza della Idea e del suo Assertore, e al Fascismo diede pronta incondizionata adesione, mantenuta ognora con fervida ed entusiastica fede, e solennemente riaffermata nel Suo testamento spirituale.

Tutto compreso e vibrante del nuovo spirito, che colla Rivoluzione Fascista pervadeva l'Italia, la Sua mente aiuta e inattiva si volse a nuova impresa. Nel pensiero dei suoi Fanti, concepì l'idea di celebrare con una grandiosa Sagra del Lavoro il loro fecondo ritorno alle campagne ed alle officine e il Decennale della Vittoria. A capo del Comitato Esecutivo diresse la organizzazione ed assicurò il successo di quella indimenticabile magnifica Esposizione torinese del 1928 che richiamò sulla nostra Città l'attenzione e la considerazione del mondo, con un successo morale ed economico di cui ancor oggi risentiamo i benefici effetti.

A tanta nobile esistenza così magnanimamente vissuta ogni parola è inadeguata.

Torino ricorda con ineffabile gratitudine, con imperitura affettuosa venerazione!

Il nome amatissimo di Emanuele Filiberto di Savoia sta scritto al sommo del Libro d'Oro dei suoi figli più eletti

PAOLO THAON DI REVEL.

La partenza per Roma di S. E. il Segretario del Partito

Ieri sera, col direttissimo delle 20,45, è ripartito per Roma S. E. il Segretario del P. N. F., on. Giuriati. Lo hanno accompagnato alla partenza l'on. Scorza, il Segretario Federale Andrea Gastaldi, S. E. il gen. Spitler, il cons. gen. Mastromattei, ispettore del Partito, il vice-Prefetto marchese Di Sant, il vice-Podestà prof. Silvestri, i membri del Direttorio torinese cav. Chiesco e conte Paffoni, il dott. Molari, il cav. Gazzoni e il comm. Coniglione-Stella. Al seguito di S. E. il Segretario del Partito sono partiti il dott. comm. Caniggia, suo segretario particolare e il comm. Colavecchi, capo dell'ufficio stampa del Partito.

Più tardi è pure partito l'on. Scorza, diretto a Bolzano.

S. E. il Segretario del Partito, proveniente da Roma, era giunto nella mattinata con il direttissimo delle 6,57, di dove si era recato in automobile alla Tendopoli goliardica.

A Courmayeur l'on. Giuriati ha passato in rivista 250 Giovani Fascisti torinesi, presentatigli dall'ing. Orsi, comandante provinciale, e comandati dal cav. Sarasino e dal cent. Facchini.

Una breve visita di Marconi alla nostra città

Nel pomeriggio di ieri è stato per una breve visita a Torino S. E. il senatore Guglielmo Marconi. L'eminente scienziato, presidente dell'Accademia d'Italia, che era accompagnato dalla sua gentile consorte, ha visitato uno stabilimento di carrozzeria per automobili, accolto dai dirigenti della fabbrica che lo hanno accompagnato attraverso i vari reparti. Dopo la visita, il senatore Marconi è ripartito per Aix di Savoia, dove, come è noto, da qualche tempo si trova in villeggiatura.

I «treni popolari» di Ferragosto contraddistinti da tre colori

Gli orari per Venezia

L'annuncio recato dai giornali che ieri alle ore 20 si sarebbe iniziata la distribuzione dei biglietti per i due treni supplementari di Venezia, ha messo in subbuglio tutti coloro che, dopo la prima « coda », erano restati a bocca asciutta. E così, fino dalle ore sei del mattino di ieri un piccolo gruppo si è andato formando sotto l'atrio verso via Nizza. La esperienza dell'altra notte è stata utilizzata da coloro che, senza spaventarsi delle quattordici ore che ancora restavano prima dell'apertura degli sportelli, si sono affrettati agli sportelli.

Tutti, o quasi, sono infatti arrivati sul posto, portando con sè sgabelli, sedie ed abbondanti provviste di cibi, mentre libri e giornali. Alle otto la « coda » svoltava già sulla linea della facciata centrale ed alle 10 oltre mille persone erano allineate in bell'ordine. Per disposizione del cav. Fusari, del Commissariato di P. S. di stazione, un distaccamento di pompieri ha sbarrato l'accesso all'atrio ed ai portici con delle corde, in modo da mettere al sicuro gli aspettanti dalle possibili irruzioni di coloro che, giungendo tardi, avessero inteso valersi della forza per passare innanzi. Alle 10,30, stimando che ormai la massa di pubblico raccolta in attesa fosse più che sufficiente per esaurire i biglietti disponibili, veniva operato un definitivo sbarramento alle spalle dell'ultima fila della « coda », e da questo momento cominciava l'attesa calma e pacifica di quelli che ormai erano in fila, per far venire l'ora della distribuzione.

Alle 19,30 un primo allarme, segnato da un lungo suddetto di tutta la colonna, e quindi, alle 20 in punto, l'annuncio: si inizia la distribuzione. Dieci per dieci, vengono fatti passare nell'ufficio dove sono due giornali per la vendita degli scontrini. Per svelare l'operazione, vengono dati soltanto due biglietti per persona, in modo che anche il cambio del denaro è facilitato fino al possibile: una carta da cinquanta contro due biglietti, e via.

Alle 21,6 i 2500 posti erano esauriti, e quei pochi che, mossisi all'ultimo momento in « coda » rimanevano senza biglietto, se ne andavano mettendo il cuore in pace, colla speranza d'avere miglior fortuna un'altra volta.

I due treni per Venezia sono stati contraddistinti con colori diversi, per comodità di organizzazione: azzurro, rosso e verde. Essi seguiranno il seguente orario:

1°, *treno azzurro*: Partenza da Porta Nuova alle ore 23,53 di domani, venerdì; partenza da Porta Susa alle 23,58; arrivo a Padova alle 6 di sabato; arrivo a Venezia alle 6,35.

2°, *treno rosso*: Partenza da Porta Nuova alle 0,40 di sabato; da P. S. alle 0,21; arrivo a Padova alle 6,56; a Venezia alle 7,40.

3°, *treno verde*: Partenza da P. S. alle 0,35 di sabato; da P. S. alle 0,48; arrivo a Padova alle 6,51; a Venezia alle 7,35.

Per il ritorno vale il seguente orario:

Treno azzurro: partenza da Venezia alle 17,30 di domenica; arrivo a Padova alle 18,17; arrivo a Torino Porta Susa alle 1,09 di lunedì; a Porta Nuova alle 1,20.

Treno rosso: da Venezia alle 18, a Padova alle 18,43; a P. S. alle 1,29; a P. N. alle 1,40.

Treno verde: da Venezia alle 18,20; a Padova alle 19,03; a P. S. alle 1,49; a P. N. alle 2.

Come al solito, l'Azienda Tramviaria Municipale provvederà a fare servizio sulle linee che conducono a Porta Nuova e Porta Susa, in modo che i viaggiatori possano prendere i treni in partenza e, al ritorno, possano essere ricondotti alle loro abitazioni.

La designazione del treno per ogni viaggiatore è data da uno scontrino di vario colore (azzurro, rosso, verde) con cui viene accompagnato ogni biglietto. Nella vendita avvenuta ieri sera, con ogni biglietto, infatti, è stato consegnato uno scontrino di contrassegno. Di tali scontrini, invece, sono privi coloro che hanno fatto l'acquisto martedì mattina. Costoro devono pure provvedersi dello scontrino, che è assolutamente necessario per compiere la gita. Essi, perciò, sono invitati a passare a Porta Nuova, alla apposita n. 21, da stamane alle 8 fino a tutto domani, per ritirare lo scontrino che verrà loro immediatamente consegnato. Allo sportello occorre presentarsi con i biglietti acquistati. Una sola persona può presentarsi con quanti biglietti creda, per ritirare altrettanti scontrini.

A proposito della gita a Venezia, un gruppo di lettori ci scrive pregandoci di raccogliere una loro proposta. Si tratta di veronesi residenti nella nostra città ai quali si uniscono anche dei torinesi, i quali domandano che i treni per Venezia facciano fermata a Verona, così che i gitanti che lo desiderano possano assistere ai grandi spettacoli lirici che si tengono all'Arena

Una visita di autorità e di tecnici ai lavori di Via Roma

Un nuovo passaggio da Piazza S. Carlo al Teatro Carignano

Autorità e tecnici hanno compiuto ieri mattina una visita ai lavori di demolizione di via Roma, lavori che procedono con ritmo veramente celere ed intenso. Ogni giorno, si può dire, si aprono larghe brecce nei diroccamenti degli edifici assaliti dai picconi, e al presente larghissimi squarci sono già praticati e si aprono come spiragli nel fitto ammasso delle vetuste case. Il sole penetra e frega dove non si era mai posato. Gli edifici, violati nella loro intimità, rivelano tutto quanto il decoroso, di umiliante, di cadente, di illogico e di angusto hanno per tanto tempo celato con troppo gelosa cura. Lo spettacolo non è affatto malinconico come un vecchio torinese potrebbe credere. Qui non c'è nessuna nostalgia per quello che scompare; c'è invece un senso di letizia nel constatare che tanto marciume se ne va per sempre. Le stesse case sembrano abbandonarsi lietamente al loro destino. Colla polvere che si innalza e si diffonde, sembra inanimo al cielo un sospiro di soddisfazione. Esse mandano altresì un certo olezzo che in alcuni punti è così penetrante da togliere il respiro, mentre dalle occhiaie vuote delle finestre e dalle bocche sbalordite dei portoni, sembrano ridere malizziosamente. E' proprio il saluto dei vecchi, che se ne vanno...

Il vicolo del Montone

Alla visita di ieri hanno preso parte il vice-podestà prof. Silvestri, l'ing. Orlandini, capo dell'Ufficio Tecnico, l'avv. Malina, che ha curato gli espropri per conto del Municipio. La visita si è iniziata all'isolato S. Giovanni Battista, quello compreso fra via Principe Amedeo e piazza San Carlo e che è uno dei maggiori di quelli che si stanno abbattendo. Esso, come è noto, sarà ricostruito per conto dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che lo ha interamente acquistato, su disegni dell'ing. comm. Giovannozzi. Sul posto, per le opportune informazioni, si sono trovati l'architetto Musso, incaricato del predetto istituto della direzione dei lavori, e l'ing. Giuseppe Zanetti, al quale fa capo l'impresa di demolizione e ricostruzione dell'isolato.

Questo isolato interessa in modo speciale per una importante novità che sarà apportata dal suo rifacimento. Si tratta di un passaggio che ora non esiste, e che sarà indubbiamente di grande vantaggio per le comunicazioni della località.

Come i lettori ricordano, dalla parte opposta a quella di via Roma l'isolato era delimitato dal vicolo del Montone, di non troppo allegra memoria, un vicolo stretto terminante a budello contro l'ala estrema del palazzo dell'Accademia delle Scienze. Il vicolo, cioè, era strozzato e chiuso nella sua aspirazione di aprirsi il varco verso via Maria Vittoria, proprio all'angolo di piazza San Carlo e da questo parto ogni comunicazione era preclusa.

Con la ricostruzione dell'isolato, si intende ottenere questa comunicazione, mediante un passaggio che sarà ottenuto nel modo seguente. Scartata la possibilità di continuare il vicolo del Montone in linea retta, fino al uscire in via Maria Vittoria con un'apertura attraverso il detto palazzo dell'Accademia delle Scienze, i progettisti sono ricorsi al un ripiego, il quale però agli effetti pratici conseguirà gli stessi risultati. Il vicolo si abbandonerà solamente in parte in questo palazzo, quindi piegando a destra al angolo retto andrà a sboccare nel palazzo di nuova costruzione, con un androne pedonale nella prima arcata del palazzo stesso, accanto al Palazzo dell'Accademia.

I vantaggi di tale passaggio sono evidenti. Resta facilitata e resa diretta la comunicazione fra piazza San Carlo e via Principe Amedeo, in un tratto di questa strada reso particolarmente importante dalla presenza del teatro Carignano, il quale ha un ingresso laterale appunto in corrispondenza del vicolo del Montone. Da piazza San Carlo sarà possibile raggiungere direttamente il teatro e viceversa.

Ma al vicolo del Montone si annette un altro problema: quello del muro che chiude posteriormente il Palazzo dell'Accademia delle Scienze e che fiancheggia direttamente il vicolo sul lato sinistro. Tale muro è alto 10-11 metri, liscio e nudo. Sono in esso addossati, nel cortile dell'Accademia, delle costruzioni posteriori che ricevono luce da lucernari, i quali sporgono sul sommo del muro. Può questo, nella sua desiderata nudità, maltrattare ancora il vicolo, quando esso, con la ricostruzione dell'isolato, acquisterà tutt'altro tono di modernità e di eleganza? Pare che l'autorità municipale a questo interrogativo risponda negativamente, e che sia intenzione sia di togliere questo muro, motivo di disdoro. Si tratterebbe di demolire e di sostituirlo con una costruzione che sia analoga intonata allo stile guariniano del palazzo dell'Accademia e che, in secondo luogo, fosse aperta e offrisse al passante, attraverso ricche cancellate, la vista del cortile dell'Accademia. Ma la questione, a quanto risulta, deve ancora essere dibattuta fra l'amministrazione civica e quella di Stato, e l'esimio che si può sin da ora prevedere è quello del lato finanziario.

I portici verso la piazza

Per quanto riguarda il lato destro del passaggio in questione, le cui larghezza è calcolata sui sei metri, i progettisti affezionati alla loro casa, che non vogliono andarsene: ma questa volta sono gatti, i quali evidentemente non hanno voluto seguire i padroni. Essi hanno trovato un protettore, che permette loro di abitare dove non c'è più nulla di commestibile, eppure un mezzo sorcetto. Si tratta di un tipo originale, un simpatico francese, il quale ogni giorno se ne viene nei paraggi di Cavoretto, ove abita, per portare da mangiare ai suoi protetti e quattro zampe. Operai e assistenti sorridono e lisciano fare; anzi, dimostrano tutti il rincrescimento che loro occorre per compiere, visto che la sua offerta del buon francese non sarebbe sufficiente allo scopo.

Anche nell'isolato San Federico, quello compreso fra via Berchet e via della Cernaia, e quasi, si può dire, una cosa del passato. Al suo posto non è più che un colossale mucchio di rovine. La vista, per chi sta in via Verdi, già spazia sopra di esso, e arriva all'isolato San Pietro, che ancora, ma speriamo per poco, ha i suoi muri in piedi. L'opera del piccone è stata qui così pronta e inesorabile, che furono sulle alcune domeniche, [illegible] gli abitanti nel luogo, esclamare: « *Che darmagi* » (Che peccato!).

Ciò non toglie che una donnetta sia, più o meno furtivamente, entrata entro lo steccato, e fra i cumuli di laterizio derivato dallo sconquasso, vada scegliendo con visibile compiacenza qualche pezzo, forse per far cuocere la minestra. Anch'essa, dio la benedica, fa opera di pulizia in quel vecchio ciarpame della fu via Roma.

I «treni speciali» delle Tramvie

A similitudine delle Ferrovie dello Stato, anche le Società esercenti le tramvie interessanti, hanno organizzato nuovi treni speciali. Eccoli:

Linea di Stupinigi. — Nei giorni 14 e 15 corrente, saranno effettuati altri treni speciali per stupinigi. Tali treni partiranno da Torino alle ore 9,30 e alle ore 15 e da Stupinigi alle ore 11,45 e alle ore 18,30. Il prezzo è di lire una per il viaggio di andata e ritorno. La vendita dei biglietti viene iniziata da domani alla mezza stazione di via Sacchi e si verrà continuata fino ad esaurimento dei posti disponibili.

Linea di Cuneo e di Pinerolo. — Il 14 corrente oltre ai treni normali, verranno effettuati anche i seguenti treni: Da Torino per Cuneo alle ore 19,36; Da Cuneo per Torino alle ore 19,46; Da Torino per Pinerolo alle ore 14; Da Pinerolo per Torino alle ore 13,37.

Inoltre nei giorni 15 e 16 corr. verranno effettuati i seguenti treni speciali oltre a quelli di regolare orario: Da Torino per Trofarello, ore 7,25; arriva a Giaveno ore 7,57. Da Torino per Carmagnola e Pinerolo ore 7,25; arriva a Carmagnola ore 8,20 e a Pinerolo ore 9,05. Da Giaveno per Torino ore 8; arriva a Torino ore 8,40. Da Pinerolo per Torino ore 8,10; arriva a Carmagnola ore 8,55; arriva a Torino ore 9,50. Da Carmagnola per Torino ore 8,25; arriva a Torino alle ore 9,05. Da Pinerolo per Carmagnola ore 8,55; arriva a Carmagnola ore 9,40; arriva a Torino ore 10,35.

Linea di Rivoli. — La Tramvia Torino-Rivoli nei giorni di sabato 15 e domenica 16, mercoledì e venerdì speciali biglietti di andata e ritorno da Torino a Pozzo Strada e Rivoli ai prezzi ridotti di lire due. I detti treni saranno validi per il solo giorno di effettuazione e per l'andata con qualunque treno in partenza da Torino a Pozzo Strada fino alle ore 15, escluso quello delle 7,26 (da Torino 5,45, 6,10, 8,18, 9,5, 10,5, 11,5, 11,50, 12,40, 13,30, 14,30, 15 e per il ritorno con qualunque treno in partenza da Rivoli dalle ore 11 in poi, escluso quello delle 18,45 (partenza da Rivoli) ogni mezz'ora dalle 13,15 alle 19,45; poi 20,30, 21,15, 21,52, 22,30 e 23,20.

Ferrovie del Canavese. — La Società Anonima Ferrovie Centrale e tranvie del Canavese, tiene noto che, in occasione del Ferragosto i biglietti per tutti gli andata e ritorno diramati da venerdì 14 corrente, saranno valevoli per il ritorno a tutto martedì 18.

L'assemblea dei calzolai artigiani

L'altra sera nella sede provinciale dell'Artigianato si è riunita la Commissione dei calzolai, presieduta dal comm. Dante Bastini, commissario nazionale dell'Arte del cuoio, presente il segretario provinciale cav. Pietro Tiselli e il capo commissario signor Graziani. Sono stati oggetti di discussione vari problemi interessanti la categoria e che dovranno essere sottoposti all'esame del Congresso nazionale che si terrà in Roma nei giorni 23, 24, 25 corrente. Dopo un discorso pronunciato dal Commissario nazionale, che ha esaminato gli interventi e dire proposte presso i colleghi assenti per una più ampia e feconda partecipazione alla vita associativa nell'interesse comune, è stato riconfermato in carica il Direttorio, con l'aggiunta di alcuni nuovi membri da nominarsi, ed è stata decisa la partecipazione alla Fiera internazionale della calzatura di Vienna ed al prossimo Congresso internazionale di Roma.

Associazione Nazionale Combattenti. — Gli uffici della Federazione Provinciale e Sezione di Torino, rimarranno chiusi da oggi giovedì ore 12 a tutto domenica 16 corr.

L'AVVENTURA DI UN COMMERCIANTE

Perde quindicimila lire al gioco

e simula una rapina a mano armata

Il comandante la stazione dei Reali Carabinieri di Carmagnola, giorni or sono, veniva pregato di recarsi d'urgenza presso il commerciante Agostino Chicco fu Giuseppe, di anni 26, residente in frazione di Vallongo, il quale si trovava a letto, indisposto, per cui non aveva potuto andare in caserma per la denuncia di una grave rapina a mano armata. Senz'altro il comandante, per quanto un tale modo di sporgere una denuncia gli tornasse del tutto nuovo, si portava a casa del Chicco, che giaceva effettivamente a letto, pallido e disfatto.

— Sono ancora in preda alla paurosa impressione del brutto incontro fatto questa notte — precisava a voce dolente il giovane e al sottufficiale che chiedeva maggiori particolari, il Chicco esponeva in termini drammatici la sua spiacevole avventura notturna.

Un racconto fantastico

La sera prima, poco dopo le ore 21,30, narrava il Chicco, marciando a buona andatura sulla propria bicicletta, lasciava le ultime case di Torino, dove era stato a ritirare la somma di 15 mila lire dal commerciante Secondo Cossolo, abitante in via della Consolata, n. 12, imboccando lo stradone provinciale che conduce a Carmagnola. Il Chicco, nel timore di perdere i denari, dopo averli chiusi in una busta di carta, si era posta questa sul petto, tra la maglia e la camicia, e procedeva, così, veloce e guardingo sul velocipede, lungo la strada a quell'ora deserta.

Tutto andò bene fino ai Tetti Mauriti, località poco distante da Villastellone, ma il commerciante non era ancora giunto alla detta frazione, quando veniva affrontato d'improvviso da due sconosciuti, uno dei quali armato di rivoltella. Essi erano sbucati come ombre da un cespuglio da uno dei lati della strada e con mossa fulminea si piantavano davanti al Chicco, intimandogli, con voce che non ammetteva replica, di fermarsi.

Alla inaspettata comparsa dei due che lo guardavano con occhi minacciosi, il Chicco non seppe opporre alcuna resistenza. Sennonchè anche un gesto di rivolta gli sarebbe stato fatale, poichè uno degli individui gli teneva spianata sul viso una rivoltella. Il giovane commerciante rimase così in completo dominio dei due sconosciuti, i quali, brutalmente lo afferravano, e mentre la canna della rivoltella continuava a sfiorargli il volto, lo alleggerivano della busta contenente le 15 mila lire. Effettuato il colpo, i due costringevano il giovanotto a risalire in bicicletta e gli imponevano energicamente di proseguire il viaggio, senza voltarsi e senza invocare soccorso, pena la morte.

Il Chicco non si faceva ripetere due volte l'ingiunzione e riprendeva il cammino, rientrando poco dopo a casa sua ancora tramortito dallo spavento, che lo costringeva a mettersi a letto.

Accolta la denuncia e ottenuti alcuni altri chiarimenti per l'identificazione dei rapinatori, il comandante la stazione dei Reali Carabinieri procedeva immediatamente ad un sopraluogo nella località, sopraluogo che risultava completamente negativo. Nessuna traccia veniva riscontrata sul terreno che potesse convalidare l'asserto del Chicco. Non solo, ma l'Arma di Torino, interrogata, rispondeva con telegramma che nè il Chicco, nè altri si erano presentati dal Cossolo per il ritiro delle 15 mila lire.

Allora il commerciante veniva invitato in caserma, dove gli era contestato il racconto fatto. Egli dapprima tergiversava contraddicendosi, poi, sotto il fuoco delle domande, scoppiava in lacrime, confessando che le 15 mila lire, di sua proprietà, le aveva perdute sciaguratamente al giuoco e, impressionato di doversi giustificare davanti ai suoi familiari, aveva inventata la storia della rapina.

Dalle carte alle bocce

Le indagini poterono in seguito assodare che il Chicco questa volta diceva la verità. Qualche tempo prima egli si era recato a Torino, a trovare un suo amico, il commerciante Eugenio Novaira, con negozio in via Monginevro, 116. Dopo brevi parole di saluto, i due uscivano per solennizzare con una bottiglia di vino l'antica loro amicizia. Si sedettero pertanto ad un tavolo, in un ristorante sito al numero 82 della via Monginevro e per ingannare il tempo, risolsero di ingaggiare una partita alle carte, alla quale partecipava un'altra persona che il Chicco afferma di non conoscere. Senonchè quel giorno le carte erano fatali al Chicco, che perdeva regolarmente. Per sua disgrazia egli era in possesso delle 15 mila lire, e le perse già subito, anzichè farlo desistere, accendevano sempre più in lui il desiderio della rivincita. Così il paceo dei biglietti da mille si assottigliava sempre più.

A un certo punto, nella speranza di rifarsi del denaro perduto, il Chicco proponeva all'avversario una partita alle bocce, puntando gli ultimi biglietti rimastigli. Ma anche questa volta la sorte gli fu avversa e si trovò affine spogliato d'ogni avere e a stento potè raggranellare il denaro per il biglietto del ritorno a Carmagnola, dove incontrava il truce dell'aggressione. Così egli, oltre alla perdita delle 15 mila lire, dovrà difendersi dall'accusa di simulazione di rapina, giacchè i carabinieri lo hanno denunciato appunto per tale reato.

Un'automobile in fuga dopo aver travolto un ciclista

Verso le ore 18 di ieri, il ferroviere Francesco Rabezzana, fu Antonio, di 63 anni, abitante in via Cafasse 6, mentre percorreva in bicicletta piazza Statuto, giunto all'altezza di corso Principe Eugenio, veniva investito e gettato a terra da un'automobile, la quale, anzichè fermarsi, si allontanava velocemente a velocità. La guardia municipale Bruna, della sezione di San Donato, ch'era presente al fatto, riusciva ad identificare il numero della targa della macchina fuggitiva, che è 1657 TO. La stessa guardia prestava quindi soccorso al ferito, accompagnandolo all'Ospedale San Giovanni. Qui il medico di guardia, dott. Cassinis, lo visitava e gli riscontrava una ferita lacero-contusa alla mano destra, con stiramento dei tendini per una lunghezza di 15 centimetri circa. Dopo le medicazioni del caso, il ferito è stato giudicato guaribile in 25 giorni.

— In via Monginevro, dinanzi alla casa numero 36, il panettiere Eugenio Asodio, di 42 anni, abitante in via Tollegno 15, mentre si accingeva ad attraversare la strada, veniva investito da un ciclista, certo Amedeo Morselli, di 18 anni, abitante in via Pesaro 73, decorrente. Nell'incidente, tanto l'investitore quanto l'investito cadevano al suolo rimanendo feriti. Da alcuni passanti venivano soccorsi e trasportati in un automobile pubblica all'ospedale Maria, dove ricevevano le cure del caso. Quindi, il sanitario riscontrava al Morselli abrasioni al ginocchio e al gomito destro; all'Asodio, ferita lacero-contusa al naso con frattura dell'osso. Il primo veniva giudicato guaribile in 15 giorni e ricoverato in corsia.

Scontro fra due automobili Tre feriti

Certo Mario Marchisio, abitante in via Gustavo Doglia 32, verso le ore 18 percorreva la strada provinciale Pinerolo-Saluzzo, diretto a Cricosio, guidando un'automobile sulla quale aveva pure preso posto un suo amico. Nei pressi di Osasco, a circa 4 Km. da Pinerolo, il guidatore si vide la strada sbarrata da un ciclista. Per evitare l'investimento, egli diede mano ai freni riuscendo a bloccare la vettura. A brevissima distanza procedeva nello stesso senso un'altra macchina guidata da certo Cappa, residente a Busca il quale, data l'improvvisa fermata della prima macchina, non riuscì a frenare la propria, che urtò nella parte posteriore quella del Marchisio.

L'urto fu violento e le due macchine riportarono gravi danni. Dei gitanti tre sono rimasti feriti: il compagno del Marchisio, che riportò una ferita al collo per cui occorsero cinque punti di sutura; il Cappa che rimase ferito al petto; ed una signorina che subì la rottura complicata della mandibola. I feriti vennero trasportati alla clinica Camussi a Pinerolo ove la signorina, dopo una prima medicazione, fu trasportata all'ospedale S. Giovanni a Torino. Gli altri due poterono recarsi alle loro abitazioni.

Collocamento di mano d'opera

Operai per Torino. Un allievo tornitore (16-18 anni). — Due chauffeurs provetti per lavoro provvisorio. — Una macchinista abile anche per lavorazione pellicole e cinema. — Un rammendatrice pratica in pezza. — Due rammendatrici in pratica specialmente sinistre. — Due o quattro operaie conbeellate per lavori a domicilio. — Una macchinista per cucire stoffe Standard — Due provette cucitrici di maglieria a macchina — Un verniciatore — Sei apprendiste 15-16 anni. — Per fuori Provincia: Due operaie macchiste rapaci di fare vaste clientele — Dieci operaie lavoriere Rasori e tessuti elastici di provata capacità.

Motociclista gravemente ferito nell'urto contro un tram

Certo Mario Pifferi di Agostino, di 36 anni, abitante in via Saverio Vecezzi 4, disegnatore, ieri, verso le ore 15,10, transitando in motocicletta in via Ormea, all'altezza di via Valperga Caluso, urtava a cozzare violentemente contro una vettura tramviaria della linea numero 1. Nell'urto, il motociclista veniva sbalzato al suolo, rimanendo privo di sensi. Soccorso prontamente, il Pifferi veniva trasportato al nostro Ospedale Maggiore dove il medico di guardia, dott. Cassinis, lo visitava e gli riscontrava una ferita lacero-contusa alla mano destra, con stiramento dei tendini per una lunghezza di 15 centimetri circa. Dopo le medicazioni del caso, il ferito è stato giudicato guaribile in 25 giorni.

— In via Monginevro, dinanzi alla casa numero 36, il panettiere Eugenio Asodio, di 42 anni, abitante in via Tollegno 15, mentre si accingeva ad attraversare la strada, veniva investito da un ciclista, certo Amedeo Morselli, di 18 anni, abitante in via Pesaro 73, decorrente. Nell'incidente, tanto l'investitore quanto l'investito cadevano al suolo rimanendo feriti. Da alcuni passanti venivano soccorsi e trasportati in un automobile pubblica all'ospedale Maria, dove ricevevano le cure del caso. Quindi, il sanitario riscontrava al Morselli abrasioni al ginocchio e al gomito destro; all'Asodio, ferita lacero-contusa al naso con frattura dell'osso. Il primo veniva giudicato guaribile in 15 giorni e ricoverato in corsia.

Incendio in un negozio da pettinatrice

Ieri mattina, verso le ore sei, l'operaio Pennasso si recava per ragioni di lavoro, nell'interno del caseggiato al numero 61 di via Gustavo Doglio quando scorgeva delle fiamme che uscivano da una finestra del negozio di pettinatrice della signora Margherita Corna, che la sera prima improvvisamente aveva lasciato aperto il fornello a gas. Immediatamente venivano avvertiti i pompieri, i quali giungevano sul posto con un'ala camelo nei ordini del l'ing. Pascore e dopo una mezz'ora di lavoro, spegnevano il fuoco. I danni sono lievi.

Il Ferragosto dei Sindacati del Commercio

La Segreteria dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti del commercio, comunica che nella giornata del Ferragosto: 15, 16 e 17 corrente, tanto gli uffici dell'Unione che quelli dei Sindacati e dell'Ente di Collocamento, rimarranno chiusi. Il dirigente dell'ufficio di collocamento prega i signori datori di lavoro che avessero bisogno di personale nei giorni suddetti di richiederlo entro il mezzogiorno di venerdì, 14 corr.

Bimbi alle Colonie marine

Sono partiti alla volta delle Colonie di Pietra Ligure ed Albenga altre cento fra bambine e bambini, figli di iscritti alle Associazioni fasciste della scuola, del Pubblico Impiego, delle industrie dello Stato e dei postelegrafonici. Altri bambini sono partiti alla volta della Colonia marina di Baia. Alle partenze assistevano la contessa Rice Barattieri di S. Pietro, delegata dei Fasci femminili, il comm. Conigliono Stella, delegato federale per le Associazioni dipendenti dal P.N.F., ed i fiduciari provinciali delle associazioni.

* * *

Abbiamo da Pietra Ligure:

Condizioni del cielo: *buono*. — Temperatura esterna ore 12 (Osservatorio): gr. C.o 32° — Stato sanitario della Colonia: *ottimo* — Bambini degenti in infermeria: *due, per angina*.

Regia Educatrice della Previdenza. — Il Commissario Prefettizio di questo Educatorio informa che presso l'Ufficio di Segreteria (corso Trento, 13) ed entro il mese di agosto possono essere inoltrate le domande per concorrere all'assegnazione delle Borse di studio istituite a favore delle migliori alunne che provino con la presentazione degli opportuni documenti, di appartenere a famiglia bisognosa.

Seguendo la Cronaca

TENDAGGI e TAPPETI

ottimi ed a buon prezzo. Acquistateli direttamente alla *Manifattura di Annibale Bodi, via Consolata, 3.*

FERRAGOSTO SUL PO SUPERLIDO MEIRANO

Splendida ideale, distinta, elegante. Acqua cristallina, sabbia fine, aria deliziosa, bagni di sole, divertimenti, ristorante. **Comunicazione:** tram n. 4 fiori, partenza Gran Madre, fermata Stabilimento. Biglietto **cumulativo**, andata, ritorno, ingresso compreso L. 2,50. Treni più e speciali nei giorni festivi.

MOBILI - C. Regina Margherita 97

Grandioso assortimento di fabbricazione propria, in via Cagliari, 22. Troverete a prezzi realmente diminuiti, mercè di assoluta garanzia singolarmente. Facilitazione pagamenti.

Avere la «MISCELA SUBLIME» della «CASA DEL CAFFE'»

(Piazza Carlo Felice 7, Torino)

vuol dire garantirsi la migliore tazza di caffè del mondo.

SACONNEY

e lo specialista in giocattoli che vende solo novità.

Torino - via Filiberto De Sonnaz, 17.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: Ore 21. Riv. Biasio-Navarrini. **DANCING MAFFEI:** Dalle 22 alle 3.30. **STADIUM:** 21. Varietà. — Grande successo. **CHALET:** Successo Lidenoff, Valli Amato, Lacer, 2 Cutry, Regina, Clelia, Costantinova.

I divertimenti

«IL MONDO AL VERDE» ha fatto ieri sera brillantemente il suo ingresso... nel mondo, alla presenza di un magnifico pubblico che ha salutato colla più schietta soddisfazione e continui applausi la nuova piacevole elegantissima ideazione di Ripp e dei Suoi. «Grande successo» non è in questo caso una locuzione abusata. Stasera, alle ore 21, prima replica.

Spettacoli cinematografici

ODEON: «L'uomo che ride». Conrad Veidt **VITTORIA:** «Cavalla d'oro». Sue Carol. **SPLENDOR:** «Vanità d'amore». W. Hanky. **IDEAL:** «Spose del Danubio». (Dita Parlo). **ALPI:** «Chi non cerca, trova». B. Keaton. **STATUTO:** «Stella della fortuna». Gaynor. **SAVOIA:** «La palla n. 13». Buster Keaton.

CINEPALAZZO

SUCCESSO: *Il bel contrabbandiere.*

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda metri 357, Kw. 3,5

Il programma d'oggi

Ore 8,10: 12: 16,30: 17,30: 20: 23: Giornale radio. — 11,15: Musica varia. — 13,15: Musica riprodotta. — 16,45: Radio giornalino di Spiritello. — 17: Musica riprodotta. — Ore 19: Comunicato del Consorzi agrari. — 19,15: Musica varia. — 19,20: Comunicato del Dopolavoro. — 19,35: Musica riprodotta. — 20,45: Lezioni: 21,3 e 22,3 di lingua francese; la mezz'ora degli scolari. — 20,15: Musica da camera. — 21,50: V. Costanzini: Conversazione artistica. — 22: Musica da ballo ritrasmessa.

**Nuovi ribassi sui prezzi delle derr

ULTIME NOTIZIE

L'economia e la politica della Germania

nelle discussioni del Governo e dei partiti

La polemica sul viaggio di Laval a Berlino

Berlino, 12 notte.

Giornata di riunioni. Si è riunita la Commissione economica del Gabinetto per discutere la situazione della economia e le misure che si impongono in questo campo per fronteggiare alla crisi. Si è riunita pure la Commissione degli Affari Esteri del Reichsrat per una seduta dichiarata « confidenziale » sotto la presidenza del Ministro degli Esteri Curtius. La seduta è durata due ore, e Curtius vi ha fatto un lungo rapporto sulla situazione di politica estera e sulle trattative di Parigi, di Londra e di Roma. Si è riunita poi la presidenza del partito del Centro, per discutere la situazione politica interna. La riunione è oggetto della più viva attenzione e aspettazione da parte di tutti i circoli politici. Vi hanno preso parte il Cancelliere Brüning, i Ministri Wirth e Stegerwald, i Ministri prussiani Schmidt, Steiger e Hirtsiefer, e l'ex-Cancelliere Marx. Oggetto della discussione è stata la situazione interna quale risulta dopo il plebiscito, sia in riguardo agli ultimi episodi della campagna stessa, come, per esempio, quello del manifesto del Governo prussiano, che fu anche firmato dai Ministri del Centro, sia in riguardo ai rapporti con le destre nell'imminente periodo politico. Su questo argomento corrono, da giorni, voci non controllate nè controllabili. Nè dalle discussioni di oggi è finora trapelato nulla.

Ieri sera, come segnalammo, era il *Vorwärts* che, brontolando, pubblicava la notizia che sarebbe imminente un colloquio del capo del tedesco-nazionali, Hugenberg, col Cancelliere Brüning, colloquio del quale si sarebbe fatto mediatore nientemeno che il Presidente Hindenburg, su desiderio espressogli da Hugenberg stesso nella nota recente udienza che destò svariati commenti in Germania e fuori. Pare che nella riunione odierna del Centro si sia discusso anche di questo argomento.

La visita di Laval e Briand

Per il resto, punto centrale delle discussioni di stampa è oggi il comunicato della agenzia francese *Havas* in cui si annunzia che la visita di Laval e Briand a Berlino non avrà luogo prima della riunione del Consiglio della Società delle Nazioni. L'urgenza, a questa notizia, fa seguire quanto segue:

« Questo breve rinvio del viaggio a Berlino darà occasione ai rappresentanti della Francia e della Germania presso la Società delle Nazioni di intrattenersi, intanto, su certi problemi che riguardano i due paesi, la cui soluzione permetterebbe di procedere più tardi, a Berlino, a un completo scambio di vedute ».

E' questo passo della Agenzia ufficiosa francese che desta a Berlino commenti e sorpresa. La *Germania* intanto, questa sera, risponde pubblicando una dichiarazione ufficiosa in cui è detto che il termine preciso del viaggio francese a Berlino non è ancora fissato.

« Nei circoli governativi — dice la comunicazione — si è d'opinione che queste conversazioni franco-tedesche dovrebbero servire a uno scambio di vedute su tutte le questioni riguardanti i due paesi, e che perciò appare poco probabile che la progettata conversazione tedesco-francese a Berlino della possa essere fatta dipendere dalla soluzione dei singoli problemi ». Bocca e risposta.

La *Deutsche Tages Zeitung* mette le carte in tavola. Il giornale si riferisce a quanto scriveva l'altro giorno il *Tempo*, che cioè bisogna guardarsi dal farsi troppe illusioni anche dopo l'esito del plebiscito prussiano, e che naturalmente rimane invariata la necessità di garanzie da pretendere dalla Germania. Il giornale tedesco ne deduce, insomma, che in Francia si crede che l'esito del plebiscito abbia potuto sgombrare la via alla illimitata sottomissione della Germania, asando quasi insinuare che il Cancelliere tedesco — soltanto per riguardo al plebiscito — non sia venuto precedentemente incontro ai francesi su questa via.

« A questo gioco assistano — scrive il giornale — per la metà da una dozzina di volte, ma inoltre strati del popolo tedesco ci vanno sempre con la convinzione e la rassegnazione della stampa di sinistra, che per settimane ha fatto l'elogio della Francia ».

E il giornale conclude:

« Molto cortesi, decisamente, i signori francesi non sono con questi giornali. Proprio adesso si voleva soltanto per Parigi il formale invito, mentre questi giornali di sinistra annunziano che finalmente il plebiscito avrà aperto la porta alla visita francese. Ma come sulle loro facce devono morire pene si versano gerli di acqua fredda ».

Nuovi commenti al viaggio romano

Il *Berliner Tageblatt* ha un articolo di bilancio della visita romana. Il giornale dice che dalla discussione di Roma non è risultata nessuna conclusione impegnativa e nessun legame vero e proprio, e che tutta la « Chequers » romana si è svolta nel quadro degli interessi europei e mondiali.

« Appunto ciò — dice — ha fatto la migliore impressione presso i Ministri tedeschi, e cioè che anche gli italiani stessi riconoscano antiquato, superato e anacronistico il pericoloso giuoco delle alleanze e della politica dei blocchi, per cui un blocco di Stati si opponga a un altro. La terribile crisi ha anche a loro insegnato che essi la cooperazione è tutto ».

Il giornale da ciò trae argomento per dire che è assolutamente superfluo, da parte francese, la preoccupazione che a Roma possa assersi ripetuto il giuoco delle conversazioni speciali sul campo economico o politico.

« Lo spirito di Chequers, che è spirito di collaborazione europea, ha predominato anche a Roma; e tale spirito simbolizzano ormai tutti i sentimenti di arrivare veramente e seriamente al disarmo, giacchè il disarmo è il segno su cui si controbatterà — creando una atmosfera di fiducia — la crisi economica, che diversamente teniamo di ingigantire tutto. Il disarmo non è più soltanto riduzione degli armamenti, ma anche disarmo degli spiriti e nuova base morale del mondo. Nessun dubbio che un completo accordo si è constatato a Roma su questo problema, Italia e Germania, con che, si inserirebbero sul fronte che già appartenevano Inghilterra ed America, e questo fronte sulla « linea della Conferenza Ginevrina del » disarmo, questo avvicinarsi e molto importante. Ma — ne conviene il giornale — questo accordo è diretto unicamente alla pace e alla necessità della pace economica, e non ha quindi intenzione di volgersi contro nessuno. Indubbiamente, dalla rinnovata amicizia italo-tedesca parecchio di utile potrà risultare; ma tutto ciò non ha nulla a che fare con una « lega di amicizia », nè meno che mai, con una « alleanza ». Laval e Briand sono stati non soltanto a Berlino, ma anche a Roma: e tutto dipenderà dal fatto se anche queste visite francesi si svolgeranno in una atmosfera altrettanto amichevole e cordiale come quella di Brüning e Curtius a Roma ».

O. P.

Nuova nota ufficiosa francese

Parigi, 12, notte.

Circa il viaggio a Berlino del Presidente del Consiglio Laval e del Ministro degli Esteri Briand, questi circoli ufficiosi diramano una nota informativa, così concepita:

« Nessuna decisione è stata ancora presa per quello che concerne il viaggio a Berlino di Laval e di Briand. Si aspetta infatti a Parigi l'invito ufficiale del governo tedesco, invito senza dubbio imminente, ma che fino a stasera non è ancora pervenuto. Quando, durante il loro ritorno a Parigi, e poi dopo la Conferenza di Londra, prendendo congedo dai loro colleghi francesi e ringraziandoli per la loro accoglienza, Brüning e Curtius hanno espresso il desiderio di ricevervi ben presto, a loro volta, delle capitale tedesca, Laval tenne a lasciare al Cancelliere germanico assolutamente libero di scegliere per questa visita la data che gli sembrasse più opportuna e il momento in cui la ripresa delle conversazioni fra i Capi dei due Governi ed i loro Ministri potesse essere più utile.

E' soltanto quando si avrà ricevuto l'invito del Cancelliere Brüning che la questione di opportunità per quello che concerne la data del viaggio potrà essere e sarà esaminata. Almeno sino ad ora nulla sembra essersi che impedisca un incontro negli ultimi giorni di agosto. Se, come è possibile, la visita dovesse prodursi a quell'epoca, sarebbe evidentemente il signor De Margerie, che noi avrebbe presentato le sue lettere di richiamo, e non il signor François Poncet, che, nominato il 20 agosto, non avrà ancora preso possesso del suo posto, che riceverebbe Laval all'Ambasciata di Francia a Berlino ».

Queste informazioni tendono a smentire la notizia corsa ieri attraverso una informazione della Agenzia *Havas*, che il viaggio dei Ministri francesi a Berlino potesse venire rimandato a dopo la sessione ginevrina di settembre.

Organizzazione terrorista a Berlino

Hitler viaggiava sul treno Basilea-Berlino — Le indagini sull'attentato
Una rete di comunisti

Berlino, 12 notte.

Dalle indagini che la polizia politica, insieme con quella giudiziaria, stanno eseguendo in relazione all'attentato contro il treno Basilea-Berlino si annunzia che indizi lascerebbero ammettere l'esistenza di una vasta organizzazione terroristica comunista, con sede centrale a Berlino.

I giornali recano che è stato appurato che il capo dei socialisti-nazionali tedeschi Hitler viaggiava sull'ultima carrozza del treno Basilea-Berlino che saltò per l'esplosione di una bomba sabato. Egli era però disceso prima che il disastro avvenisse.

Il procedimento è intanto aperto contro ignoti, e in seguito agli indizi forniti dai negozianti presso i quali furono comprati gli oggetti che servirono al delitto, si stringe sempre più la rete intorno agli autori.

Un curioso episodio dell'attività comunista a Berlino è che un grandissimo numero di macellai e salumieri berlinesi hanno ricevuto lettere intimatorie che intimano loro di esporre un manifesto nelle loro vetrine in cui si dice che si forniscono gratuitamente carni e salumi ai disoccupati, minacciando in caso contrario la devastazione del negozio. I macellai e i salumieri si sono rivolti alla polizia per essere protetti. La polizia ha risposto promettendo, ma aggiungendo che essa non è in grado di proteggere assolutamente tutti, e consigliando gli interessati a premunirsi, fra l'altro ricorrendo alla assicurazione così detta contro i tumulti.

A Berlino nella Nostrastrasse anche ieri sera si è sparato dalle finestre contro la polizia, che operava arresti di distributori di foglietti volanti sediziosi.

La polizia ha dovuto rispondere sparando contro le finestre e ha ferito un comunista.

Presso Aquisgrana la polizia ha fatto una retata di comunisti, circa 50, fra i paesi di Eschweiler, di Nothberg e di Weisweiler, sotto accusa di aver costituito una lega di lavoratori rossi, in sostituzione della disciolta « Lega dei combattenti rossi ». Gli arrestati sono stati trovati in possesso di numerose armi, che sono state sequestrate. Si è potuto anche distruggere abbondante materiale di propaganda.

Fra gli arrestati si trovano due consiglieri comunali e un ex-deputato del Reichstag.

Macia si reca a Madrid

a presentare lo Statuto catalano

Barcellona, 12 notte.

Malgrado la tenace opposizione di una parte dei deputati separatisti al gruppo catalano, nella riunione che si è svolta iersera a tarda ora, è stato definitivamente deciso che il colonnello Macia parta domani per Madrid, assieme alla rappresentanza parlamentare catalana al completo, per presentare, quindi, lo statuto per l'autonomia al Presidente della Repubblica, Alcalà Zamora; allorchè il Governo provvisorio, in conformità alla clausola del famoso patto di San Sebastiano, lo presenti come cosa propria al voto del Parlamento.

Ha circolato una viva sensazione negli ambienti della economia e della finanza il progetto di creazione della Banca Generalità catalana, con funzioni analoghe a quelle della Banca di Spagna.

Lo sforzo del Governo laburista per il pareggio del bilancio

Londra, 12 notte.

La Commissione ministeriale che si è costituita l'altro ieri per compiere un primo esame e una relazione sulle economie da introdurre nelle spese [illegible] statali, si è riunita nel pomeriggio nel palazzetto del *Tesoro*, Downing Street, sotto la presidenza del Cancelliere dello Scacchiere e ministro [illegible] Snowden, Thomas e Graham. La riunione è durata fino a notte inoltrata.

Naturalmente nessun comunicato è stato diramato sui lavori della Commissione. E' verosimile che i ministri Mallisteri non avranno intesa prima di una decisione definitiva, limitandosi ad un esame generale ed all'esposizione del proprio pensiero sulla relazione May.

La questione delle economie

La situazione che il governo laburista deve affrontare presenta difficoltà di ordine politico molto più gravi che quelle di ordine economico-finanziario. Nessuno può, infatti, pensare che la Gran Bretagna non possa, in caso di necessità, procurarsi i 100 o i 150 milioni di sterline necessari a pareggiare il bilancio dello Stato, qualora non si volessero ridurre le spese. Le difficoltà sono, quindi, del Governo e del sistema di governo, piuttosto che della nazione britannica. Di fronte a una previsione di disavanzo per oltre cento milioni di sterline, di fronte alla proposta dei partiti avversari di ridurre le spese per un totale di 96 milioni, dei quali 66 dovrebbero essere risparmiati diminuendo il sussidio di disoccupazione e agli altri riducendo i salari e gli stipendi, che può fare un Governo i cui elettori appartengono proprio a quelle categorie sulle quali verrebbe a pesare tutto il sacrificio? Per pareggiare il bilancio occorre il coraggio di adottare provvedimenti che non possono certamente essere popolari; ebbene, Macdonald è dell'opinione che a fare l'ecce non debba essere solo il partito laburista e che la responsabilità dei provvedimenti e la conseguente impopolarità deve essere condivisa dai liberali e dai conservatori.

Il *tender* laburista ha detto recentemente che in materia economica l'opposizione è responsabile quanto il Governo. Questa affermazione è conforme ai precedenti storici.

« Ma — dice il *Manchester Guardian* — se con ciò il *Premier* intende dire che i partiti liberale e conservatore debbono essere avvisati dal Governo e a loro debba essere chiesto di cooperare a attuare quei provvedimenti che sono necessari, ciò sarebbe rivoluzionario. E infatti giusto dividere i rischi elettorali ».

Non si può negare che il citato giornale colpisce il punto giusto mettendo in evidenza la debolezza dei laburisti e quella dei conservatori provenienti, i primi, di non scontentare i propri elettori, e cauti i secondi dell'assecondare il compito di attuare provvedimenti sgraditi agli elettori avversari.

La conversione dei debiti di guerra

Dai colloqui avuti ieri da Macdonald con il Governatore della Banca d'Inghilterra e da alcune anticipazioni date dai giornali, risulta che il Governo ha ottenuto l'appoggio delle grandi banche della City per attuare la conversione del debito di guerra. Tale appoggio, tuttavia, è condizionato a un programma di riduzioni di spese da parte del Governo.

Secondo il *Daily Herald* la conversione dovrebbe essere in un certo senso « volontaria » e più precisamente i sottoscrittori sarebbero liberi di rifiutare la conversione. Il giornale laburista spiega, infatti, che la legge per l'autorizzazione di questo provvedimento dovrebbe essere redatta in modo che i portatori di cartelle non dovrebbero chiedere il cambio dei loro titoli con i nuovi, a minor tasso, ma l'operazione avverrebbe automaticamente salvo il diritto ai creditori di dichiarare per iscritto che non accettano la conversione.

Questa sera si annunzia che il presidente del partito conservatore, Neville Chamberlain, il quale durante l'assenza di Baldwin prende il posto di *leader*, è partito dalla Scozia per Londra.

L'aviatore Cramer

è considerato perduto

Berlino, 12 notte.

I tentativi da parte norvegese, danese e anche inglese per rintracciare l'aviatore Cramer, sono rimasti senza risultato. Le speranze sono ormai molto poche. Anche l'ipotesi che egli abbia potuto riparare a bordo di qualche piccola nave, non sembra di molto accreditata, considerata ormai come avanzata perchè, a quest'ora, qualunque nave avrebbe già cercato a mettersi in comunicazione con altra nave, o in qualche modo a dare notizia di sè.

La nave inglese *Nerea* è quella che ieri *Echerry* comunicava di rivedere. La direzione della stazione radio di Berlino crede che Cramer debba essere stato costretto improvvisamente dalla nebbia a scendere sul mare. La stazione stessa in questa occasione radio con l'aviatore, ma non ebbe risposta alle sue chiamate per l'aviatore. Le ricerche continuano attivamente.

I danni materiali non sono gravi. La polizia crede che vi sia relazione tra l'attentato e la chiamata telefonica, e spera di riuscire a prendere l'autore del gesto, il quale è stato descritto.

La seconda attività della Cassa di Risparmio della Tripolitania

[illegible]

Roma, 12 notte.

[illegible] Cassa di Risparmio della Tripolitania [illegible] Balbino, il commissario straordinario della Cassa stessa [illegible] Cassa di Risparmio [illegible] Cassa [illegible] Cassa [illegible] Cassa

Quella vela che passa

porta forse
la vostra fortuna!

Passa una vela sul mare e la sua elegante bellezza vi invita a fotografarla: uno scatto ed eccola fissata in una istantanea che potete mandare al Concorso Kodak. Forse con quella vela vincerete il Gran Premio Internazionale Kodak di 230.000 lire!

Questo concorso è riservato ai soli dilettanti e nessuna particolare abilità tecnica vi è richiesta: una scenetta originale, un effetto di luce imprevisto, questi sono gli elementi che possono farvi vincere un premio. Basta che abbiate sempre pronto a portata di mano sia pure il più semplice degli apparecchi, un Brownie o un Hawk Eye.

Chiedete tutti gli schiarimenti su questo concorso al più vicino negoziante di articoli fotografici o alla S. A. KODAK, Via Vittor Pisani 6, Milano.

Ricordate che la Pellicola "Kodak" in scatola gialla *e la nuova* Pellicola "Verichrome" *sono quelle che danno i più sicuri risultati.*

Concorso Fotografico
"KODAK"
2.000.000 di lire
di Premi Nazionali ed Internazionali

MODULO D'ISCRIZIONE (E)

Unite questo modulo alle vostre fotografie e spedite il tutto a: Kodak S. A., Ufficio Concorso, Via Vittor Pisani, 6, Milano.

Non scrivete il vostro nome nè sul recto, nè a tergo delle fotografie.

(NOME) _____ *(In carattere stampatello)*
(VIA) _____
(CITTÀ) _____
Marca dell'apparecchio _____
Marca della pellicola _____
Fotografie allegate a questo modulo N. _____

DEPURATIVO DEI MONACI DI SAN SIMONE

«... In Torino nella antica contrada di Dora Grossa (l'attuale Via Garibaldi) esisteva nel XVI Secolo una Confraternita di Monaci che erano detti di San Simone. Fra quelli frati ecclesiastici studiosi di scienze naturali e di astronomia, distinguevasi il molto Reverendo Padre Agostino da Orta, che era riconosciuto sommamente dotto nella virtù medicamentosa delle piante, dei loro frutti e delle loro radici.

Colle erbe ch'Egli raccoglieva nelle sue frequenti peregrinazioni e che ritenera più adatte allo scopo, preparò degli estratti attivissimi, la cui potente efficacia farmacologica si venne confermando attraverso questi ultimi secoli; di tali estratti, dopo lunghe prove, compose una geniale mescolanza il cui segreto si venne perpetuando da generazione in generazione, fra le custodi parcti del monastero...».

Queste le origini dell'attuale

DEPURATIVO DEI MONACI DI SAN SIMONE

Rimedio esclusivamente vegetale di incomparabile efficacia - Non contiene iodio nè iduri - Non comporta regimi speciali ed è adatto per ogni età e in ogni stagione.

ARTRITISMO - URICEMIA - REUMATISMI - GOTTA - ARTERIOSCLEROSI - EMORROIDI - RONZII D'ORECCHIO - FORUNCOLI - INTOSSICAZIONI INTESTINALI - STITICHEZZA OSTINATA - DIFFICILI DIGESTIONI - OBESITA' - MALATTIE DELLA DONNA - ETA' CRITICA - IRREGOLARITA' NELLE CRISI PERIODICHE, ECC. ECC.

IN TUTTE LE BUONE FARMACIE

Farmacia S. SIMONE - TORINO - Via Garibaldi, 13

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le rubriche di pubblicità (anche testo dettato) devono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A., *in Torino (Via S. Teresa, N. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai settonotati suoi rappresentanti nel Piemonte:*

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman. **ALESSANDRIA:** Filli Bortolotti, c. Roma 30. **AOSTA:** Renato Guillet, via S. Anselmo 93. **ASTI:** Geom. Aldo Mombellano, c. Alfieri 41. **BIELLA:** Cav. Carlo Olivo, v. Umberto I 50. **CASALE:** Cav. E. De Ambrosis, v. Petrarca 37. **CUNEO:** Rag. Pedale Bertolino, c. Giolitti 16. **IVREA:** Tipografia Garda, via Palestro 8. **NOVARA:** Rag. Celso Mugna, via Ravizza 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche dei «Piccoli Annisi». All'importo di ogni ordine dev'essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,80 %, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Per i PICCOLI AVVISI gli inserenti che desiderano conservare l'anonimo, possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Gazzette sopra elencate. Sede del U.P.I., noleggiate a lire due cad. (più 10 cent. per la inoltratura) ogni altro giorno. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta al suo Cassetta può essere eseguito a domicilio, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti, mediante l'antichiesto rimborso delle spese con un primo deposito di lire due per Avviso.

Le corrispondenze dirette ad una Cassetta della U.P.I., non possono venire specificate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare, di solamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in cento primari Giornali italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ABILISSIMO montatore disposto cointeressarsi, cercasi dirigere officina. Stipendio interessenza. Scrivere cassetta 6 H, UPI, Torino. 21151

CERCASI urgenza signorina stenodattilografa inglese francese. Rivolgersi Banca S. C. Modano. 21162

IMPORTANTE Azienda ricerca giovane ragioniere per tenuta contabilità. Scrivere indicando età, posti occupati, referenze cassetta 60 H, UPI, Torino. 44220-27

Domande d'impiego 2
Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

CAPOTECNICO biscotti, vetero, affini, offresi sorta utile. Ottimo referenze, lunga pratica inglese. Rezza, presso Mainardi, corso II. Parco 94. 43670

GIARDINIERE diplomato vantiterreno energico, offresi ovunque gestirebbe proprietà, domestico. Riccardi, Massimo D'Azeglio, 102.

Società, capitali 3
ritiri e cessioni d'azienda
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

BIELLA, drogheria avviata, rimetterebbesi, ottimo condizioni. Immobiliare, casella 10, Biella. 5103

APPARTAMENTO SIGNORILE
piano terreno e 1° piano villa corso **Galileo Ferraris n. 78**, giardino autorimesse impianti nuovi moderni, **vendesi affittasi.**

CAUSA decesso cedesi 12.500 alimentare, bellissima, coppa estiva selezione negozio rivendita pane dolciumi trasloco locale. Emporio, Alberione, 27. 21160

CEDESI privato ristorante, partenza, bottiglieria trattoria, posizione incantevole. Telefono 70-730. 44623

CEDO avviatissimo negozio da fornaio. Via Oropa, N. 20. 21155

GRANDIOSO negozio 60 grandi vetrine, perfetto ordine, affittasi cedesi subito, adatto qualunque genere, presso Porta Nuova. Scrivere cassetta 6 H, UPI, Torino. 21161

PERMUTO incomparabile posizione dominante Cuneo, vendo lire 600.000, valorizzerei triplo. Casella 3. 3572. Colonna Pubblicità. Cuneo. 3571

Ville, Case, Terreni
vendita, affitti, acquisti
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CERCO affittare cascina 20, 25 giornate, dintorni Torino. Scrivere cassetta 105 U. UPI, Torino. 43651

PALAZZINA Sassi, 4 camere, giardino, frutteto, pozzo, telefono, pollaio occasione, vendesi 38.500 Pinelli, Carlo Alberto 36.

STABILE industria, cortile, giardinetto, pollaio, pozzo, presso Stradale, vendesi 125.000 (metà), Carlo Alberto 10. 21149

Domande ed offerte di locali
ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTASI alloggi 3, 4, 5 camere, ascensore, termosifone (indipendenti) giardino condominio. Via Principessa Clotilde, 31.

AFFITTASI subito due camere cucina, ingresso, cantina, dipendenze. Via Vigone, 42.

CERCASI locale centrale uso circolo con salone circa 200 mq. oltre dipendenze. Scrivere cassetta 197 H, UPI, Torino. 44670

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CERCASI camera signorilmente mobiliata, ogni confort moderno, massima pulizia, disponibile subito od in breve, non affittacamere. Dettagliare indicando prezzo cassetta 180 H, UPI, Torino. 45622

Annunzi vari 7
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A. A. Acquisto oro brillanti. Pago massimo, vendo gioie d'occasione. Largaretta, Carlo Alberto 28. 44672

ACQUISTASI fonografo Odeon L. 150, lire quindici mensili. Tirone, piazza Vittorio, 4.

ALBERGO Cavallo Grigio, via Roma, 28. Liquidasi tutto l'arredamento. 20000

AMMOBIGLIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 4300

ASSORTIMENTO sottili, vestiario, cappotti, impermeabili, prezzi miti. Jacobi, succ., via Consolata, 18. 44700

CAUSA urgente vendo pranzo matrimoniale noce, stupendo. Via Della Rocca, 25.

LAMPADARIFICIO Alla Fabbrica A.L.E.A.! Negozio corso Ricardi, 15 B, Prezzi ribassatissimi. 20001

LIQUIDAZIONE dischi Pathé grandi Hes & Columbia. Voce Padrone 4-10 Pomgrandi rappelle 1-50 Album 12, Via Carlo Alberto, 28.

MATRIMONIALE meraviglioso, signorile, vendo, 1000 meno valore, causa imprevisti. Ufficio, 75. 44699

MOBILE ufficio tutti tipi prezzi. Massimo serietà. Confrontando comperarete. Corso Casale, 98, Regio. 44700-27

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CASSAFORTE occasione, per valori libri, poco usati. Scrivere cassetta 101 H, UPI, Torino. 44644

CALDAIA riscaldamento via Roma cedesi rivolta carichi quasi nuova, portata 250, circolazione. Offerte cassetta 96 H, UPI, Torino.

PORTE in ferro, incombustibile, rapido cucina ferro pronte, accurate, Alberto, Canova 33.

Alberghi e stazioni climatiche 11
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

FERRAGOSTO al mare, Cinque giorni lire 150 tutto compreso. Hotel Nervi, Nervi.

Collegi, istituti, ecc. 12
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

GARNIANCOLA, Convitto Civico, All'primo Settembre 1931 avrà luogo l'apertura del Convitto Civico in Carmagnola, pei giovani di ogni istruzione frequentare le scuole pubbliche Licali, Ginnasiali e di Avviamento al Lavoro. Retta it. 360. Luigi Manca, Direttore, programmi ed informazioni in Municipio. 11 6001 T.

SAVIGLIANO, Convitto Civico. Nuovi ammissioni locali. Licei, Ginnasio, Industriali, Avviamento. 44643

Automobili, biciclette, sports 13
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

DIDLOMOTORE Gnin 175 vendo lire mille. Torino, piazza Vittorio, 4. 43666

COMPERO Alfa purchè subito indicare prezzo. Scrivere cassetta 187 H, UPI, Torino.

LANCIA Lambda pei posti sedia serie vendo. Corazza, via Artisti 31. 21167

OCCASIONISSIMA. Due camioncini 50 in buono condizioni. Arduino, Nizza 30.

RETTIFICATURA cilindri, presa conicità, diametro limite. Assortimento pistoni segmenti. Reparto speciale FIA, via Nizza 30. Telefono 41-072. 3073

VENDO 514 berlina quattro porte, chilometri 6000. Via Cibrario 74. 44626

Annunzi matrimoniali 14
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

GIOVANE industriale solo, sano, affettuoso, distinta famiglia, sposerebbe buona, ricca signorina o vedova. Scrivere cassetta 183 H, UPI, Torino. 45617

LEVATRICE FONTANA-MASSARI
Pensione per partorienti — Via Ormea, 48.

ISTITUTO FISICO TERAPICO
MALATTIE REUMATICHE e RICAMBIO
Solalica, Gelia, Reumi, Artrite, Sinovite, ecc.
Dr. Trincheri Via Passalacqua, n. 6bis, Torino
Consulti: giorni feriali ore 13-15

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE. Complicazioni nervose. V. Vanchiglia 11bis. Ore 12-13, 18-20; fest. 10-11
ESAME SANGUE. INIEZIONI ENDOVENOSE

Dott. FERRERO MICHELANGELO
Specialista presso la Regia Università di Bologna
Dermosifilopatica Malattie Coloniali
Ricerche lab. V. Bellardi, 8. Ore 9-12; 13-21

MOBILI FABBRICA Falegnameria
Facilitazioni pagamento
STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - TORINO 48-229
Visitate PELOTTIERI - Via Mazzini, 15 - Alessandria

APPENDICE DELLA «STAMPA» (37)

Il segreto della testa tagliata

Romanzo di EDMONDO ROMAZIERES

Vi è dell'oro laggiù. Mi si annunziano quindici milioni, depositati in luogo sicuro. Il foglio di divisione è là.

— Quanto per voi? — domandò Macholin.

— Vedrete, non siate male datali. Anche questo va come voglio. Il Presidente del Senato del Perù aveva una figlia, di cui si vantava la bellà. Il padre è stato assassinato. La figlia è scomparsa. Ecco del lavoro. Nello stesso tempo, una diga da abbattere. Dieci villanzi sotto l'acqua. Il male si estende. Vi si manda l'armata per arginare il disastro. Questo è il momento che Ardoban deve scegliere, secondo il mio ordine, per inviare il popolo. Disponga del gas asfissianti. La cosa sarà interessante. Ne attendo venti milioni.

— Demonio! — ranlolò Macholin.

— Qui non ho più bisogno di voi. Vi mando tutti e due a Santiago del Chili. Vi raggiungerà Aripa. Gli affari vanno malissimo da quella parte. Annunzierete ad Aripa che la assecondero. D'altronde, farò un giro d'ispezione completa e raccoglierò i fondi. I fondi comuni saranno divisi. E tutto il resto sarà diviso in parte uguali tra gli associati.

— Bravo...

— Quelli che mi hanno servito fedelmente sono molte volte milionari. Ma ci manca ancora il più, amici miei.

— La potenza — disse Torres, con una voce severa.

— Sì, la potenza. Ritornate questa sera. Vi darò delle istruzioni.

Tutti scomparvero.

— E voi? — domandò Ducastre, non appena la porta fu chiusa.

— Io? niente!

— Non ho potuto impiegarvi, dopo la vostra visita al notaio e so che l'oro vi pesa. Ma vi riservo una parte, da qui a poco.

— Ah! Finalmente. Sì, l'oro è cattivo consigliere. Una donna farebbe qualche sciocchezza.

— Vi ho pensato. Vi ho dunque designata per una parte di primo rango.

— Quale?

— Uccidere Daniele Van Cleef, che m'imbarazza presso la Muydabro.

La vide allibire e ne fu sorpresa.

— Avete paura di questa parte?

— No. Mi sfido a voi per trovare un mezzo che non mi faccia correre alcun danno.

— Potete essere sicura...

— Allora accetto. Questa sarà una distrazione.

Dopo un momento, ella domandò:

— In qual modo vi dà fastidio?

— Egli solo forse non suppone che ho dimenticato la villa Muydabro e che spio all'ombra. Non crede che io sia fuggito e che non ritornerò più. Fuggire io? Quale follia il pensare che lascierei queste donne tanto belle e che posseggono tali segni di ricchezza! Non spero molto dal Brasile, nè dall'Argentina. I Governi sono molto bene a posto, ed a quanto dire: i popoli troppo civilizzati. Li ho nella tasca dei miei progetti politici. Se rivolgo gli occhi con i miei Stati Uniti dell'America del Sud, li attireremino fortunatamente nell'orbita. Vedranno la grandezza dell'opera compiuta. Si allenerannno... Ma, in attesa di ciò, io voglio altre da questi due paesi... Danaro, tesori o gioia... Comprendete? della gioia...

— So quello che intendete dire.

— Un'altra cosa mi preoccupa. Non ho più notizia di uno dei miei associati.

— Quale?

— Aripa. Ed è per questo che mando questi due qui a Santiago.

— Come? Aripa non dà più segni di vita?

— Alcuno.

Eneba inarcò le sopracciglia.

— Questo è grave...

— Può essere stato arrestato...

— Ve lo dico, questo è grave. Arrestato... dirà i vostri segreti. Bisogna...

— Sì, sapere... ed essere in guardia. Se è in prigione, non bisogna che parli.

Restarono in silenzio. Dopo pochi minuti, Ducastre disse, con voce sorda:

— Egli non è un traditore. E' di quelli che agiscono come le tigri. Ha bisogno di sangue e di danaro. I trenta danari non valgono quello che egli attende da noi.

— Non vi è che la passione che fa commettere delle follie agli uomini.

Egli brontolò:

— Sì... l'amore...

— Io suppongo che è proprio l'amore che lo mena, in questo momento, a perdersi.

— Spiegatevi...

— Egli mi ha perseguitata con le sue dichiarazioni e con le sue minaccie — articolò Eneba lentamente.

— Aspettatevi di vederlo ricomparire.

— Se ha disertato così il suo posto — disse Ducastre con voce bassa e senza timbro — non merita che...

— La morte — interruppe ella vivamente. — Questo sarà, ve lo giuro, la maniera di sbarazzarmene definitivamente... Ma, prima, posso correre dei rischi. E se non uscirò che bene armata.

Al momento di andar via, Eneba domandò:

— Mi avete detto che bisognava uccidere Daniele, ma non mi avete detto quello che farete della donna... della Muydabro...

— Oh! Oh! Quale odio — grugnò. — Ecco che ciò è da buon capo di banda.

Eneba socchiuse gli occhi, temendo di essersi troppo spinta. Il suo odio ed il suo amore non riguardavano che lei sola. Non doveva rivelarne il segreto.

— Ci molestano — disse.

Sfato soddisfatta. Eneba. Della mi molesta più ancora che molesti voi. Qualunque sia ammirabilmente bella, ve lo assicuro, mi molesta se anche bizzarro questo vi possa sembrare. Essa attraversa i miei piani...

Egli concluse come se dicesse la cosa più semplice:

— Bisogna che sua figlia sia in lutto da qui a poco...

— Grazie — disse Eneba.

Fuori, si fermò.

— Che io veda una volta, ancora — pensava. — Vedrlo... Se mi accetto... gli svelerò tutto... tutto... Voglio una nuova vita. Voglio l'amore per sempre, come gli altri, niente sangue, niente sangue. Ma se mi rifiuta, che io sappia almeno in qual giorno morirà...

«Qui se ressemble s'assemble»

Frattanto che Carlo De Paz continuava una corte piena di devozione e speranza sempre ricondurre, più tardi, il sorriso sull'ammirabile bocca di Graziella, Daniele occupavasi attivamente del ballo mascherato, che doveva terminare con la firma dei due contratti di nozze.

Cheverny, che veniva ogni giorno a Saint-Therese, pigliava informazioni.

Daniele pensava:

— Tu, mio buon uomo, prepari il tuo colpo e sparì molto nei dettagli che vuoi conoscere. Ma pazienza. Mi sono munito che vi sarà tanta polizia, quanti invitati, la polizia sarà invisibile, nei dintorni del parco, ecco tutto. Ed il signor Cheverny, capo dei banditi internazionali o primo lucignolante, dovrà arrendersi.

Lo guardava di sott'occhio.

— Poiral evidentemente, strapparli d'un tratto i tuoi falsi baffi, ma a quale scopo? Ho l'idea, che il giorno del contratto il vero capo sarà dei nostri e sarei molto triste nello smascherarti oggi, di mancare all'onore che deve ad un tal personaggio.

(Continua).

TERME DI VINADIO

Delizioso luogo di soggiorno in Valle Stura (Cuneo), m. 1200 s. m. Passo internazionale. Unico acquatonico-iodurato-solfato-alcalino-terroso-ferruginoso-arsenicale. Stazione termale climatica. Anticatarrale. Sorgente minerale. Stufe e fanghi da 42° a 46° centigradi. Stazione climatica di cura e soggiorno. Stazione climatica di cura e soggiorno. Stazione climatica di cura e soggiorno